MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ E DELL' ANTICO DUCATO DELLA MIRANDOLA

PUBBLICATE PER CURA

della

COMMISSIONE MUNICIPALE

DI STORIA PATRIA E DI ARTI BELLE

DELLA MIRANDOLA

Volume I

CRONACA DELLA MIRANDOLA

DEI FIGLI DI MANFREDO E DELLA CORTE DI QUARANTOLA

SCRITTA

DA INGRANO BRATTI

CONTINUATA

DA BATTISTA PAPAZZONI

illustrata con note e documenti



MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

MDCCCLXXII.

Bibliografia

MEMORIE STORICHE MIRANDOLESI

VOLUME PRIMO

Estratto dalla Fenice
Strenna Mirandolese
ANNO SECONDO



BIBLIOGRAFIA

Memorie storiche della città e dell'antico Ducato della Mirandola, pubblicate per cura della Commissione municipale di storia patria e delle arti belle della Mirandola — Volume I. — *Cronaca della Mirandola, dei figli di Manfredo e della Corte di Quarantola, scritta da* Ingrano Bratti, *continuata da* Battista Papazzoni, *illustrata con note e documenti.* Mirandola, tipografia di Gaetano Cagarelli 1872. In 8° grande di pag. 200.

Egli è assai vergognoso, osserva giustamente il Cav. Bertolotti, che mentre oggidì si scruta ogni cosa, s'indagano le origini dei popoli, spingendo le ricerche fino alle epoche antidiluviano e preistoriche, poco o nulla si conosca di ciò chè più da vicino ci riguarda. E ciò si verifica specialmente nelle piccole città, ove scarsi assai sono quelli che si occupino delle patrio memorie, per difetto ancora d'incoraggiamento dei Municipii locali, che hanno obbligo di promuovere tutto ciò che possa tornare di decoro ai paesi da loro am-

ministrati. Di qui la rarità delle storie municipali, tanto necessarie per conoscere pienamente la storia nazionale.

Il Municipio della Mirandola, secondando il mirabile impulso che ai giorni nostri si è dato agli studii storici colla nomina delle Regie Deputazioni di storia patria, fino dal 1868, sopra proposta dell' in allora Assessore per la pubblica istruzione Dott. Francesco Molinari. istituiva una Commissione, il cui scopo principale fosse la ricerca e la illustrazione dei documenti riguardanti la Storia patria (1).

Il primo volume delle Memorie Mirandolesi, che sortiva per le stampe nello scorso Marzo è la più eloquente prova del modo con cui dai membri della Commissione si corrispose all' aspettativa dei rappresentanti del paese. Questo volume che contiene l' illustrazione della Cronaca del Bratti affidata alla cura speciale del membro attivo Don Felice

(1) La Commissione Municipale di storia patria e di arti belle riconosce per suo Presidente il Sindaco della Città di Mirandola; ha un Vice-presidente che è il Dott. Francesco Molinari ed un Segretario che è il Dott. Nicandro Paniazi — Ha sei membri attivi che sono: il Cav. Dott. D. Riccardo Adani, D. Felice Ceretti, il Prof. Domenico Bacci, il Prof. Ominiano Rubieri, il Cav. Emilio Tioli ed il Dott. Luigi Zani, oltre diversi Soci corrispondenti.

Ceretti, meritò gli encomii e gli incoraggiamenti del Ministero della Pubblica Istruzione, delle RR. Deputazioni di Storia Patria di Torino, Bologna, Palermo, Modena, Cagliari, Parma, e di altri rinomati cultori degli studii storici.

Anche la stampa periodica si pronunciò molto favorevolmente verso di questo primo frutto degli studii della Commissione, come può rilevarsi dalle riviste bibliografiche più o meno estese inserite in diversi giornali italiani. Fu pure molto lodata la edizione, la quale nella sua semplicità, è commendevole si per la qualità della carta, come per la forma dei tipi, e la precisione della stampa: pregi tutti che fanno onore ai torchi della Mirandola.

La Civiltà Cattolica di Firenze (2) si occupò in una speciale rivista della pubblicazione Mirandolese, e lo fece con quella estensione, dottrina ed accuratezza che sono pregi singolari di quel Periodico, che, secondo il giudizio certamente non sospetto di Terenzio Mamiani, è fra *i più ragguardevoli della stampa Europea* (3)

(2) Serie VIII, Vol VIII, Quaderno 538 delli 16 Novembre 1872, pag. 451 e seg

(3) V. L'Antologia di Firenze, fascicolo di Luglio.

Crediamo far cosa molto gradita ai nostri concittadini, riproducendo per intero la rivista accennata, che torna a distinto onore del nostro paese. Dopo tale lettura, anche quelli che non ebbero agio di esaminare ii volume annunciato, potranno formarsi un giusto concetto dello scopo della Commissione, degli intendimenti che ebbe nell'intraprendere la stampa delle Memorie Storiche Mirandolesi, e avere ancora un riassunto delle cose più importanti contenute nella Cronaca del Bratti, che forma oggetto del volume stesso.

« Tra le piccole città d'Italia la Mirandola è certamente una delle più cospicue, siccome antica sede di dotti e valorosi Principi, e patria d'uomini famosi, e fortezza illustre un tempo per gli assedii e le battaglie che bravamente sostenne. Le sue *Memorie storiche* pertanto non possono non interessare tutti gli uomini colti ed eruditi; e questi sapranno grado al municipio mirandolese del nobile zelo, con cui fattosi emulo delle primarie città italiane, di Torino, Genova, Venezia, Milano, Modena, Parma e Piacenza, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, ha intrapreso anch'esso la pubblicazione ed illustrazione de'

suoi monumenti patrii. Vero è che questi monumenti avrebbero un dì dovuto fare la lor comparsa nella gran raccolta che si sta pubblicando dei Monumenti storici dalla Regia Deputazione di storia patria per la provincia modenese, alla qual provincia la Mirandola appartiene; ma visto la lentezza con cui procede questa pubblicazione, cominciata nel 1864, e la vastità medesima pel suo còmpito, non bastò ai Mirandolesi la pazienza d'aspettare fino a quell'epoca lontana ed incerta, in cui si sarebbe loro dato luogo in questa raccolta. Oltre di che, avendo la medesima per legge di non ammettere fuorché memorie spettanti alla storia antica e del medio evo fino ai principii del secolo XVI, sarebbero dal suo seno stati esclusi i ricordi più importanti della Storia mirandolese, il cui periodo più splendido si svolse appunto nel secolo XVI e nel XVII. Per tali ragioni la Mirandola deliberò di far da sè: e nel 1868 fu istituita una Commissione municipale, coll'incarico di occuparsi di tutto ciò che si appartiene alla storia della Città e dell'antico Ducato mirandolese, di raccogliere, custodire, illustrare i documenti storici, di curare la pubblicazione dei più importanti; e di sopravvegliare al

tempo stesso, nella Galleria e Museo patrio, alla conservazione degli oggetti di arti belle e d'incoraggiare i cultori delle medesime; nobilissimo esempio, degno di essere imitato da tutti i municipii italiani.

Il cómpito affidato alla Commissione mirandolese non andava scevro di gravi difficoltà; fra le quali precipua era il difetto di molti materiali di storia patria, distrutti o dispersi dal tempo e dalle disastrose vicende a cui la Mirandola andò soggetta. La catastrofe che sul principiare del secolo scorso fece perdere il dominio della Mirandola ai Pico, l'incendio di una gran torre, nella quale si custodivano le carte più vetuste, l'estinzione di quasi tutte le grandi famiglie contemporanee dei Pico, la soppressione di tanti Ordini religiosi che da secoli aveano sede in questa Città, i replicati assedii che essa ebbe a sostenere, furono (come nota nella *Prefazione* delle presenti *Memorie* il Dott. Francesco Molinari) tutte cause funestissime della perdita e della dispersione delle migliori memorie patrie, che ricordavano tante glorie e tante sventure. La qual mancanza, già lamentata a buona ragione dal Tiraboschi e da quanti vollero scrivere delle cose mirandolesi,

riesce viemaggiormente sensibile in questi giorni, nei quali, più che mai non si facesse per l'addietro, si richiede che la illustrazione delle patrie rimembranze sia appoggiata, come è giusto, sulla pubblicazione di documenti autentici.

Queste difficoltà nondimeno punto non isgomentarono la Commissione, nè l'egregio suo Vice Presidente, il Dottor Molinari testè lodato. A sopperire alla lacuna degli archivii mirandolesi, tra i quali il solo archivio notarile fu quello che scampò pressochè intatto a tutti i disastri, si ebbe ricorso ai più ricchi archivii delle città circonvicine, a quei di Modena, Bologna, Mantova, Ferrara; dove infatti si sono già rinvenuti parecchi documenti pregevoli di storia mirandolese, ed altri tuttavia si spera di rinvenirne. E da Bologna appunto si ebbe il Codice, sopra cui uno dei membri della Commissione, il ch. D. Felice Ceretti, condusse l'edizione della *Cronaca* preziosa, che forma, insieme colle *Annotazioni* ed illustrazioni onde il dotto editore l'adornò, questo primo Volume delle *Memorie* mirandolesi.

La prima parte della Cronaca fu scritta in sul finire del secolo XIV da Ingrano Bratti

da Carpi, professore di leggi, e dal medesimo dedicata *Alli magnifici cavalieri messer Marsilio et messer Ghiberto fratelli di Pii delli figlioli Manfredi, Signori di Carpi.* Ed in essa si trova, a dir vero, insieme colla rozzezza tutto il candore e la semplicità del Trecento; benchè, quanto alla lingua, ella sia troppo lontana dall'aurea purità dei trecentisti toscani. Il Tiraboschi che ne vide un antico codice MS. nell'archivio de' Pii in Carpi, la lodò, siccome quella che « trattene alcune favole dei tempi antichi, contiene molte notizie pregevoli assai » (1); e di essa in molte cose si valse, dal secolo XII in qua, per la genealogia delle famiglie Pico e Pio; ciò che più tardi parimente fece il P. Pozzetti nelle sue *Lettere mirandolesi.*

Curiosissime a leggere sono le prime pagine del Bratti, ov'egli racconta l'origine e la diramazione delle principali famiglie dei Figli di Manfredo, e reca le etimologie della Mirandola e della corte di Quarantola, culla e sede primitiva di quell'illustre prosapia. Ognun sa che la mania degli alberi genealo-

(1) *Biblioteca Modenese*, Vol. I, pag 343; e *Memorie Storiche Modenesi*, Vol. IV, Cap. XIII.

gici è l'ambizione di derivare da fonti remotissime le stirpi dei nobili antichi o nuovi, in tempi sopratutto di fede grossa e di scarsa critica, fece dare gli scrittori nelle più ridicole stravaganze; e questa mania ambiziosa nemmeno ai dì nostri è spenta del tutto; di che tanto più si vuol compatire il Bratti che scrivea nel trecento. Egli veramente non fa risalire la schiatta del suo Manfredo fino ad Ercole o a Priamo e alla guerra di Troia; ma, sulla fede d'una Cronaca, che egli dice aver trovato nella città di Genova, si contenta di originarla da Costantino Magno.

Costanzo, figlio di Costantino, avea (così narra il cronista) per unica figliuola Euride, e teneva come « cubiculario diletto » un cotal « Manfredo homo bellissimo, nato de nobili et splendidi parenti. » Or avvenne che Manfredo ed Euride s'innamorarono mutuamente, ed in segreto senza consenso dell'Imperatore, si sposaron. Per campare dall'ira di Costanzo, abbandonata la Corte, se ne fuggirono in Italia, dove, dopo lungo errare per luoghi segreti e molto selvatici, pervennero finalmente ad una « valle nemorosa, vicina de Modena et de Reggio ». Il paese piacque lor tanto, che lo elessero per loro abitazione;

ed ivi se ne stettero, vivendo incogniti, in abito rusticale in mezzo ai pastori, di cui si guadagnarono l'amicizia; e comprando occultamente campi e terre colle gioie ond'erano venuti carichi nella fuga, crebbero in breve di ricchezze e di onori per tal modo, che erano da tutti riguardati come principi e signori. Euride intanto partorì in detta valle, ad un sol parto, « tre figliuoli maschi, li nomi delli quali furno Pico, Pio, et Papazono »; e poi, in processo di tempo altri cinque maschi e due femmine. Or mentre Euride e Manfredo quietamente viveano nella valle nemorosa, accade che Costanzo Imperatore passasse dall'Oriente in Italia, ed avendo posto assedio alla città di Aquileia, domandasse il sussidio degl'Italiani. Allora Manfredo « eletto conduttiero delle genti equestre de Modena et della detta valle nemorosa, abbracciando la moglie et con lagrime basando li figlioli, prese licenza, et andò con dette genti in agiuto di Costanzo suo socero nelle parti di essa cita de Aquilegia ». Quivi egli presentatosi incognito all'Imperatore colla sua compagnia, fece tali prodezze, che per forza d'armi il secondo giorno prese la detta città, non potuta prima da Costanzo con lungo assedio espugnare. In

guiderdone di che fu grandemente onorato dall'Imperatore « et creato Cavaliere militare ». Manfredo prese allora animo di manifestare la sua condizione a Cesare, dal quale « gli fu subito remesso la ingiuria et dati molti doni et privilegi amplissimi, dandogli anche per lui et suoi heredi la valle nemorosa, et gli fece sudditi li pastori, terre et pascui dal fiume del Po insin al fiume di Secchia, et oltre vinti miglia tornature nel territorio circostante, et gli diede podestà chel potesse edificare torre, roche, fortezze et castelle . . . . Costanzo prefato comandò dipoi alli suoi Baroni che chiamassero a se Euride con li figlioli, la quale accompagnata dalli predetti Baroni et d'altri huomini honesti gionse alla presentia del padre colli figlioli predetti, il quale la ricevete alliegramente, et li moltiplicò li doni et privilegi, et alli figlioli diede facultà di portare per loro arme et Insegne l'Aquila nera in campo verde chiaro, in memoria di cio che havevano havuto origine dal sacro Romano Imperio; et poi maravigliandosi del mirabile parto de Euride commandò ch'ella fosse per nome chiamata per l'avenire Miranda, onde fu poi nominata Mirandola ». Dopo ciò Costanzo

(prosegue il cronista) restò soffocato presso Aquileia; e Manfredo ritornò alla valle nemorosa, dove edificò fortezze, torri e castella per sè e per ciascuno dei figli; e tutti quei valligiani si rallegrarono assai d'avere per loro Signore tanto nobile e potente Cavaliere e gli giurarono fedeltà perpetua. Morto poi Manfredo, i suoi figliuoli generarono altri figliuoli, intanto che tra i generati da lui e dai suoi figli erano in tutto quaranta uomini, i quali vissero lungo tempo possedendo in comune il dominio paterno; e da essi quaranta fu denominata Corte di Quarantola la patria e la sede principale della lor comune signoria.

Tal è la romanzesca origine attribuita dal Bratti ai Signori della Mirandola ed alle principali famiglie del paese intorno; e queste sono le « favole dei tempi antichi », in lui riprese dal Tiraboschi, e dal Ceretti stampate, unicamente per lasciare la Cronaca nella sua originale integrità. Cotesta favola nondimeno fu, al pari di tante altre genealogiche fiabe, bevuta in buona fede per più secoli; e vi credettero sopratutto i signori Pico, nel cui palazzo ducale alla Mirandola come attes'a il conte Massimo Scarabelli in un suo Ms. citato dal Ceretti, tutto il fatto di Euride

« diffusamente vedevasi esposto in un grande apparato di arazzi, intessuto d'oro e d'argento, che dallo Scarabelli medesimo viene minutamente descritto. Il primo a confutarla e deriderla fu Francesco Tarquinio Superbi, storiografo Carpigiano, nelle sue *Notizie concernenti la genealogia e le vicende della nobilissima famiglia Pio, già Signora di Carpi;* dotto lavoro, compilato dal Superbi nel 1740, e tuttora inedito; se non che venuto alle mani del P. Flaminio da Parma, questi, senza nominare altrimenti il Superbi, come cosa propria lo pubblicò nel Tomo II delle sue *Memorie istoriche delle Chiese e Conventi dei Frati Minori dell' Osservante e Riformata Provincia di Bologna,* stampate a Parma nel 1760.

Ma, chi volesse avere, intorno alla Corte di Quarantola e alla Mirandola ed alle più antiche lor memorie, notizie vere ed autentiche, ecco quel che il Ceretti ne raccolse nelle sue diligentissime ed erudite *Annotazioni* alla Cronaca. La Corte di Quarantola circa l'anno 750 dell'era cristiana, *probabilmente* venne donata da Astolfo re dei Longobardi a S. Anselmo, fondatore del Monastero di Nonantola: ma è certissimo che ella fu al monastero medesimo donata nell' 842 dall' Imperatore Lota-

rio. Poi, Re Berengario, con diploma del'anno 902, confermato nel 904, siccome sembra probabile, donò alla chiesa di Modena una porzione della corte predetta. Nel 1049 l'Abate Rodolfo ne investì il Marchese Bonifazio di Toscana, e finalmente nel 1115 Matilde, figliuola ed erede di Bonifazio, la concedette ad Ugo figliuol di Manfredo, che la trasmise a quelle tante famiglie, le quali a lui di sangue congiunte, sono note sotto il nome di *Figli di Manfredo*. In quei secoli il Borgo di Quarantola era capoluogo di tutto il Distretto, che in seguito venne chiamato *Ducato della Mirandola*. Quanto alla *Mirandola*, la più antica e sicura menzione di tal nome si ha in un documento del 4 giugno 1102, col quale la Contessa Matilde trovandosi *in loco qui dicitur Mirandula*, restituisce Guastalla ad Imelda Badessa del monastero di s. Sisto in Piacenza. Nel diploma poi del 26 gennaio 1115, già citato, la medesima Contessa, dopo aver dichiarato come il Marchese Bonifazio suo padre avesse già avuto in livello da Rodolfo Abate di Nonantola la Corte di Quarantola *col castello della Mirandola*, soggiunge che, volendo essa mostrare la sua riconoscenza ad Ugo di Manfredo, valoroso capitano che in pace ed

in guerra avealà fedelmente servita; gli fa dono della Corte medesima, con tutte le sue appartenenze, aggiuntavi la *Rocca della Mirandola* (da lei fatta innalzare, giusta il Tiraboschi probabilmente tra il 1102 ed il 1115) a patto che egli ed i suoi discendenti paghino al monastero suddetto quell' annuo canone che il Marchese Bonifazio ed essa soleano pagare. Il dominio della Corte predetta restò per lungo tempo comune ai figli di Manfredo; e benché essi facessero più volte divisione dei beni, è però verisimile che gli onori ed i vantaggi, annessi al dominio, rimanessero indivisi fino al principio del secolo XIV, quando la famiglia Pico ottenne dall' autorità imperiale la signoria della Mirandola. Finalmente, per ciò che risguarda la vera discendenza dei *Figli di Manfredo*, ella viene chiaramente dimostrata dagli alberi genealogici delle famiglie Pico e Pio, che dal Ceretti sono riportati in fine della Cronaca; e si stendono fino oltre il secolo XVI, ma non cominciano che dall' XI, in cui visse e morì Manfredo stipite comune di quelle famiglie; confermando così il noto canone del Muratori, e di altri dottissimi; che cioè, generalmente parlando, è impossibile rintracciare al di là del mille le origini dei casati ancor più illustri, e se i genealogisti ne danno

talora di più vetuste, elle non sono che *aut somnia aut imposturæ* (1).

Dai tempi di Costanzo Imperatore e della pretesa sua figlia Euride, il Bratti salta a piè pari a quei della Contessa Matilde, cioè al principio del secolo XII, e lasciato il paese delle favole, entra nel campo dell'istoria vera. E qui comincia il vero pregio della sua Cronaca, ricca di notizie ch'egli diligentemente cavò da registri e diarii ed altre carte autentiche di molti archivii, e specialmente da quei di Modena. e tanto più copiosa e minuta, quanto più si viene avvicinando ai tempi detto scrittore, che fioriva in sullo scorcio del secolo XIV. L'originale del Bratti essendo perduto, e mancando ogni altro indizio, non può sapersi per l'appunto dove termini il suo racconto, e dove cominci il suo continuatore Battista Papazzoni, giureconsulto mirandolano; il quale nel secolo XVI, diseppellita dall'oblio in cui giaceva la Cronaca del Bratti. prese con amore ad ampliarla e prolungarla fin verso il fine del 1536; e il fece seguitando si bene le orme e le maniere del suo predecessore,

(1) Muratori *Antiquit. medii aevi Dissert.* XLI.

che tutto lo scritto da capo a fondo sembra lavoro d'una medesima mano.

Dopo le lodi del Tiraboschi, e di altri valentuomini, non aggiungiamo nulla in commendazione di questa *Cronaca della Mirandola*. Ma congratulandoci bensì co' suoi dotti editori e colla Commissione Mirandolese, conchiuderemo dicendo coll'illustre Vice-Presidente della medesima, che mentre colla pubblicazione, con sì felici auspicii cominciata, delle *Memorie storiche Mirandolesi*, la Commissione « può giustamente gloriarsi di avere innalzato alla patria un monumento più duraturo dei fusi bronzi e degli scolpiti marmi, avrà nello stesso tempo il merito di aver contribuito ad accrescere ed illustrare il patrimonio storico italiano; giacchè, come ben osserva un dotto scrittore moderno, non si potrà mai avere una storia compiuta dell'Italia fino a che non si conosca sufficientemente la storia delle sue città e municipii più importanti, governati un tempo da proprii Principi o rettori di repubblica (1) ».

(1) *Prefazione*, pag. XV

MANIFESTO D' ASSOCIAZIONE

AL PRIMO VOLUME

DELLE MEMORIE STORICHE

della Città e dell' antico Ducato della Mirandola

da pubblicarsi per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e d' Arti Belle, giusta il Programma stampato sotto la data del 15 Febbrajo 1872.

Questo primo Volume di Memorie Mirandolesi conterrà, oltre una Prefazione Generale dell' Opera, la *Cronaca della Mirandola e dei Figli di Manfredo* scritta nel secolo XIV da Ingramo Bratti da Carpi professore di Leggi e continuata poi dal Dottor Battista Papazzoni della Mirandola fino verso la metà del secolo XVI, trascritta da un Codice cartaceo esistente nèlla Biblioteca della Università di Bologna, corredata di note critico-illustrative e degli alberi genealogici delle famiglie Pico, Pio e Papazzoni.

Essa Cronaca narra le gesta delle principali famiglie dei figli di Manfredo, il loro dominio in comune per quasi due secoli sulla Corte di Quarantola, le loro diramazioni, la parte che presero alle diverse fazioni che travagliarono allora le italiane città. Dal secolo XIV al XVI in cui ha termine, racconta più particolarmente le cose dei Pico e dei Pio, l' orrida morte di Francesco Pico e dei suoi figli nella rocca del Castellaro, il successivo ingrandimento della Mirandola, i trattati d' alleanza, i tre primi assedii che ebbe a sostenere, l' ultimo dei quali condotto in persona dal Pontefice Giulio II, che nel più

rigido inverno per una breccia entra trionfante fra le mura dell'espugnato baluardo. Tratta poi degli avvenimenti della *Concordia*, dei valorosi capitani e degli uomini più dotti delle famiglie Pico e Pio, dell'assassinio di Gianfrancesco II Pico, uno dei più valenti letterati del suo tempo, e di molte altre cose utili a conoscersi dai cultori degli studii storici e specialmente dai cittadini Mirandolesi.

Tale Cronaca verrà pubblicata in un Volume di oltre 200 pagine che avrà il sesto e la carta uguale al presente manifesto sui primi del prossimo Marzo per il prezzo d'associazione di Lire 2.

Chi desidera d'associarsi sarà compiacente di firmarsi nell'unito Modulo e rimetterlo sollecitamente franco di posta al Sig. Gaetano Cagarelli Tipografo librajo in Mirandola, che è incaricato a ricevere tali associazioni.

I Membri attivi e Soci corrispondenti della Commissione di Storia Patria e d'Arti Belle ricevono questo Volume gratuitamente a norma del relativo Statuto.

Mirandola, 22 Febbrajo 1872.

PER LA COMMISSIONE
Il Vice-Presidente
DOTT. FRANCESCO MOLINARI

Il Segretario
DOTT. NICANDRO PANIZZI.

MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ E DELL'ANTICO DUCATO DELLA MIRANDOLA

DA PUBBLICARSI

PER CURA DELLA COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle

PROGRAMMA

Non havvi forse secolo in cui sieno stati tenuti in maggior pregio gli studii della patria storia come nel presente. Noi vediamo infatti con nobile gara sorgere dovunque schiere di studiosi a scrutare antiche memorie, rovistare archivii e biblioteche, diseppellire carte e pergamene scampate all' ira del tempo e alla ignoranza degli uomini, e fatto il documento base inconcussa delle cose narrate con severa critica posare sopra solide fondamenta la conoscenza dei passati avvenimenti. E per tenerci solamente alle città a noi più vicine i *Monumenti* e gli *Atti* pubblicati dalle Regie Deputazioni di Modena e di Parma sono la più splendida prova del progresso che hanno fatto e dell'amore con cui vengono coltivati cotali studii, i quali sono diretti a raccogliere i materiali per una compiuta storia di queste provincie.

Tali nobili esempii ed altre particolari considerazioni, di cui si darà cenno nella prefaziono generale dell'opera, mossero il Municipio della Mirandola a designare una *Commissione* di cittadini che avesse per precipuo scopo di raccogliere e pubblicare tutto quanto può interessare la storia di una città, piccola per circuito, ma grande per il nome da essa lasciato nella storia, avendo avuto per più secoli Principi, leggi, monete ed autonomia sua propria.

L'anzidetta Commissione pertanto animata dal R. Ministero della Pubblica Istruzione e favorita da parecchi illustri Italiani trovasi ora in grado di intraprendere la pubblicazione dei proprii studii, dei quali ogni anno escirà

possibilmente alla luce un Volume col titolo di *Memorie Storiche della Città e dell' Antico Ducato della Mirandola.* Materia di tali pubblicazioni saranno le Cronache più importanti, gli Statuti, un Codice Diplomatico, varii documenti pregievoli inediti, le memorie relative alle famiglie e personaggi più illustri, alle Chiese, Istituti Pii, opere d'arte ed a quant'altro possa servire a meglio illustrare la storia politica, civile, religiosa, militare, letteraria, artistica, topografica, ed archeologica della Città e dell'antico Ducato della Mirandola.

Le Memorie Storiche Mirandolesi saranno contenute in diversi volumi che avranno il sesto e la carta uguale al presente Programma. Abbiemo preferito una edizione semplice ed economica affinchè l'opera nostra possa essere acquistata facilmente da tutti.

Non potendo poi preventivamente fissare il numero ed il prezzo dei Volumi, nè l'epoca precisa della loro pubblicazione abbiamo stabilito di aprire una speciale associazione per ciascuno di essi, giacchè ogni volume non ha un necessario nesso cogli altri e può stare da sè.

I cultori degli studii storici, e specialmente i cittadini Mirandolesi faranno certamente buon viso ad un opera che è destinata a raccogliere ed illustrare i monumenti patrii e le più gloriose tradizioni del nostro paese.

Mirandola, 15 Febbrajo 1872.

Per la Commissione

Il Vice-Presidente

DOTT. FRANCESCO MOLINARI

Il Segretario

Dott. Nicandro Panizzi.

MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ E DELL' ANTICO DUCATO

DELLA MIRANDOLA

PUBBLICATE PER CURA

DELLA

COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle

DELLA MIRANDOLA

VOLUME I.

MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

MDCCCLXXII.

AL CONSIGLIO COMUNALE

DI MIRANDOLA

PER SAGGE ISTITUZIONI

BENEMERITO

DEI BUONI STUDI

ESTIMATORE PROVVIDO GENEROSO

LA COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA

E DI ARTI BELLE

QUESTE MEMORIE

CHE ILLUSTRANO LA STORIA

DELLA CITTÀ E DELL'ANTICO DUCATO MIRANDOLESE

VOLLE INTITOLATE

A PUBBLICO SEGNO

D'ONORE DI GRATITUDINE



MDCCCLXXII.

COMMISSIONE MUNICIPALE
DI STORIA PATRIA E DI ARTI BELLE
IN MIRANDOLA

PRESIDENTE

SINDACO DELLA CITTÀ E DEL COMUNE DI MIRANDOLA

VICE PRESIDENTE

MOLINARI Dott. FRANCESCO

Segretario

PANIZZI Dott. NICANDRO

Membri Attivi

ADANI Cav. Dott. Don Riccardo
BACCI Prof. Domenico
CERETTI Don Felice
RUBIERI Prof. Geminiano
TIOLI Cav. Emilio
ZANI Dott. Luigi

Soci Corrispondenti

ASIOLI Prof. Ferdinando - Modena.
BERTOLOTTI Cav. Antonio - Roma.
BORGATTI Dott. Francesco - Bondeno.
BOULLIER Prof Francesco - Lione.
BRAGHIROLLI Can. Prof. Villelmo - Mantova.
CAMPI Cav. Giuseppe - Modena.
CAMPORI March. Cav. Cesare - Modena.
CAMPORI March. Cav. Giuseppe - Modena.
CITTADELLA Cav. Luigi Napoleone - Ferrara.
FERRARI MORENI Conte Dott. Giorgio - Modena.
GALVANI Conte Giovanni - Modena.
GUAITOLI Prof. Policarpo - Carpi.
PANIZZI Comm. Dott. Antonio Senatore del Regno d'Italia - Londra.
PEREGO Prof. Ambrogio - Rovigo.
PICO DE BLAIS Avv. Enrico Giudice del Tribunale di S. Etienne (Loire).
PIGORINI Cav. Luigi - Parma.
RONCHINI Cav. Amadio - Parma.
SILLINGARDI Prof. Dott. Giuseppe - Modena.
SPEZIA Prof. Domenico - Mirandola.

Prefazione Generale dell'Opera

Fu detto che nelle memorie del passato sono gli elementi della civiltà futura di un paese, e nulla è più vero di tale sentenza. La storia ci presenta una serie non interrotta di memorabili avvenimenti; ci racconta le glorie e le sventure dei popoli; le virtù e i delitti dei maggiori e, ragionando sui fatti che narra, accenna le cause del progresso e del decadimento delle nazioni, facendosi per tal modo maestra al popolo di sapienza. Non havvi scuola più eloquente di quella dei fatti, e l'uomo erudito alla medesima non può che apprendere le regole del ben vivere sociale.

L'Italia nostra a preferenza di qualunque altra nazione, vanta una grande storia antica e moderna e può dirsi non esservi città, per quanto piccola, la quale non si glorii di essere stata sede un tempo di temuti Signori e patria di celebri personaggi che le procacciarono lustro e rinomanza. Largo quindi e fecondo è il campo che si para innanzi allo studioso per ricavarne utili ammaestramenti.

Fonti precipue della storia sono gli antichi documenti senza l'appoggio dei quali non potrà mai compilarsi una narrazione che regga contro gli attacchi della critica.

Grande servigio quindi rendono alla storia patria quelli che s' adoperano a pubblicare il maggior numero di Cronache, Statuti e diplomi che sia possibile, e ne curano la illustrazione, incoraggiati dall' esempio di uomini preclari i quali, dotati di un ingegno potente e di una operosità instancabile, posero ogni studio nel disseppellire dagli archivii pubblici e privati documenti storici della più alta importanza, revocandoli ad esame con una critica severa e sicura.

E per limitarci a noi, il Sigonio ed il Muratori, che fu detto a ragione il padre della storia Italiana, ci somministrarono una mole immensa di storici documenti tratti in gran parte dall' Archivio Estense e c' insegnarono il vero modo di scrivere la storia mettendo a base della medesima le autentiche memorie dei passati avvenimenti. Anche il Tiraboschi, ristrettivamente però agli antichi Stati Estensi, ci fornì una preziosa raccolta di memorie ed illustrò con accuratezza le origini e le vicende dei nostri principali Comuni.

Se dobbiamo professarci grati ad uomini così eminenti per quanto fecero in vantaggio degli studii storici dobbiamo riconoscere ancora che i loro lavori non portarono tutto quel frutto che poteva sperarsi, e lasciarono inedite memorie importantissime che avrebbero mirabilmente illustrata la storia dei tempi più remoti. Nè di ciò si darà loro grave carico se si consideri come immenso sia il campo che si presenta allo storico, e come riesca impossibile alle forze isolate di uno studioso il percorrerlo

interamente, e molto meno l'avere i mezzi di mettere in luce tutte le nascoste ricchezze. Questa non può che essere l'opera di speciali Deputazioni protette e sussidiate dal Governo o dai Comuni.

Al nostro secolo per tanti titoli benemerito della civiltà era riservata anche la gloria di dare un prodigioso impulso a tale maniera di studii mediante la forza onnipossente dell'associazione. Sorta infatti sotto gli auspicii di Re Carlo Alberto negli stati Sardi una apposita Deputazione di storia patria, essa iniziò nel 1836 *la pubblicazione di quella splendida raccolta di Cronache, Statuti e documenti egregiamente illustrati dallo Sclopis, dal Cibrario, dal Sauli e da altri dottissimi uomini di quella regione.*

Estesa in seguito questa benefica istituzione alle altre provincie Italiane, noi vediamo ogni giorno richiamati dall'oblio delle biblioteche e degli archivii ove giacevano da secoli negletti e polverosi pregevoli monumenti di storia patria.

Quale e quanto vantaggio derivi per l'incremento degli studii storici da tali pubblicazioni appena è d'uopo accennarlo. Basti il dire che coi documenti che ci vengono somministrati da diversi archivii specialmente di Stato, che per tanti secoli restarono chiusi alle investigazioni degli eruditi, molte storie municipali converrebbe rifarle quasi per intero.

Nel 1860 *per Decreto del Governatore Farini, in data* 19 *Febbrajo, fu istituita anche in Modena una Deputa-*

tazione di storia patria incaricata di raccogliere, custodire e pubblicare i monumenti storici delle provincie che formavano l'antico Ducato di Modena. E difatti diversi volumi di Cronache e di Statuti inediti videro già la luce per cura di quella benemerita Società.

La Mirandola, piccola città della provincia di Modena, fu celebre nella storia dei tempi trascorsi, sia perchè sede di dotti e valorosi Principi, sia perchè temuto baluardo che oppose più volte un fiero contrasto alle armi di Pontefici e Re, sia infine perchè patria avventurata di uomini illustri, fra i quali basterebbe a darle eterna ricordanza quel sommo che giustamente fu detto la Fenice degli Ingegni. *Le memorie qnindi di qnesta città avrebbero meritato un posto distinto nei* Monumenti di Storia Patria *delle Provincie Modenesi.*

Se non che la lentezza con cui procede tale pubblicazione, in causa specialmente della scarsità dei mezzi di cui può disporre la Deputazione Modenese, e la preferenza a cui hanno diritto le Cronache e gli Statuti di Modena e delle altre città, sedi di speciali Sezioni, facevano prevedere troppo lontana l'epoca in cui le Memorie Mirandolesi avrebbero potuto aver luogo in quella grande raccolta. D'altronde si è riflettuto che la Deputazione Modenese, giusta il suo statuto, non può occuparsi che di ciò che spetta alla storia antica e del medio evo fino al secolo XVI, e perciò in quella Collezione non potevano venire inserte che la Cronaca del Bratti e gli antichi Statuti della Mirandola, rimanendo così escluse tutte le altre im-

portantissime memorie che hanno relazione ai fatti più luminosi della Storia Mirandolese, che si svolsero appunto nei secoli successivi; cioè nel XVI e XVII.

Per tali considerazioni si propose d' istituire in Mirandola una speciale Commissione Municipale che avesse per iscopo di occuparsi di tutto ciò che spetta alla storia della Città e dell' antico Ducato Mirandolese, di raccogliere, custodire ed illustrare i documenti storici, e di curare la pubblicazione dei più importanti.

Per allargare sempre più la sfera delle attribuzioni di questa Commissione e renderla praticamente più utile, si pensò di affidare alla medesima un altro ufficio molto analogo e consentaneo allo scopo principale della sua istituzione; quello di vegliare alla conservazione nella Galleria e Museo patrio, degli oggetti tutti che potessero interessare le arti belle, e d' incoraggiarne i cultori.

La proposta fu accolta col massimo favore dalla Giunta Municipale che con suo Decreto delli 24 *Aprile* 1868 *la volle raccomandata all' approvazione del Consiglio Comunale, e la ottenne nella seduta delli* 29 *Maggio dello stesso anno.*

Dopo che il nostro Municipio ebbe data la più larga estensione alla istruzione elementare nel Comune, dopo aver promosso caldamente l' insegnamento classico e tecnico, e dopo aver recato valido aiuto agli studiosi colla erezione di un Gabinetto di fisica, di un piccolo Museo di storia naturale, di una Biblioteca e di una Galleria, con questa ultima nobilissima istituzione, che segna una pagina lumi-

nosa nella storia della nostra civiltà, dava per così dire felice compimento a quanto fece in passato per l'incremento dei buoni studii e della cultura del paese. Facciamo voti affinchè tutte queste belle istituzioni che per lodevole iniziativa del Municipio qui ebbero vita nel volger di pochi anni, abbiano ancora impulso ed incremento tale da corrispondere pienamente ai generosi intendimenti di chi le promosse ed alla comune aspettativa.

Superati i primi ostacoli che si presentano sempre più forti sull'esordire di qualsiasi società, specialmente nei piccoli centri ed ottenuta l'approvazione dello Statuto, la Commissione rivolse subito le sue cure più diligenti alla ricerca ed alla illustrazione delle memorie storiche Mirandolesi. Riconosciuta la convenienza di preferire per la stampa la più antica Cronaca della Mirandola quale si è quella del Bratti continuata dal Papazzoni, siccome uno dei pochi monumenti che tratti non solamente dei Pico e della Mirandola ma ancora delle principali famiglie dei figli di Manfredo, essa affidò l'incarico al membro attivo Don Felice Ceretti di curarne la fedele trascrizione da un antico Codice cartaceo esistente nella biblioteca dell'Università di Bologna di compilarne la prefazione, l'indice e le note illustrative.

Ed è con tale Cronaca appunto che si dà inizio ad una pubblicazione destinata a conservare e ad illustrare il nostro patrimonio storico e le più nobili tradizioni del nostro paese.

Come fu già avvertito nel programma per l'associa-

zione, formeranno parte di questa interessante collezione oltre le Cronache più importanti, gli antichi Statuti della Mirandola, un Codice diplomatico, i documenti storici inediti di maggior rilievo, le memorie relative alle famiglie nobili ed ai cittadini più illustri, non che quelle che si riferiscono alle Chiese, Istituti pii, corporazioni religiose, opere d'arte ed a quant' altro possa servire a meglio illustrare la storia politica, civile, religiosa, militare, letteraria, artistica, topografica, archeologica e biografica della Città e dell' antico Ducato della Mirandola.

Non abbiamo giudicato nè conveniente nè utile di seguire l'esempio della Deputazione Modenese, la quale pubblica i suoi Monumenti storici in una edizione di lusso molto costosa, perchè pensiamo che lo studio delle patrie memorie non debba essere il privilegio di pochi ricchi, e perchè non abbiamo voluto sopracaricare di una eccessiva ed inutile spesa l'erario comunale che sostiene nella massima parte il peso di questa pubblicazione. Perciò abbiamo preferito una edizione semplice ed economica, e così l'opera nostra potrà passare facilmente nelle mani di tutti, e specialmente della crescente generazione, la quale inspirandosi agli esempii sublimi di celebri personaggi coi quali ebbe comune la culla, saprà ricavarne utili ammaestramenti ed impulsi efficaci a ricalcarne le traccie luminose.

La Commissione fino dal primo suo costituirsi non poteva certamente dissimulare a se stessa le difficoltà del compito che le veniva affidato, difficoltà rese ancora più gravi dal difetto di molti materiali di storia patria che

una serie di dolorose vicende in parte distrusse ed in parte disperse. La catastrofe che sul principiare del secolo scorso fece perdere il dominio della Mirandola ai Pico, l'incendio di una gran torre nella quale si custodivano le più vetuste carte, l'estinzione di quasi tutte le famiglie contemporanee dei Pico, la soppressione di tanti ordini religiosi che da secoli avevano sede in questa Città, i replicati assedii cui dessa andò soggetta furono tutte cause funestissime della perdita e della dispersione delle migliori memorie patrie che ricordavano tante glorie e tante sventure. Il solo Archivio Notarile fu quello che ebbe poco a soffrire da tali dolorose vicende.

La qual mancanza che fino dal suo tempo lamentava ben a ragione il Tiraboschi medesimo (Bibliot. Mod. Pref. pag. XXIV e Mem. Stor. Mod. T. 1. pag. VI.) e con esso lui tutti quelli che vollero scrivere intorno alle cose nostre, si fa sentire più fortemente in questi giorni in cui la illustrazione delle patrie rimembranze si vuole giustamente appoggiata sulla pubblicazione di autentici documenti.

Se non che per buona ventura la Commissione nostra trovò modo di riparare almeno in parte a tale lacuna ricorrendo ai più ricchi Archivii delle circonvicine città, che da qualche anno sono liberalmente dischiusi a quanti desiderano di accedervi per ritrarne notizie dei tempi passati. Infatti per lodevole premura di benemeriti soci corrispondenti si sono già a quest'ora avute copie di pregevoli documenti di storia mirandolese, ricavate dagli Archivii di Modena, Bologna, Mantova, Ferrara, e molte

altre non meno importanti si ha fiducia di potere ottenere in seguito.

Dagli atti della Commissione, che si spera di poter pubblicare quanto prima, si conoscerà chiaramente quanto fu operato per l'incremento degli studii di storia patria, e come all'ardua impresa concorressero con mirabile accordo personaggi distintissimi, noti già in Italia per il costante amore dimostrato per le gloriose memorie del passato e per opere insigni date alla luce.

Questo straordinario favore che incontrò presso i cultori più illuminati di studii storici la nostra istituzione fino dal primo suo nascere, le lodi che si ebbe dalle Deputazioni di storia patria di Modena e Bologna, e gli incoraggiamenti avuti a proseguire nell'arduo cammino dal Ministro della Pubblica Istruzione, il quale con suo speciale dispaccio delli 9 *Maggio* 1871, *dopo aver fatto plauso ai nostri generosi propositi, lasciò sperare un qualche sussidio governativo quando fosse intrapresa la pubblicazione delle Memorie Mirandolesi, sono motivi fortissimi per animarci a continuare l'opera iniziata sotto così felici auspicii.*

Colla pubblicazione delle Memorie Storiche Mirandolesi noi mentre potremo giustamente gloriarci di avere innalzato alla patria nostra un monumento più duraturo dei fusi bronzi e degli scolpiti marmi, avremo nello stesso tempo il merito di aver contribuito ad accrescere ed illustrare il patrimonio storico Italiano, giacchè, come ben osserva un dotto scrittore moderno, non si potrà mai avere

una storia compiuta dell' Italia fino a che non si conosca sufficientemente la storia delle sue città e municipii più importanti governati un tempo da proprii Principi, o rettori di repubblica.

E quando non ci venga meno, come portiamo fiducia, il pubblico favore, non che il valido appoggio del Municipio, ci sarà dato facilmente di condurre a felice compimento l' opera cui sono rivolte le nostre più diligenti premure, e che oggi siamo oltremodo lieti di vedere inaugurata con questo primo volume di Memorie Storiche Mirandolesi.

Mirandola 1° Marzo 1872.

PER LA COMMISSIONE
Il Vice-Presidente
DOTT. FRANCESCO MOLINARI

CRONACA DELLA MIRANDOLA

DEI FIGLI DI MANFREDO

E DELLA CORTE DI QUARANTOLA

SCRITTA

DA INGRANO BRATTI

CONTINUATA

DA BATTISTA PAPAZZONI

ILLUSTRATA CON NOTE E DOCUMENTI

CHRONICA DELLA MIRAN-

DOLA ET DELLA NOBILISSIMA PROGENIE DELLJ
FIGLIOLI MANFREDJ DELLA CORTE DE QUARAN-
TOLA; CON MOLTE ALTRE COSE NOTABI-
LJ ET DEGNE DE MEMORIA RACCOL-
TE ET SCRITTE PER LO EGRE-
GIO ET LITERATO INGRA-
NO DI BRATI PROFES-
SORE DE LEGI, ET
CON LA GIONTA DI POI NOVAMENTE
FATTA:

Nota. — Si ommette la « *Tavola generale della Chronica secondo l'ordine del Alpabeto per numero de Carte* » la quale segue il frontispizio, perchè inutile, supplendo ad essa con un Indice Alfabetico in fine.

INTORNO ALLA CRONACA BRATTI
ED
ALLA SUA CONTINUAZIONE

Ingrano (a) *Bratti giureconsulto Carpigiano sul finire del secolo XIV compilava una cronaca, assunto della quale era raccontare l'origine e le diramazioni delle principali famiglie dei Figli di Manfredo, e le vicende della Mirandola e della corte di Quarantola, culla e sede una volta di quell'illustre casato.*

Una tale operetta che, quanto alla derivazione delle accennate famiglie, anzichè favola, può dirsi un delirio genealogico, rimase per assai tempo al tutto dimenticata, quando Battista Papazzoni (b) *nel secolo XVI si diè a continuarla per quello che riguarda specialmente la Mirandola ed i Pico, e la condusse fin verso la metà del secolo medesimo. Ma non avendo egli fatta alcuna opportuna avvertenza, ed essendo perduto l'originale del Bratti, riesce ora impossibile discernere con sicurezza ciò che al cronista e ciò che al suo continuatore appartenga.*

Il Tiraboschi accennò gia alla cronaca in discorso nella Biblioteca Modenese, *ma specialmente poi ne tenne parola nelle* Memorie Storiche (c), *e di essa, dal se-*

colo XII in avanti, in molte cose si valse per la genealogia delle famiglie Pico e Pio, ed in seguito servì pure al Padre Pozzetti per le sue Lettere Mirandolesi.

Di questa cronaca io possedeva gia due esemplari, il primo dei quali venne tolto da una copia fatta dal compianto mio amico Don Paolo Guaitoli sopra un antico codice una volta esistente nell' Archivio della famiglia Pio di Carpi, (d) la qual copia, fra l' altre di minor importanza, contiene una forte lacuna dall' anno 1202 al 1267 e presenta di più non poche alterazioni. L' altra copia è di bellissimo carattere non molto antico e fu trovata, conforme mi venne accennato, fra le carte dell' ex Ministro Modenese Antonio-Felice Bianchi che viveva nella seconda metà del secolo scorso. Tale copia non presenta lacuna di sorta nel corpo del racconto e solo differisce dall' esemplare Pio nel titolo ed in alcune parti secondarie, mancando in essa l' epistola (e) colla quale il Papazzoni dedicava la sua fatica al Cardinal Pio, e l' avviso ai lettori (f) dell' operetta da lui continuata. Essendo mancante delle ultime pagine venne da me completata sopra d' un frammento della cronaca medesima di carattere dell' Abate Rodolfo Pio di Carpi, pure erroneamente attribuito a Gio. Battista Manfredi.

Su tali esemplari, che soli allora erano conosciuti, e che da più lati troppo spesso facevano sentire le subite alterazioni, con fatica ben grande io m' adoprai fino dallo scorso anno a ridurre il codice a buona lezione, avendo indarno cercata una copia antica che togliesse di mezzo

buona parte delle difficoltà che tratto tratto si presentavano alla buona riuscita dell' opera mia.

Miglior fortuna però ebbero le cure dell' egregio amico mio Dottor Francesco Molinari diligentissimo raccoglitore delle patrie notizie, il quale ne trovò tre esemplari fra i mss. di che va ricca la Biblioteca dell' Università di Bologna, dei quali esemplari egli fece diligente esame, ragguagliandone poi con molta esattezza la Deputazione di Storia Patria Mirandolese *nella tornata* 28 *aprile di quest' anno* 1871.

Una tale scoperta c' indusse quindi a sospendere la pubblicazione di questa cronaca e ci consigliò a chiedere tali codici al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale cortesemente e con sollecitudine annuì alla nostra domanda. E siccome, per più ragioni, le copie contenute nel codice N. 268 *gia spettante alla Biblioteca dei Canonici di S. Salvatore di quella città non si prestavano al caso nostro, perciò fu stabilito attenerci al codice N.* 334 *il quale se non è autografo del continuatore, come taluno pretende,* (g) *è fuori d' ogni dubbio però che è sincrono almeno.*

Questo codice, come sta notato nel riguardo, appartenne ad Ubaldo Zanetti, e forse dopo la di lui morte passò alla Biblioteca Bolognese assieme alla copia fattane dal canonico Amadei nel 1740. *È di carta consistente in* 4° *grande, benissimo conservato, legato in pergamena di pag.* 140 *doppie e conserva l' ortografia e la dicitura proprie del secolo in che venne scritto. Mano aliena, ma però contemporanea, vi aggiunse il racconto dell' assassinio di*

Gio. Francesco II Pico e dei primi atti di Galeotto II, e lo condusse sino al 13 Novembre dell'anno 1536. Nella prima pagina, dopo il titolo, si trova a penna lo stemma dei Manfredi di Borzano racchiuso fra un fregio: negli spazii laterali fra lo stemma ed il fregio medesimo si veggono le iniziali A. M.

Vuolsi però avvertire che quantunque il nome del Papazzoni non s'incontri che nella copia che gia appartenne alla casa Pio, tuttavia si può con tutta sicurezza attribuire anche questo codice Bolognese al Papazzoni medesimo, perché nel complesso e nella condotta i racconti di ambidue gli esemplari concordano fra loro, dovendosi ascrivere ad altrui colpa le interpolazioni alle quali quella copia è andata posteriormente soggetta.

Questa edizione adunque che ora è fatta di pubblica ragione è stata eseguita sopra l'accennato codice Bolognese 334 *trascritto a mia cura tal quale l'ho trovato, essendomi gelosamente tenuto a quella massima che i manoscritti vogliono riprodotti senza alterazione di sorta alcuna. Solamente mi sono ristretto ad assegnare le lettere majuscole a ciascun nome proprio e, dove n'ho visto il bisogno, ad introdurvi una moderata punteggiatura, appoggiato all'opinione del Benci il quale nel §. V. del Proemio alla Storia Fiorentina di Ricordano Malispini, intorno al* « miglior modo di leggere e stampare i manoscritti » *così giustamente ragiona.* « Se si ha un manoscritto veramente autografo, o veramente antico, e si vuol mostrare e conservare quell'antichità, non c'è che una ma-

« niera: si può virgolare e punteggiare, ma il resto del-
« l'ortografia ha da essere tale com'è nel codice, senza
« niuna correzione ».

Ove poi specialmente riguardo alle cose della Mirandola e dei Pico mi è sembrato che il racconto avesse bisogno di essere documentato, oppure mi sono avvenuto in qualche anacronismo, ho creduto ben fatto portare in nota le prove e le correzioni, per le quali mi sono specialmente servito delle opere del celebre Tiraboschi e d'altri incontrastabili documenti.

Le altre notizie che illustrano il testo sono tolte da libri a stampa poco alla mano, o da manoscritti degni d'ogni fede e da un momento all'altro in pericolo di perdersi, ed in questo ho creduto piuttosto abbondare affine di rendere più agevole la via a chi vorrà accingersi a scrivere sulle cose della nostra città. Perocchè, ben osserva il Venturi (h) *una storia che dipinga al vivo la vita morale e politica di un popolo mai potrà colorarsi*
« se non la precede innanzi il disegno e il fondamento
« di quei Materiali primi, comunque nojoso riesca e greve
« il pensier di raccoglierli e combinarli. »

Finalmente lasciata la Tavola generale ecc. *che s'incontra dopo il frontispizio e che a nulla servirebbe, vi ho sostituito un* Indice delle cose notabili *affine sia piu facile ritrovare quelle cose che in essa cronaca si contengono.*

L'aver io da molto tempo al tutto abbandonato codesti studi, la mancanza dei più antichi documenti e di molti

libri necessarî a lavori di tal fatta, spero mi varranno di scusa se in ogni cosa non sarò perfettamente riescito. Ed ove questa mia prima fatica possa tornare giovevole a qualcuno io ne sarò pago ad usura, e sarò ben lieto d'aver cooperato a crescer lustro alla mia terra natale, della quale ben a ragione può ripetersi ciò che di essa venne già scritto:

. . . . per artes
Fulgebas, artes deperiere tuae.
Florebas populo, populo jam deficis omni,
Ac tantum antiqui nominis umbra manet. (1)

Sac. FELICE CERETTI.

CHRONICA



Alli Magnifici Cavalierj

MESSER MARSILIO ET MESSER GIBERTO FRATELLJ DI PIJ

DELLI FIGLIOLJ MANFREDJ

Signorj di Carpi, maggiori honoratissimi:

Doppo la Chronica dell'origine di casa vostra, Magnifici Cavalieri, per me nella cita de Genova ritrovata la quale, essendo in Cremona, questj giorni passati mandaj alle Signorie Vostre, con promissione de mandargli anche in brievi el resto; hora per satisfare piu' amplamente a tal debito et loro desiderio, mi son' affaticato assai in cercare et fare ricercare con ogni accurata diligenza in moltj luoghi, et massimamente nell'Archivio et registri et Chronice antiche della cita de Modena, gia patria et sede dellj vostrj maggiori, si como le debbono sapere, dove essendosi ritrovate molte cose autentiche et veramente degne de laudabile memoria dellj figliuolj Manfredj, massime dellj Pij et Pici de la Mirandola, et anche de alcuni altri Nobilj; le qualj cose si como a me state date et per me viste là onde sono extratte, così l'ho fidelmente raccolte et de mia mano de latino in lingua materna reportate in questo libretto, benchè non molto ordinatamente, el quale hora mando alle S. V. non tanto per satisfare al debito mio, quanto perche son gia certo haverano piacere oltra modo singulare intendere le magnifiche opere et laudabilj gesti dellj suoi antichi progenitorj. Et se in altra molto maggiore cosa posso fare piacere et servigio alle S. V. quelle si degnino comandarmi, che a me sarà sempre di somma gratia poterle servire, et così me gli offero tutto et raccomando.

De Vostre Signorie

Minimo

INGRANO DI BRATTI (1)

Professore de leggi.



Constantino Magno figliolo de Costanzo Imperadore, et della Beata Helena inventrice della Croce di Jesu Christo, nellj annj quaranta della sua etade comminciò l'jmperio l'Anno del Signore CCCXX, ma solo imperò anni otto. El medesimo Constantino hebbe tre figliolj legitimj, cio e: Constantino maggiore, Costanzo et Costante minorj, et Costanza, la quale fu monacha consegrata in la chiesa de santa Agnesa da Roma. Questo Costantino Padre, divise l'imperio: a Costantino suo primogenito diede Franza et le partj oltre li montj della Gallia; Italia et Persia a Costanzo, et a Costante la Schiavonia et l'Affrica, et di cio ne fu fatta solenne festa nella Corte Regale.

Ma in Italia li sopra dettj fratelj, essendo così diviso l'imperjo, soccessero a Costantino loro padre. Questo è quello Costantino quale dalla lebra incurabile fu mondato

dal Beato Silvestro sommo Pontefice, et battezato dal Beato Eusebio, si como dicono li Grecj; et essendo per la fede in Christo renato, fece in Roma fabricare la chiesa dellj Beatj Pietro et Paulo Apostolj, et alla chiesa diede grandissimi donj, havendogli prima dato l'jmperio Romano; et giudicando non essere conveniente che duoi Signorj stieno in una medesima sede, passò il mare et fece residentia nelle parti de Tracia, et ivj edificoe Roma nova, la quale poi dal suo nome fu detta Costantinopolj. Ma Costanzo predetto bellissimo di aspetto et instituto di boni costumj di poi passò in Italia; et concio sia che Manfredo homo bellissimo nato de nobilj et splendidj parentj cubiculario diletto de Costanzo prefato sposasse Euride unica figliola di esso imperatore senza suo consentimento, essendosi l'uno di l'altro prima mutuamente innamoratj, se ne fugite in Italia avanti ch'el prelibato Costanzo vi pervenesse facendo viaggio per luoghi segrettj et molto salvaticj; et essendo con detta sua moglie appena gionto in Napolj, di poi a Ravenna, per lo timore di essere perseguitato de livj partendosi et passando per la cita de Bologna arrivò in Modena carrigo di molte giogie, dove lassò Euride in bon assetto, et egli se ne vene cavalcando solo per la valle nemorosa vicina de Modena et de Reggio. Et alhora gli piacque sì quello paese che se lo ellesse per sua habitatione, ivi habitando con molti pastorj, abondanti de biade, latte, carne et de molte altre cose necessarie al vivere dellj huominj. Stando donche così Euride in habito rusticale in detta valle condutta, si como e detto, incognita dallj pastori insieme con Manfredo, una vecchia ed duoi huominj famigliarj et moltj honesti, fecesi amici li predettj pastorj comprando occultamente campi et terre con alcune

sue giogie, et pacificamente vivendo con essi pastori forno como Ri tra loro.

Ingravidossi Euride et partorite tre figliolj maschij in uno medemo parto in detta valle, li nomj dellj qualj forno Pico, Pio, et Papazono. In processo di tempo ne partorite dellj altrj in tanto che funno tutti otto maschij et duoe femine, et li loro nomj forno questi, cio e: Pandello, Manfredo, Pedocha, Infante, et Siculo, Costanza et Euride. Finalmente essendo cresciuta la famiglia de Manfredo de honorj et richezze fu exaltato dallj pastorj, et addimandato da tuttj li cittadinj convicinj. In tanto el suo nome et fama era cresciuta a presso li dettj pastorj, ch'el fu honorato sopra tuttj li altrj.

Di poi essendo passato, como e detto, in Italia Costanzo Imperadore et ritrovandosi apresso la cita de Aquilegia con essercito potente, dimandò il sussidio de lj Italianj. Essendo adonche eletto Manfredo conduttiere delle genti equestre de Modena et della detta valle nemorosa, abbracciando la moglie et con lagrime basando li figliolj prese licenza et andò con dette genti in agiuto de Costanzo suo socero nelle parti di essa cita de Aquilegia. Pertanto essendo egli incognitamente constituito avantj lo predetto Imperadore colla sua militare compaguia, et finalmente essercitandosi virilmente nella militia di esso Costanzo, per forza de arme il secondo giorno prese detta cita de Aquilegia, el che per spacio de lungo tempo con tal obsidione non havea potuto conseguire il prenominato Costanzo, dj modo chel prefato Manfredo fu honorato laudabilmente et creato Cavaliere militare, et per li suoi strenui gesti exaltato, di sorte che, essendo esso Manfredo innanzi la presentia della maestà Cesarea, havendogli manifestato la sua conditione, gli fu subito remesso la ingiuria et dati moltj

doni et privilegij amplissimj dal detto Imperadore, dandogli anche per lui et suoi heredj la valle nemorosa, et gli fece sudditi li pastorj, terre et pascui dal fiume del Po in sin al fiume dj Secchia et oltre vinti miglia tornature nel territorio circostante, ricevendo con imperiale proctetione et con tutti li pastori circa detti luoghi habitantj, et gli diede podesta chel potesse edificare torre, roche, fortezze et castelle. Sono alcuni altrj che scrivono Costanzo Imperatore prenominato havere donato al detto Manfredo tanto di terreno circostante alla valle nemorosa, quanto egli potesse in uno solo giorno a cavallo circondare et che fu cosi esseguito et che di cio gli ne fu poi fatto privilegio Imperiale del modo che di sopra e stato narrato.

Costanzo prefato comandò di poi allj suoi Baroni che chiamassero a se Euride con li figliolj, la quale accompagnata dallj predetti Baroni et d'altri huomini honesti gionse alla presentia del padre colli figliolj predettj, il quale la ricevete alliegramente, et li multiplicò li donj et privilegij et allj figliolj diede faculta di portare per loro arme et insegne l'Aquila nera in campo verde chiaro, in memoria di cio che havevono havuto origine dal sacro Romano Imperio: et poi maravigliandosi del mirabile parto de Euride commando ch'ella fosse per nome chiamata per l'avenire Miranda, onde fu poi nominata Mirandola; ma finalmente esso Costanzo resto suffocato apresso Aquilegia. Doppo essendo Manfredo ritornato alla valle nemorosa, tuttj li huominj si allegrorno molto havendo per loro signore tanto Nobile et potente Cavaliere al quale incontinentj giurorno perpetua fidelità, et di poi in spacio de tempo esso Manfredo edificoe fortezze, torre, et castelle, cio e, uno per se et uno a ciascuno dellj figliolj nel terri-

torio predetto, dellj quallj castellj e notissimo esserne stato la Mirandola uno, benche dj poi fossero ruinatj per refarlj più bellj, et all'hora li figliuolj de Manfredo non erono sudditj a persona, se non allo Imperadore solo, et a tuttj rendevono retta giustitia et bon regimento di modo che in brievj fu ampliato il loro dominio.

Morto poi Manfredo li suo figliolj generarono degli altri figliolj, intanto che de lui et de suoi figliolj generati erano tutti quaranta huominj, li qualj lungo tempo vissero in unione in tal dominio, facendo anche il simigliante li loro posteri, li nomj dellj qualj quaranta forno lj otto sopra dettj dallj qualj hebbero origine li Nobilj signori Picj, Pij, Papazoni, Padelle, Pedoche, Manfredj et quellj del Fante; et li nomi delli altri forno questi cio e, Prendeparte, Lanfranco, Paganello, Pontio, Manfredo, Guidone, Costante, Azolino, Doxio de Padella dal quale trasse poi origine li nobilj de li Doxij habitatorj in Modena, Aldrovandino, Giovannj, Arverio, Marcello, Costanzo, Corrado, Bonifacio, Matho, Oderico, Egidio, Nevo, Obizo, Roberto, Gualfredo, Azzo, Costantino, Paulo, Gerardo, Artuso, Pavaro, Lanzone et Manfredotto, li posteri dellj qualj primogeniti antedettj erano nominatj de Casale superiore in honore della loro primogenitura, et li altri de Casale inferiore, si como chiaro appare in tuttj li loro antichi et moderni privilegj autentichi. Ma li quaranta prenominatj per li loro preclarissimi gesti erano da tuttj li citadini circonvicinj chiamati Bellici, et in quello tempo la loro patria era nominata la Corte de Quarantula dellj quaranta figliolj de Manfredo; et parimente tutte le altre loro castelle et paesi ad honore et maggiore memoria de la primeva loro patria chiamavansi secondariamente, doppo il proprio nome, Corte de

Quarantula, et anchor le vestigie di essa Corte nominassi Quarantolo. La casa et progenie dellj figliolj Manfredi fu ampliata, et nelle partj de Italia nelle citadj, castella, et provincie essaltata ad molte dignita, et in lj fattj bellicj ricercatj, massimamente dalla cita de Modena et de Reggio, delle qualj citadj essi figliolj Manfredj forno sempre intrinseci defensori contra li loro nemicj, eccetto lo Imperatore, al quale parimente forno sempre fidelissimj.

Doppo moltj tempi revolutj, sicomo accade allj miseri mortalj per la fortuna instabile et varij casi et sortj di vere felici et infauste novitati nelle parti de Italia, li figliolj Manfredi alcuna volta erono essaltati, et alcuna volta depressi; imperoche circa li annj di nostra salute M.C.XIIII regnando nelle parti de Italia la Contessa Mathilda devotissima de Christo, unica figliola de Bonifacio genito del Re Thebaldo, fece fabricare molte chiese addottando ciascuna de quelle richamente de molte possessionj, tra le qualj chiese ne fu una quella dello Monasterio di san Benedetto in Padalirone, territorio de Mantova, nel qual monasterio e sepulta detta Mathilda in una Archa de marmoro, dove sono per suo epytaphio intagliatj questi duoi versi latinj qui sequentj:

Stirpe, opibus, forma, gestis et nomine quondam
Inclita Mathildis hic iacet, astra tenens.

Fece anche essa Contessa fabricare le chiese della pieve della Corte de Quarantula et Corte de S. Possidonio delli figliolj Manfredj, et ivi, dicesi, essere il corpo del prefato santo Possidonio vescovo, le qualj chiese sono Juspatronato delli prefati figliolj Manfredj; et tenendo la prelibata Contessa molte citadj in Italia, cio e Mantova, Ferrara, Modena, Reggio et Parma, et nelle partj de Flaminia, Imola, Favenza, Forlivio et molte altre citadj et facendo

residontia in Mantova amò molto li figliolj Manfredj, massime Henrico de Pico, Bernardino de Pio, Paganello de Papazono, et Roberto di Manfredj insieme con tuttj li altrj, et gli confirmò tuttj li loro antichi privilegij et amplioe il nome loro nelle citadj de Modena, Reggio et Favenza, et in molte altre parti del suo Dominio perche erano suoi gentilhominj et egregij famigliarj domesticj, la quale Mathilda tenendo apresso Roma molte citadj et catelle et terre et morendo senza figliolj, le lassò alla Romana chiesa, il quale dominio in sin al dj de hoggi, e chiamato lo patrimonio del beato Pietro. In quello tempo fu eletto in Papa Alexandro per natione Milanese, contro lo quale li Veschovi di Lombardia elesssero in Papa uno certo Vescovo parmegiano, ma finalmente el detto Alexandro ottene il Papato con lo ajuto de Genovesi, benche Pisani si sforzassero daro ajuto al Vescovo prefato de Parma ... (2)

Nell'Anno di Christo sexagesimo ottavo in le Kallende de Febraro sopra mille et cento (3) li figliolj Manfredj constituiti denanzi allj Consulj et sapientj de Modena, fecero lo infrascritto giuramento ciascuno di essi, si como era costume de Nobilj et Potentj, cio e: che sempre sarano citadinj et habitadorj do Modena senza fraude, et cho haverano case in detta cita, et che defenderano Modena infra le sue confinj contra tutti li hominj, eccetto lo Imperadore et defenderano anche fuorj di esse confinj quellj che sono al presente citadinj de Modena et che sarano per l'avenire, insieme con tuttj li loro benj senza alcuna fraude, ma che sempre sia salva la fidelta dellj loro Signori che hano di presente et per l'avenire se acquesterano, et che non sarano impedimento a persona che si volesse fare citadino de Modena pur che sia huomo libero, salva in tutto la loro giusticia, et che stu-

diarano con bona fede giovare sempre al Comune de Modena in tutte le Corte et Contionj, et che li hominj delle loro possessioni farano le factionj ad volunta dellj Consulj che di presentj sono et che sarano per l'avenire, et che sempre seguitarano lj Consulj predettj quando da essi sarano richiesti, et del negocio dell'Imperatore con li Modenesi sempre starano sin alla fine della guerra per quello modo che anche ha giurato Bernardo Malvezo, et questo salva la fidelita dell'Imperadore; ne che se farano mai per modo alcuno extrahere dal presente sacramento el quale fece legere publicamente Roberto dellj Manfredj et suo fratello Bernardo et Guidetto. Ma Pio et Manfredo figliolj gia de Bernardino giurorno bene il medesimo, eccetto l habitantia et eccetto essere sempre citadinj de Modena, el che haveano anche giurato sotto un altro Consulato, el quale sagramento fu fatto in Modena, in piena contione, presente lo vescovo Gar.º (4) con moltj altrj, et presentj li consulj de Modena, cio e: Gerardo Rangone, Alberto de Grasulfo, Giberto de Bayovaria, Arlotto giudice, Alberto de Peldeguerra, Guidoccio de Rolando, et Guilelmo Cacio. Li testimonj forno Bernardo Malvezo et li figliolj de Godone, Alberto et lo Duca Boccabadata, Ardovino Raffacane, Raynerio Boscheto et Lothario Adegerio de santa Croce, Alberto de Varana, Ugo de Solaria et Passaponte, Ugo de Gorzano, Ugo de Rado, Gerardo de Rodulfo, Guido Causidico, Martello, Guido de Martino et suo fratello, Ugo de Gaio, Calcagno Squarcia, Codognello Radaldo, Teuco et Tono, Uberto de Balugola, Ildeprandino et Giroldo Garsino, e li altrj nobilj et sapientj de Modena et la maggiore parte del populo di essa cita de Modena.

L'anno di nostra salute M.CLXXVIII in le Kallende de Lugio li figliolj Manfredj similmente giurorno

anche di essero citadinj de Modena et habitargli ogni anno sei mesi per tempo di pace, et sin alla fine per tempo della guerra et defendere la detta cita contra ognj persona, eccetto l'Imperatore, il quale sagramento fu fatto dallj infrascritti figliolj Manfredj, cio e: Pio, Passamonte, Manfredino de Pico (5) et Guidetto, Manfredino Infante (6) Alberto de Borzano (7) constituti denanzi a messer Martello, Squarza, Guizardo, Theberto, et Poltonerio all'hora Consuli de Modena in presentia de moltj nobilj.

Doppo anni cinque in di della Dominica delle Kallende de Lugio, Ildeprandino (8) figliolo de Manfredino de Pico, Gerardino figliolo de Manfredino Fante, Ildeprando figliolo de Ugo Papazono de Curtiole, et Azolino de Guidetto constituti denanzi a messer Carnelvario, Alberto Peldeguerra, et Radaldo et Gianello de Giberto Consuli della cita detta de Modena parimente giurorno di essere perpetuamente citadinj et habitatori de Modena sei mesi de l'anno per tempo di pace et sin alla fine per tempo di guerra, et defendere la cita de Modena et Episcopato col suo distretto contra tuttj li hominj et altre citadj, salva la fidelita dello Imperadore et Re Henrico, et che ogni anno giurarano anche de seguitare li Rettorj de Modena fra quindeci giornj doppo che sarano statj ricercatj per nuntij overo per littere, delli quallj tutti sagramentj ne forno rogatj solennemente prima Giovannj et Gerardo notarij all'hora del sagro pallazzo, et di poi anch'autenticamente registratj per Degoldeo notario parimente del sacro pallazzo, et ultimamente registrati poi per Delayto figliolo de Guidone Guarnerio notario del Registro anticho del Comune de Modena, como hoggi anchor si vede per un libro grandissimo scritto autenticamente per detto notario in carta pecudina, ove se con-

tengono molte altre cose nobilissime, il quale libro si e continouamente apresso li Cancellierj della Comunita de Modena.

Manfredo de Pico essendo poi Podesta della cita de Modena nellj annj M. CLXXXVIII fece ampliare essa cita et le mure dalla volta, che si chiama delli Adelardj, la quale inanzi era stata una de le porte della ditta cita, et deinde fece anchora mutare in sin al luogo dove sono hora le fosse della detta cita; imperoche lo fiume della Cercha, qual adesso trascorre per essa cita dalle partj de sopra in sin de sotto erano prima le fosse della predeta cita, et similmente il canale grande di Scultena che corre dalla porta de san Paulo in sin a san Giovannj del Cantone et de livj in sin al navigio, dove al presente e il castello, et anche molte altre cose egregie forno fatte per detto Manfredo in la predeta cita, peroche egli regete Modena anni trenta, sotto la cuj pretura forno anche fatte molte pace tra la detta cita de Modena et citadj circonvicinj, sicomo appare anchor nel detto Registro de Modena scritto per lo sopradetto Delayto Guarnerio notario del comune de Modena, si como e stato detto di sopra; et ritrovandosi pur anchor detto Manfredo pretore della ditta cita de Modena dell' anno M. CCII fu da Ferraresi et Modenesi posto obsidione al castello di Roberia.

Li figliolj Manfredj del M. CCXII furno tra loro in grandissima discordia, di modo che se divisero in duoe partj, cio e: Pici, Pij, et Papazoni per una parte, denominandosi de Casale (9) de messer Pico, et per l'altra parte Manfredj, Pedoche, et Padelle, de Casale de messer Guidone, et così in detto anno alli X de Maggio divisero tutto il loro dominio della corte de Quarantula, et altre loro Cortj et benj comunj, eccetto un' castello che remano

comune con alcune altre corti et ville, como se dira poi qui de sotto al loco suo piu opportuno; et di questo instrumento de divisione ne fu rogato Ugolino notario del sacro Pallazzo in detto anno, mese et giorno (10).

Nel detto anno M. CCXII Modenesi fecero edjficare el castello del Finale del mese di Maggio, per il che se dice el Finale de Modena (11). Ma poi nellj annj M.CCXXV essendo Podesta de Modena un certo nominato Cavalcabo, forno ruinate molte torre di essa cita per comandamento del prefato Podesta.

Doppo annj sei alli X de Zugno essendo lite et controversia tra Bernardino Padella per una parte et madonna Giovanna pure Padella per l'altra parte per occasione della heredita de Guidone de li Padelli gia padre della predeta Giovanna, fu fatto compromesso amplissimo per il detto Bernardino per una parte, et per Dalfino Pallavicino marito de essa Giovanna, Alberto della Palude, Federico da esso (12) et Giovan dalla Palude suoi stretti parentj per l'altra parte predetta, essendo eletto per loro comune arbitrio Garxendino Ferrarese preposito in Reggio et Raymondo de esso (sic), el qual' compromesso fu fatto in la detta cita de Reggio in presentia de Jacopino figliolo de Falsagrato Pedocha habitatore in detta cita, et de moltj altri nobili; et poi allj 6 de Giugno fu confirmato esso compromesso dalla detta Giovanna, et finalmente fu determinata detta causa et lite per arbitrale sententia, che di raggione la detta heredita spettava et perteneva al detto Bernardino per essere li beni dellj figlioli Manfredi feudi nobilj et imperiali, quali excludino le femine a tal soccessione, si como dicono li loro privilegij Imperialj, et como più diffusamente appare per la detta sententia scritta per mano de Lombardo de Saxolo notario del sagro pal-

lazzo in la detta cita de Reggio. Questo Guidone Padella fu sepulto in la cita de Modena nella sua archa grande di marmoro non molto bianco in modo de cassono fatta, la quale è posta in lo sacrato del vescovato di essa cita in uno cantone vicino della volta che va alla piazza grande, con littere di sopra qualj dicono quella essere la sepultura de Doxio delli Doxij et de Guidone delli Padellj, li quali Doxij si trassero origine da Doxio Padella antico habitante in la predeta cita de Modena, si como di sopra e stato narrato, qual fu un' delli quaranta figliolj Manfredj (13) et hoggi anchor vi e la detta sepultura nel medemo loco posta.

Simone de Gioan Bonifacio di Manfredj essendo stato fatto per Reggianj tra loro grandissimo tumulto et comotione, allj tre de Luglio del M . CCXLV insieme con Giacomo Bonizi, con grande militia et moltitudine di populj entrorno per forza in Reggio et abbrusciorno la porta de san Pietro della predeta cita, et dicono alcunj, che non vi era il ditto Giacomo, ma che ben vi era Marano suo figliolo, el che fecero in aiuto dellj marchesi Estensi. Et nel seguente giorno fu similmente commotione tra la factione delli nobilj Robertj gia Signori del castello di san' Martino et lj nobilj de Sesso hora conti de Rolo, li quali Roberti per tal causa fugirono da Reggio et andorno a Bologna, et per questa causa predetta forno posti in bando dell' Imperatore, et ruinati ogni loro edificij et beni che in detta cita se ritrovavono.

Prendeparte figliolo di Manfredo Pico antedetto gia Pretore de Modena nell' anno quinquagesimo secondo sopra mille e ducento insieme con li altrj suoj consortj, cio e, Roberto de Pico, Lanfranço Pio et suoi nipotj Manfredo et Matheo fratellj di Pij, Manfredo Papazono

detto Bellabionda, et Arverio suo nepote, Paganello et Aldrovandino fratellj di Papazonj, et Mathco gia figliolo de Paganello Papazono tuttj de Casale de messere Pico per una parte forno in grandissima discordia et questjone contra li altrj figliolj Manfredj cio e, Giovannj de Azolino dj Manfredj, Simone de Giovanni Bonifacio di Manfredj, del quale e anche stata fatta mentione di sopra, a suo proprio nome et de suoi fratellj cio e, Bonifacio, Azolino, Guidone, Ricardo et Giovannj, et Thomasino Pedocha, Iacopino, Guidone et Azolino figliolj de Falsagrato Pedocha, Gulientino Pedocha, Costanzo figliolo de Pavaro Pedocha, et Bernardino Padella tuttj questi de casale de messer Guidone per l'altra parte, le qualj liti et discordie ressuscitate erano per occasione della divisione gia fatta, como e detto di sopra, in vinti sej quarterij grandissimj per li suoi maggiorj nel M . CCXII alli X di Maggio della corte de Quarantola et del suo distretto, eccetto però la villa de Mortizolo, et eccetto dalla corte di Brugnana (14) sin alla corte de san' Martino et alle confini de Mantova, et eccetto tutto quello che e dal Quarterio de Montirone inferiore et infin alla detta corte de Brugnana etc. al fiumo della luce et alle confinj del Bondeno, et anche eccetto tutto quello che e apresso lo borgo de Quarantulo et lo castello che tra li predettj signorj figlioli Manfredj remane comune, el quale di poi fu detto, et hoggi dal vulgo dicesi lo suo guasto el Castello della Comunalia vicino della Mirandola: et in detto anno M . CCLII allj XV de luglio forno le dette liti et discordie tra essi figliolj Manfredj rassettate con questi patti et conditionj: che se una factione delli predetti signorj se ritrovassero nellj suoi quarterij numero maggiore de possessionj, che quello piu devessero redurlo in comune et di novo partirlo per numero

de mansere, overo biolche, accio che meglio et piu giustamente si potesse aguagliare l'una et l'altra parte; oltra di cio promettendosi l'uno al altro che se maj per l'avenire alcunj gli volessero dare molestia, che con loro proprie arme, spese, cavallj, hominj et vassallj contra tal persone defenderano sempre la parte offessa, sotto la pena di cento marche de argento chi non osservara li dettj patti et conventionj. Ritrovasi anchor questo instrumento de accordio et divisione tra essi figliolj Manfredj solennemente celebrato in la Mirandola apresso li nobilj delli Papazoni autentico in publica forma rogato per Carnelvario di Horabonj notario del sacro palazzo (15).

Nel quarterio dj Montirone (16) antedetto anchor sono vestigie che dimostrano assaj chiaro essere stata ivi gia qualche nobile cita, peroche di continovo se vi trovano medaglie antiche de metallo, non mancho che si facia in li guasti antichi de Roma, oltre le sepolture con littere parimente antiche intagliate che similmente in esso luogo se vi trovano et altre simili cose di marmoro, le qualj cose veramente dimostrano segno, como e detto, di qualche egregia et antica citade. Et a questi giornj sono anchor alcuni dellj prenominati quarteri che tengono il nome dallj loro antichi et primevj patroni, cio e: la via del Pico delli Picj, non molto distante dal castello di san Felice; la Piviana di Pij vicina del detto castello di san Felice et del Finale; la Papazina di Papazonj hora territorio de Carpi assai vicino di esso castello de Carpi; la Motta de Azolino territorio al presente de Modena; et il Roncho del Pavaro Pedocha villa prossima della Mirandola.

Erano in questo medesimo tempo duoi di questo nome Giovannj nella nobile famiglia de Manfredj, el primo

dellj qualj era figliolo de Bonifacio, el secondo figliolo de Azolino nato d'un altro Azzo, et per fare di questi duoi nomi distinctione, chiamavasi il primo Giovannj de Bonifacio, dal quale trasse poi origine li nobilj di Bonifacij, el secondo Giovannj de Azzolino, onde ebbero poi origine li nobili di Azzolinj (17).

Quattro anni di poi alli X de luglio M . CCLVI Manfredjno et Raynerio gia figliolj de Federico del Fante (secondo l'authorita dellj privilegij Imperialj concessi a tutti li figliolj Manfredj) et così Bianquino de Ugolino del Fante tutti insieme investirno Durello et Oliverio di Durj del Gavello per ragione de honorifico feudo de tutta la tenuta del feudo in terra, aqua, bosco, casamenti et piscationi etc in ogni altro luogo et raggioni, quale essi fratellj et loro padre sin qui tenevano et tengono in la pertinentia et distretto del Gavello, territorio delli figliolj Manfredj, et secondo ch'havevono et tenevono essi et detto loro padre da messer Doxio del Fante, allj quallj luoghi confinavano Prendeparte Pico, Simone di Manfredj et li nobilj di Passapontj dj figliolj Manfredj, per lo quale feudo li prenominatj Durello et Oliverio giurorno fidelita allj predeti nobilj del Fante contra ogni persona, eccetto dello Imperadore, si como convene a verj vassallj verso li loro signorj. Cosi cercavono continovamente tuttj li altrj figliolj Manfredj con ogni accurata loro diligentia et studio farsi piu vassallj che alloro fusse possibile per devenire piu potente l'uno de l'altro.

Egidio gia figliolo de Manfredo di Pij nellj annj de nostra salute M . CCLXVII allj quatro de Marzo essendo Capitanio della cita de Modena per la parte de Grasulfi (18) intrinsecj di essa cita contro li Aygonj (19) et Comunita de Bologna, et gia fatta la pace tra dette partj, ritrovan-

dosi in Bologna insieme con Federico figliolo gia di Lanfranco di Pij et con la maggiore parte della factione dellj dettj Grasulfi, fecero loro sindico et procuratoro Andrea di Venetici con mandato amplissimo celebrato in la chiesa de san' Francesco di essa cita de Bologna, mandando el detto Andrea a suo nome ad presentarsi innanzi a Papa Clemente IV et offerirgli esso Egidio con tutta la parte predetta et cita de Modena, che si era paratissimo et pronto affare tutto quello che piacera a sua beatitudine in honore et servitio suo et della Romana Chiesa, et addimandare a sua Santita che si degni volere interporre le parti sue alla reformatione della predeta cita de Modena, accio che possino molte miserabili persone et orfanj alle loro case ritornare et habitargli, che per causa di tal guerra sono dispersi in varie parti del mondo et attento la pace gia fatta tra dette factionj ad instantia et comandamento de Ottaviano Cardinale de santa Maria Inviolata (20) et legato dalla santa Romana Chiesa in Lombardia per lo prefato Papa Clemente, promettendo il predeto Egidio colla factione sua antedetta el mandato prefatto havera rato et fermo cio che sara stato negociato per il predeto Andrea procuratore con sua Santita sotto la pena do vinti millia marche de argento, et anche piu ad beneplacito di sua beatitudine.

In questo medemo anno M . CCLXVII fu da modenesi comprato el castello della Mirandola con la Motta delli nobilj Papazonj per duoe millia libre (21) modenese solamente, et tutte le fortezze di esse castelle forno all' hora in tutto guaste et ruinate, si como si legge piu amplamente nelle Chroniche antiche de Modena et nelli registri di essa cita; et in detto tempo quasi tuttj li nobilj predettj di Papazonj se partirno dalla Corte de Quaran-

tula, et andorno parte a Modena in la quale cita si ritrovavono anche moltj dellj detti Papazonj et altri dellj figliolj Manfredj che reggevono laudabilmente la predeta cita si como havevono gia fatto li suoj maggiorj, et parte anche dellj prenominatj nobili andorno a Ferrara et a Bologna, dove fecero fabricare una torre fortissima, si como all'hora era costume de nobilj et potentj; et parimente fecero poi ancho edificare un altra torre fuori de Bologna non molto lontana dalla cita predetta, la quale torre chiamasi anchor oggi la torre del Papazono, et in la detta cita vi habitano ancor alchunj delj predeti Papazonj (22), et in la cita de Ferrara anche essi nobilj insieme con alcuni dellj signori Pij suoi consortj fecero in alcune chiese fabricare moltj edificij maxime nello inclaustro della chiesa dellj Frati Minori Conventualj de san Francesco, si como hoggi in detto inclaustro chiaramente appare per uno certo portico che e livj con colone di marmoro, li capitellj delj qualj sono intagliatj et sculpitj con le arme et insegne dellj dettj signori Pij et Papazoni; il simigliante si vede nella porta maggiore della Chiesa de San Domenico in detta cita le insegne et arme delli predeti nobilj parimente in marmoro sculpite et affisse sopra la prefata porta, et il medesimo fecero nella chiesa de santo Gregorio de Ferrara como appare per le medeme arme et insegne in preda marmorea intagliate et poste affisse sul cantone della predetta chiesa.

Matheo Papazono antedetto gia figliolo de Paganello huomo di suomma bonta et veramente di santa vita, nellj annj mille ducenti ottanta sette habitando nella Motta sua della terra de Cividale insieme con Manfredo et Matheo dj Pij fratellj prenominatj, fece ivi il suo ultimo testamento del mese di febraro dell'anno predetto,

per il quale prudentemente vivendo, divise le sue faculta in suoi figliolj cio e, Paganello, Pietro, Manferdino et Papazono, facendogli anche in detto testamento molti vassallj per vigore della auttorità Imperiale che tengono parimente tuttj li figliolj Manfredj, accio che fossero piu potenti contra chi gli volesse offendere, et così si fece giurare fidelta contra ogni persona, eccetto lo Imperatore, dandogli impremio moltj terrenj in feudo horofico; et perche era amatori (sic) de poverj ordinò in esso testamento che a tutte quelle persone che se ritrovassero havere pagato per lui, et a suo nome ricevuto gabelle et dacij in la corte de Quarantula allj suoi daciarij et dellj altrj figliolj Manfredj, che a tal persone fossero restituite in sin alla quantita de libre dodece reggiane per loro pagate et pertinente al predeto Matheo per la parte sua dellj detti dacij et honorancie della corte de Quarantola. In esecutione del che fece suoi fidei Comissarij li nobilj Giovanni et Nicolo di Picj della Mirandola, Ugolino et Oderico figliolj gia de Manfredo detto Bellabionda di Papazonj, et poi passato un mese se ne morite il prenominato Matheo, qual fu sepulto alla chiesa dellj Frati minorj de san' Francesco della Mirandola all' hora officiata da pretj, alla quale chiesa forno per lui lassate molte elemosine, et così a tutte le altre chiese della corte de Quarantola.

Nel medemo anno M. CCLXXXVII li figliolj Manfredj dominavano pur anchora pacificamente molte castelle del Modenese et Reggiano, tra le qualj vi erano Borzano, Spilamberto, et Castello Veterj con molte possessionj et casamentj assaj in la cita de Modena, le qualj castelle forno poi dellj prenominatj Giovannj et Nicolo di Picj et de Bertholameo Pico, benche Borzano fusse di poi transferito in li Manfredj per premio de alcune altrj cortj datte alli predetti signori Picj.

In questi medemj tempi habitano (sic) in la cita de Roma alcunj di Papazoni molto pottenti et richi de possessionj, et hoggi in lingua romana sono livi denominatj Paparonj, che e quello medemo che si dice in lingua lombarda Papazonj, como e notissimo.

L'anno di Christo nostro Signore M . CCLXXXXII li nobilj figliolj Manfredj venero in discordia tra essi per li loro beni comunj che havevono nella Corte de santo Possidonio, et forno reduttj a bon' accordio nel detto anno alli XXIII de Novembrio dividendosi la detta Corte si como appare per instrumento pulico (sic) rogato per Gandolfino de Finelj notario, celebrato nella chiesa de Cividale, Corte de Quarantula, et cio fu fatto per la prudentia de Federico gia figliolo de Raynerio del Fante delli figliolj Manfredj qual reggeva tutti li altri suoi consortj del Fante.

Francesco della Mirandola nato de Prendeparte Pico (23) antedetto, nellj anni del Signore M . CCLXXXXV insieme con Zilio di Pij, Paganello Papazono, et Pietro de Matheo Papazono de Casale superiore de messere Pico per una parte, et Felippo di Azzolinj, Gerardo Padella, Costanzo Pedocha, et Bernardino Padella de Cassale inferiore de messere Guidone per l'altra parte, essendo tra li dettj Casalj alcune contentionj et risse volendo ciascuno di essi Casalj chel Podesta della corte de Quarantola facesse la sua residentia et rendesse raggione nella Motta Castello di Papazonj in Cividale, et cosi la parte inferiore de messer Guidone volea chel predeto Podesta facesse tal residentia nel territorio dellj nobilj de Padelle; ma finalmente sopra di cio, butata fu la sorte de comune loro voluntate la quale vene chel detto Podestà facesse la sua residentia in Cividale sopra lo territorio dellj dettj Padelle, nella quale terra di Cividale si rendeva poi rag-

gione a tuttj quellj della corte de Quarantola per lo Podesta comune deli detti nobilj figliolj Manfredj; di poi allj XXVI de Luglio nel detto anno di tal accordjo ne fu fatto publico instrumento scritto per man' del notario del detto podesta, el quale se ritrova anchor apresso li dettj nobilj Papazonj nella Mirandola.

L'anno seguente del mese di Ottobrio il magnifico Azzo Marchese Estense dj Anchona signore de Ferrara, Modena, et Reggio essendosi confederato colli figliolj Manfredj, teneva a loro petitione nella corte de Quarantola per suo Vicario Thomasino di Paci da Cremona, et in detto tempo la maggior parte dellj predeti figliolj Manfredj perseveravano pur anchora nella habitatione de Modena et de Reggio como nobilj primarij delle dette citadj.

Del predetto anno del mese de Aprile Francesco Saxolo gia avendo racquistato castello Florano con alcunj altrj suoj castellj tenute per il predetto Azzo Marchese Estense, recupero anchora Saxolo tenuto per Eustorgio del fu Gio. Manfredj principe de Favenza; doppo, facendo crudelissima guerra le genti ecclestice al prelibato Marchese Azzo, esso Marchese con li figliolj usci de Ferrara, et ando a Guastalla, dove per mogliere tolse una figliola de Carlo Re de Puglia, onde Thadeo di Manfredj Reggiano, Bonifacio da Canossa, Obizo Papazone e Thomasino Panzerio Modenesi forno per luj fattj Cavalierj aureatj insieme con moltj altrj nobilj che ivj se ritrovono (sic) de l'anno di Christo nostro Redemptore M. CCCV del mese di Maggio. Di poi annj duoj li Capitanj de Nonantula con tradimento tolsero detto castello al Comune de Modena, et lo vedirno al Comune de Bologna per precio de tre millia libre de bolegninj, essendo tra le dette citadi odio grandissimo.

Henrico settimo Imperadore in la festa della Epy-

phania che fu alli sej de genaro del M. CCCX fu coronato con grandissima solennita della Corona di ferro insieme con la imperatrice nella cita de Melano in la chiesa de santo Ambrosio, nella quale incoronatione fece ducento Cavalierj militarj tra quallj vi forno moltj dellj figliolj Manfredj alli qualj Cavalierj fece anche molti doni, et alla prefata incoronatione venero di ciascuna cita de Lombardia ambasciadorj solemnj et della cita de Modena per la parte Gibellina vi andorno quatro ambasciadorj Magnificj, cio e: il strenuo Cavaliere Francesco Pico del la Mirandola, Guido di Pij nato del prenominato Egidio Pio, Giovannj di Boschettj, et Uberto de Donettj giudice, et per la parte Guelfa vi andon Bonromeo de Sassolo giudice; ma Bologna stava di continovo inobedientj (*sic*) allo Imperatore. L'anno seguente M.CCCXI del mese de febraro ritornono a Modena tuttj li confinati et all'hora forno extrattj di prigione moltj carceratj, cio e: Bernardino Padella di cuj era mogliere madonna Altachiara figliola del sopra nominato Matheo Papazono, et Ugolino et Pele di Savignanj et moltj altri nobilj et popularj li qualj ivj erano stati tre annj et mesi undecj. Di questo medemo anno in li ultimj sei mesi il detto Francesco della Mirandola fu Vicario de Modena per lo Imperatore, et il primo giorno de Agosto andò a stare nel pallazzo di essa cita, partendosi all'hora un certo nominato Guidalotto (24) qual inanzi era stato Vicario con suo grandissimo opproprio; et nel medemo tempo detto Francesco Vicario diede una sua figliola per moglie ad un' figliolo de Giovanj Boschetto, la quale fu sposata nel pallazzo nuovo del Comune de Modena in presentia della maggiore parte dellj altri figliollj Manfredj et con grandissima quantita de altrj Nobilj et popularj della predetta cita. Questo medemo Francesco

della Mirandola fu anche Vicario dello Imperatore in essa cita de Modena al primo de genaro nellj annj del Signore M.CCCXII et in detto anno allj VIII de Luglio li Nobilj de Sassolo, de Aygonj et moltj altri nobili potenti de Bologna venero alla villa de Bayovaria dove abbrusciorno molte case, et all'hora detto Vicario cavalcò con Modenesi contro li predeti inimicj, il quale fu preso et conflitto con le sue gentj et ivj forno anche presi et mortj circa quaranta huominj; (25) et in detto anno la parte dellj Nobilj Rangonj et Boschettj fu caciata de ditta cita de Modena. Nel medemo anno del mese di maggio la factione Giebellina con Guelphi contrasse parentella, exclusi pero li Nobilj de Sassolo, de Savignano et de Grassonj, et subito Raynaldo detto Passarino et Butirone fratellj de Bonacossi da Mantova furno da Guelphi fattj Signori de Modena. Di poi l'anno seguente M.CCCXIII allj XXVIII de aprile Francesco Pico Vicario antedetto fu liberato de prigione dalli Nobilj de Sassolo dove era stato nove mesi et vinti giornj, havendolj però dato prima per ostagij et fideiussorj duoi suoi figliolj, cio e, Prendeparte et Thomasino; poi esso Francesco loro padre per la sua taglia et per la liberatione dellj figliolj prefattj pagò quatro millia fiorinj doro, compensatj non dimeno in detta taglia certi prigionj che in Modena erano impregionati, quallj relassati, subito li predetti figliolj di Francesco della Mirandola ritornorno a Modena, el quale Francesco nelli annj M.CCCXVI del mese di maggio fu poi eletto et chiamato dal Comune de Pisa per presidente della prefata cita, essendo eglj anche stato di poco innanzi, circa duoj annj, presidente de Verona, el quale ritornando poi da Pisa, ove era stato un'anno in tal officio, entrò in Modena l'anno seguente M.CCCVII alli XIX de Zugno et incon-

tinenti fu commotione et tumulto in detta cita de Modena et il sabbato seguente il detto Francesco si partite da Modena et ande a Carpi. Ma l'arciprete di Brochi da Carpo non lo volse accettare, et ancho all'hora con esso Francesco si erano partito dalla prefata cita tuttj li nobilj di Pij, de Papazonj, et de Gorzano con li altrj figliolj Manfredj, li qualj andorno alle loro Castella che havevono circonvicine, et in essa cita vi restorno li Nobilj de Fredo et de Machretto. Doppo questo, in la festa di san' Giovanni Baptista che fu allj XXIIII del mese de Zugno li stipendiarij mandatj per Passarino antedetto venero a Carpi, quali entrattj nel Castello hebbero la custodia de ditto luogo ad instantia et petitione del prefato Arciprette di Brochi et in odio delli Tosabecchi seguaci del prenominato Francesco della Mirandola. Nel medemo anno M.CCCXVII Federico della Scalla con gran' commitiva fu mandato a Modena per Cane della Scalla Signore de Verona et per Passarino a reformare la detta cita, et il terzo di Agosto ritornorno a Modena el prefato Francesco Pico collj Nobilj di Pij, Papazonj, et de Gorzano insieme con li altrj figliolj Manfredj et loro seguaci et amicj, et in quello medesimo giorno di mercorj fu fatta pace et concordia nel pallazzo novo del Comune de Modena.

Nel principio dell'anno seguente M.CCCXVIII ritrovandosi anchora tuttj li nobilj figliolj Manfredj (eccetto quellj del Fante) uniti et pacificj al Regimine del loro Dominio della Corte de Quarantola, benche le loro possessionj et altrj benj fossero tra essi divisi, como e detto di sopra, elessero in detto anno cinque di loro Consortj delli piu sapientj et litteratj, cio e: Guido et Lanfranco di Pij, Bartholameo Pico detto Capino della Mirandola, Giovannj di Papazonj, et Giovannj Padella, dandogli am-

plissima auttorita di reformare et ordinare meglio di novo li loro antiquj statuti di essa Corte de Quarantola, el che con ognj accurata diligentia et molto prudentemente fu exequito, et tra le altre cose fu statuito et ordinato che le parti et divisionj fatte per Azzolino di Manfredj, Guidone et Bernardino Padella, Roberto de Pico et Ugolino Papazone et altrj loro Consortj debbono essere ferme et stabilj, et anche l'altre divisionj fatte et che per l'avenire sarano fatte per dettj figliolj Manfredj, et che se maj alcuno dellj prefati Signori occupara delle partj dellj altrj, che li loro Podesta siano tenutj fargli raggione se di cio ne sara fatta querimonia, non obstante prescriptione alcuna di tempo, et che oltre di cio dettj Podesta siano ancho tenutj elegere sej dellj prefatj Signori figliolj Manfredj alloro conseglio cio e, tre de uno Casale et tre de l'altro Casale et che quello sara fatto per la maggiore parte de loro concordia debbia permanere fermo et rato. Statuirno ancho doppo essi Signori che uno de loro vassallj salariato di continovo stesse sulla torre antica sopra lo ponte del Castello della Mirandola ove sono le campane del Comune di esso Castello, accio chel detto vassallo fidelmente guardasse bene con bona et diligente custodia cosi di notte como de giorno lo predeto Castello da nemicj, et che di giorno facesse segno con tanti bottj della campana grande quanti cavalli potesse vedere lontano per approssimarsi alla detta terra della Mirandola, affinche bisognasse, tutta la Corte de Quarantola collj altrj suoi Castellj fusse meglio et presto preparata et advertita a pigliare l'armi contro chi volesse molestare o danneggiare in conto alcuno essa terra della Mirandola et Corte de Quarantola. Oltro di questo ordinorno anche essi figliolj Manfredj che ninno de loro debbia farsi vassallo

alcuno in la Corte de Quarantola senza feudo, ne anche con feudo se crederano essere ladro, overo huomo di cattiva conditione, ne che di essi Signori niuno riceva in vassallo huomo alcuno che prima fusse vassallo de altro loro Signorj predettj, ordinando anche che se fra loro figliolj Manfredj nascera qualche discordia, che essi loro Podesta siano tenuti con bona fede farglj insieme concordare, ma che nondimeno dettj Signori possino andare in qualunque altro luogo dove alloro piacera ad usare le sue raggionj. Molte altre bellissime ordinationj fecero li predetti Signori figliolj Manfredj così elettj, como e detto di sopra, circa il ben vivere dellj loro vassallj et del dominio suo della Corte de Quarantola, el che tutto sarebbe troppo prolisso volere referire in questo loco, li qualj proprij statuti che all'hora forno così ordinatj, como e detto, se ritrovono anchor hoggi autentichi in carta pecorina scritti in la Mirandola appresso li Nobilj di Pedoche (26).

De l'anno medesimo M.CCCXVIII allj XII de genaro venendo poscia la mezza notte el magnanimo et valoroso Cavaliere Francesco Pico della Mirandola prenominato, Prendeparte suo figliolo, Guido di Pij, et Obizo Papazone antedettj col populo Modenese, loro seguaci et amicj tolsero il dominio de Modena a Passarino Bonacossa cridando: populo, pupulo, correndo alla piazza, et all'hora tuttj li stipendiarj de Modena andorno alle case dellj Nobilj di Fredo li qualj non havevono consentitj alle predette cose. Doppo assaj benignamente detti stipendiarj, senza alcuna loro ingiuria o violentia, se partirno da Modena, et ben che li officialj del pallazzo fossero spogliatj, niente di manco in detta commotione non fu spogliato se non un' solo del populo de Modena. La maitina poi del giorno seguente forno retenuti nel pallazzo di essa

cita Arverio de Macretto, qale era collj Nobilj de Fredo da Mantova, massime con Giovannj de Fredo, et in quello medesimo di forno elettj otto Podesta per regimine della prefata cita de Modena, li nomj dellj quallj sono questi cio e: Manfredino de Gorzano nobile, et Anthelino di Zanchanj giudice nella porta dj san' Piedro, Giovannj Pico della Mirandola nobile, et Amadeo de Tronci giudice in la porta de Albarettj, Giacomo de Fredo nobile, et Giovannj di Crespi giudice nella porta Cita nova, Manfredo di Pij della Corte de Quarantola nobile, et Bochetto di Boccabadatj giudice in la porta Bavoria. Questi forno Podesta do Modena, como e detto, nellj annj M.CCCXVIII, li quali cominciorno el loro Regimine la giobia di che fu allj XVIII de genaro, lo quale duro solo giornj dodece, et il detto Francesco della Mirandola era signoro sopra tuttj essi Podesta in la cita de Modena; et in questo medemo anno allj XXX de genaro in la vigilia del beato Geminiano tuttj li predettj Podesta forno remossi, como e detto, da tal officio, et fu allhora fatto Podesta de Modena Giovannj de Pancerij da Reggio, qual poi gli vene allj XI di Febraro.

In questo anno predetto, el secondo de aprile, il prenominato Cavaliere Francesco della Mirandola qual' all' hora regeva detta cita de Modena, scacio fuorj di essa cita lj Nobilj de Fredo et de Macretto, et Gerardo Buzalino giudice gia molto amico intrinsico del sopradetto Cavaliere Obizo Papazone et de li altri Nobilj Papazonj habitanti in Modena massime nellj annj passati M.CCC, imperoche in li dettj tempi li prefatti Papazonj, essendo tra di essi alcuno discordie, elessero detto Gerardo amicabilmente per loro giudice arbitrale sopra la definitionj de loro littj et diferentie, et cosi per sua laudabile sententia data nel

pallazzo de Comune de Modena gli redusse prudentemente in bona concordia et pace, el quale Gerardo essendo cossì scaciato, como e detto, collj Nobilj de Fredo, andorno tuttj a ritrovare in Mantova Passarino Bonacossa, et all' hora per tale andata sdegnato Francesco della Mirandola et li regenti con luj detta cita de Modena fecero destruere et ruinare un' certo Castello qual detto Gerardo havea fatto hedificare in Villa francha (27) de Modenese, che si chiamava el Castello Buzalino, facendo parimente ruinare una fortezza che havea Giovannj de Fredo in la villa de Medolla Comune de Modena.

Manfredo nato de Federico di Pij nell' anno seguente M.CCCXIX alli XVI de maggio in la Vigilia della Ascensione del nostro Signore Jesu Christo, si fece signore del Castello de Carpj con l' aiuto de Guido Pio antedetto, et dellj altrj nobilj di Pij et de Papazonj, massime de Nane Papazono et suoi nepoti, et Giovannj, collj figliolj parimente de Papazonj, ove fu morto il cognato et genero di Zacharia di Tosabechi, (28) el quale Zacharia perdite in tale motione oltre vinti millia libre modenese in monetta, et essendo all' hora tuttj li altrj Nobilj di Pij et Papazonj et de Gorzano usciti de Modena, solo vi resto de Nobilj il generosso Cavaliere Francesco Pico della Mirandola, in la signoria del quale remasero tuttj li negocij della cita predetta. Di poi nel medemo anno allj XVIII de settembrio esso Francesco obsidio il Castello de Carpi circa lo quale stete con essercito tre settimane. Ma el validissimo et potente Cavaliere Giberto de Corregia qual con gran' moltitudine de gente armigere andava verscio Brescia, per li preghi et precio (*sic*) delli intrinseci de Modena libero Carpi dal detto essercito di Francesco Pico, il quale, insalutato hospite, come si dice, ritornò colle sue gentj a Modena,

in la quale cita essendo poi esso Francesco obsidiato et circondato da suoj nemicj nel detto millesimo in la festa de santo Nicolo del mese de Decembre, restituite liberamente il dominio de Modena a Passarino et Butirono fratellj di Bonacossi, lo quale dominio et cita gli havea tolto detto Francesco, si como di sopra e stato narrato, qual Francesco all'hora erra colligato con molti patti con Bolognesi; et l'anno seguente havendo poi detto Passarino in suo dominio el Castello de Carpi fece fare il zirono di esso Castello et molte altre cose per fortificarlo meglio. Ma poi nella festa di santa Catarina nell'anno prossimo seguente M.CCCXXI el magnifico cavaliere Francesco Pico della Mirandola et suoi figliolj Prendeparte et Thomasino antedettj con grandissimo tradimento forno in Modena presi per commandamento de Francesco figliolo de Passarino Bonacossa Capitano de Modena, allj qualj havendo esso Pico dato, como e detto, liberamente el dominio de Modena expedito, existimorno li predetti tirannj Bonacossi, como e costume pur de tyrannj, volere in vece di frutto et premio rendergli pena; imperoche il giorno seguente il medemo Capitano col suo essercito pose obsidione intorno al Castello della Mirandola, infamando a torto et senza causa lo prefato Cavaliere Francesco Pico et suoi figliolj de grandissima proditione, li qualj cosi presi et con lj piedj alligatj suso cavallj, el di seguente esso Capitanio Bonacossa fece condure con sicura et bona custodia da Modena alla Terra de Castellaro diocese de Mantova (29) facendogli ivj in fondo di una torre crudelissimamente chiudere; ma di poi, essendo passati pochi giornj in detto luogo, mangiandosi le carne l'uno de l'altro crudelmente, a torto como e detto, li predetti Nobilj se ne morite de fame la quale morte di-

cesi essere stata la seguente Dominica de l' oliva et essendo, como e detto, obsesso il Castello della Mirandola (30) fu liberamente dato in arbitrio del prefatto Passarino ivj assistente personalmente col suo essercito, dato dico, per Giovannj et Bartholameo detto Capino de li Picj della Mirandola intrinseci di esso Castello, el che fu all'ultimo di settembre dell'anno predetto M.CCCXXI, separandosi fiducjalmente essi nobili signorj Picj dal detto luogo con moltj altrj dellj figliollj Manfredj suoi Consortj con tutte le loro robbe et persone; el qual' Castello della Mirandola detto Passarino fece all'hora de ogni cossa spogliare et ruinare tutte le fortezze di esso Castello. Doppo anni tre li Nobilj di Rossi de Parma con li figliolj de Giberto da Corregia tolsero detta cita de Parma et caciarno via Gianquillino de san' Vidale.

Di poi nellj anni M.CCCXXVII in la notte de lundecimo giorno de Aprille Thomasino de Gorzano con moltj intrinsecj della cita de Modena et amici dellj figliolj Manfredj, fecero insieme trattato di dare essa cita nelle manj delle genti della chiesa, et de Capino Pico prenominato et de li Nobilj di Boschettj, ma non potendo di cio sortire effetto tal tratatto, perche l'altro giorno seguente allo predetto Thomasino ed Alberto de Soleria forno nella piazza del Comune de Modena troncati li loro capi, et sette popularj allj merlj della porta Redeclocha forno per la gola impicatj, la quale cita de Modena per lo dominio dellj tyrrannj Bonacossi fu molto opressa non senza infiniti opprobrij et dannj, per il che era divenuta essa cita pascuj, et li campi innarrati, le case horride et inhabitabilj. L'altro di seguente duodecimo de aprile del medesimo anno innanzi l'hora de Terza, li Nobilj di Pij, Papazoni et de Gorzano ottennero bona remissione per qua-

lunche modo in corsa dallj Modenesi, essendo expulsi li predettj Bonacossi tyrannj della prefatta cita de Modena. Del medesimo anno M.CCCXXVII del mese di maggio le genti d'arme della chiesa forno nelle parte della Corte de Quarantola allogiate dove arseno le case et robborno tuttj quellj di essa Corte nel loro partire, di modo che li figlioli Manfredj ivj habitanti restorno ruinati et all' hora fu renduta una certa torre de Canulla. Nell'anno predetto del mese de luglio Francesco di Manfredj fu privato de la Signoria de Favenza dallj proprij figliolj et caciato fuori della detta cita (31).

L'anno seguente del mese de giugno nella vigilia de San' Prospero, Giovannj di Manfredj insieme con Giovannj Rizolo de Fogliano amazorno Angelo de san Lupidio Rettore de santa chiesa in la cita de Reggio, el che fatto se ne ritornorno poi alle loro Castelle, et questo accadete per un' sdegno ricevuto dal predetto Rettore, perche egli volea fare morire, contra la volunta delli predetti Nobilj, un' certo loro molto amico; et poi al primo de agosto Marsilio di Rossi et Azzo Corregia entrorno in Reggio, et unendosi con Nicolo di Manfredj et Giberto Fogliano occisero un altro Rettore de santa chiesa, benche la Rocha della predetta cita si tenesse in fede del Sommo Pontefice per essere bene fornita così de genti como de altre cose neccessarie et opportune alla detta forteza.

Modena nelli annj di nostra salute M.CCCXXIX essendo ridutta in ultimo supplicio como narra la scrittura della chronica dicente: o cita tenebrosa coperta di mortale caligine dove niuno ordine habita, ma horrore sempiterno, in quanto dolore, pianto, pericolo, et ruina sei cadutta per l'ambitione di Prelatj, per usurpationj de honorj et de altrj benj et per lo conseglio dellj gjovenj, el

che certo senza grandissima difficulta non se potria descrivere, et all'hora fu adimpita l'altra scrittura che dice: ***Mutina flemescet sibi certando sublima, quæ dico tepescet? tandem ad ima tradetur.*** Et veramente, o cita tenebrosa, sej pervenuta al basso perche moltj cani te hano drento e fuorj impiissimamente in tutto circondata, et fu adimpita l'altra scrittura qualle dice: ***Mutina perversa eris in finem et demersa.*** Ma finalmente per li meriti del Beato Geminiano et per virtu, probita, providentia et scientia del magnifico et potente Manfredo di Pij antedetto, del qualle magnifice opere et virtu resonano effettualmente per tutta Italia, el quale procurò con Marsilio di Rossi de Lombardja Vicario generale per lo Imperadore che per questa speciale causa venne con molte genti d'arme a liberare et reformare detta cita de Modena, per il che da inde innanzi parve a Modenesi dal lymbo alla luce essere veramente pervenuti; et certo per la probita, scientia et virtu di esso Manfredo di Pij, per li gesti del quale da inde innanzi le predette violentie, rapine, robbamentj et altre simili cose crudelj et solite per tutto cessorno, el che fu nell'anno trigesimo sopra mille e trecento alli XVIII del mese di marzo in giorno de Dominica, et allj quatro de Agosto del medemo anno Gulielmo de Adelardj tolse il Castello de Formigine al Comune de Modena componendosi col legato della Chiesa et collj Nobilj de Sassolo allj qualj diede il predetto Castello et allj sei del detto mese Manfredo di Pij predetto Capitanio de Modena con tutto il populo et cavallj modenesi insieme con Francesco Pio fratello di esso Manfredo andon coll'essercito al detto Castello et ritornò poi il dj seguente a Modena havendo egli gia provisto al tutto. In questo medemo anno M.CCCXXIX dominava pacificamente la cita de Favenza Albrighetto di

Manfredj, nel quale tempo il pontificale Legato in Bologna fece prigione Rolando Rosso dal (*sic*) cuj dimandava Parma, et Azzo di Manfredj al quale ricchiedeva Reggio, dicendo quella cita pertinere alla Romana chiesa et cosi dalle genti ecclesiastice fu presa detta cita de Reggio; et di poi essendo Nicolo Fogliano, Guiducio dj Manfredj, Costantino di Papazonj et Manfredo di Rossi demoratj honoratamente al stipendio de Ludovigo de Bavaro Imperatore et ritrovandosi in la cita de Trento, dove erano statj alcunj giornj, forno tuttj li predettj Nobilj per li loro laudabilj gestj creatj Cavalierj militarj dal prelibato Imperatore et poi forno licentiatj da lui per volere esso andare nella Allemagna.

La Mirandola de l'anno seguente M.CCCXXX fu refatta nel pristino stato con l'aiuto de Loygi Gonzaga Signore de Mantova, el quale, passati alcunj giornj doppo la festa de san' Michele, a petjtione dellj Nobilj Signori Pici mandogli un suo Vicario al qual obedivono quegli della Corte de Quarantola; et in detto anno dal prefatto Loygi Gonzaga in mezzo la piazza de Mantova fu amazzato Passarino Bonacossa de una ferita datagli in su la testa, et allhora Francesco figliolo del detto Passarino fu fatto prigione et dato in le manj de Nicolo Pico nato del prenominato Francesco della Mirandola che in la torre de Castellario ad instantia de li predettj Bonacossi morite cosi crudelmente, como di sopra e stato narrato, el quale Nicolo alla vendetta intento fece (doppo molti tormentj) el detto prigione suo inimicissimo privare de la vita meritamente. Questo Nicolo fu quello Capitano tanto validissimo et sapiente delle genti armigere a cavallo della Comunita di Reggio, del qualle Nicolo restorno poi tre figlioli cio e: Giovannj, Franceschino et Prendeparte dellj

quallj sara anche fatta mentione nel presente libro alli suoj luoghi piu opportunj. Nell anno medesimo M.CCCXXX alli XXIIII de Aprille in la festa de san Giorgio, Beltramone de Balso con settecento cavallj della chiesa partendosi dalla diocese di Reggio verso la terra de Formigine per dannificare detto luogo, forno per Manfredo dj Pij Vicario meritissimo de Modena per lo Imperatore con Francesco Pio suo fratello et Obizo di Papazonj et Constantino Papazono insieme con ducento cavallj Tedeschi col populo modenese forno, dico, assaltatj in detta terra de Formigine et finalmente conflitte dette genti Ecclesiastice, dellj qualj forno fattj prigionj el prefato Beltramone et Raynaldo de Balso et anche un certo figliolo naturale del Re Roberto d'Apulia con altrj sesanta duoi nobilj, lj quali tre prigionj predettj tra lj altrj forno vendutj al Comune de Parma et allj Nobilj di Rossi per sei millia fiorinj d'oro; et oltre di cio in detto conflitto forno mortj ducento huominj armigerj delle predette gentj della chiesa et per tal vittoria forno offertj alla chiesa de santo Georgio in Mantova cento quaranta nove doppierj de cira et desdoto bandiere havute et guadagnate nel predetto conflitto. Di poi alli XV de decembre esso Manfredo di Pij Vicario Imperiale, como e detto, andoe per tempo di notte per torre el Castello de Vignola con le sue genti et con li Nobilj de Grassonj per trattato de Giacomo dj Zanchanj et a petitione de Giovannj figliolo do Nicolo Grassono li qualj havevono promesso de darglj in le manj detto Castello, ma di cio non gli pote sortire il loro concetto. In questo medemo anno el predetto Manfredo Pio Vicario Imperiale perpetuo de Modena in la giurisdicione della qualle all' hora era Carpi et la Mirandola, alienò essa cita de Modena ad Obizo da Este marchese della Marcha,

ritenendo esso Vicario in se una porta della cita predetta, et un' luogo in senato, ritenendosi ancho per luj Carpj et certj Castellj della montagna de Modona et de Reggio, et transferrendo allj signori Picj la Mirandola, la quale era stata occupata da modenesi, si como piu largamente si legge per scritture autentiche nell' Archivo di essa cita de Modena.

Raynaldo figliolo gia de Aldrovandino Marchese Estense circha li annj del Signore M.CCCXXXII con lo marchese Nicolo suo fratello tolsero Argenta a Ravennatj, et poi anchor San' Felice, el quale Castello era all' hora de Carlo figliolo del Re de Boemia con altre XX Castelle de Modenese, per il che detto Carlo et Manfredo di Manfredj Signore de Favenza assidiorno Ferrara et fu preso detto marchese Nicolo, ma in fine della guerra forno rottj dal detto marchese Raynaldo et forno presi Galeotto Malatesta de Arimino, Francesco Ordelapheo da Furlj, Ricardo di Manfredj da Favenza et Hostagio da Polenta, li qualj tuttj forno permutatj in Nicolo marchese prigione et altrj.

Guido et Manfredo dj Pij sopradettj nello anno istesso M.CCCXXXII insieme con Obizo et Costantjno di Papazoni et con altrj nobilj honoratamente accompagnati andorno per ambasciadorj alla cita de Brescia dallo Re Giovannj de Boemia, ma essendo lo primo dj febraro, Manfredo Pio antedetto Vicario de Modena perpetuo per lo Imperatore, non obstante la detta alienatione fatta allj marchesi Estensi la quale poco fu osservata, ritornò dalla prefata cita de Brescia a Modena collj altri ambasciatori et il giorno seguente il dominio de Modena fu dato al predetto Re de Boemia: poi allj XIX de marzo del medesimo anno essendo anche esso Manfredo confirmato Vi-

cario de Modena per lo predetto re, egli andò a Parma ove resideva sua Maesta, el quale Manfredo et Guido antedettj allj vintj de marzo cominciorno il loro novo officio del Vicariato de Modena, et allj quatro de Aprile in giove dj del detto anno il predetto Re fece Cavaliere Guido di Pij, Doxio Padella, et Manfredo Papazone con moltj altri Nobilj. Ma poi allj XXIII del detto mese et anno esso Re concesse et diede il mero et misto imperio et podesta di coltello de Carpi et ognj sua giurisdicione al prelibato Manfredo Pio collj pascuj de Zimignola (32), et a Guido predetto donoe in vita sua la entratta della palude et del molino del Comune et la custodia delli soldati de Spilamberto, el che fu concesse assaj facilmente per esser detto castello dette (*sic*) raggionj antiche pertinenti allj figliolj Manfredj como piu di sopra e stato ditto, el quale Manfredo Pio andando all' hora per parlare col detto Re alla terra de Plumatio se ruppe una gamba percosso però da uno cavallo in la villa de Colegaria et il detto Guido per la venuta di esso re in Modena se partite del pallazzo di essa cita con tutta la sua famiglia et ando in la casa della massaria della fabrica de Santo Geminiano, allj qualj Manfredo et Guido detto Re diede el governo delle sue gentj d'arme et la mita del dominio de Modena con patto che essercitassero l'ufficio del Vicariato a nome di sua maesta e non effettualmente como proprio. Nel predetto anno M.CCCXXXII del mese de Ottobre lo predetto Re teneva per suo Vicario in la Corte de Quarantola Ricardo di Cottonj de Monte pulzano per le discordie che di continovo regnavano tra li nobili figliolj Manfredj Signori di essa Corte.

Nella chiesa de santo Andrea de Castello novo correndo li annj di Christo nostro Redemptore M.CCCXXXIII

allj XXIX de luglio fu fatta tregua per li infrascritti; Imprima per il prefatto Giovannj Re de Boemia, lo marchese di Monferrato, Antonio marchese Mallaspina, le citadi et Comunita de Parma, Cremona, Reggio, Modena, Bobio et Lucha, et Isnardino di Coglionj con li soj amicj col Castello de Martinengo, Gulielmo de Castello barco, Giovannj marchese Malaspina, Federico et fratellj Malaspine de Villa francha, Gulielmo de Montecucolo et suoj fratellj, et li Nobilj de Dalo tuttj per una parte, et per l'altra parte Roberto Re de Jesusalem et della Sicilia, lo Comune de Fiorenza, Raynaldo et Obizzo fratellj Estensi et de Anchona marchesi et Signorj generalj della cita de Ferrara, Alberto et Mastino frattellj della Scalla Signori generalj della cita de Verona et de Padova, Azzo Vesconte signoro de Melano, Loygi Gonzaga signore de Mantova, Francesco Rusco signore de Come, li nobilj della Mirandola con suoi amici, castelle et loro forteze, li signori Corrigiensi, Clerico della Palude, Spinetta marchese Malaspina, Pallavicino marchese de Peregrino, Rolandino Strozzo, Manfredino de Lando tuttj per laltra parte predetta, del che ne fu fatto publico instrumento rogato per Pietro de Fabro Cancelliero et notario de li prenominatj Marchesi Estensi, si como anchor hoggi appare in Ferrara nelli prothocollj et sede autentiche del detto notario reposto autentiche in la ducale Cancellaria di essa cita con molte altre cose celebrate tra dette partj.

L'anno del Signore nostro Jesu Christo mille trecento trigesimo sexto Inditione quarta in mercor dj allj sette del mese de aprile, concio sia chel sia stata lungo tempo guerra agitata tra lj Magnificj Obizo et Nicolo fratellj marchesi Estensi per una parte, et Guido et Manfredo di Pij per laltra parte sopra la contentione del

dominio della cita de Modena et suo distretto, volendo le ditte partj pervenire ad bona concordia et amicitia, et imponere fine alla detta guerra, per bene di essa pace et concordia sono pervenutj a tal conventione in la cita de Verona inla Corte nova delli magnifici signori Alberto et Mastino fratellj della Scalla, in presentia de Guezzallono advocato, Giberto de Fogliano, Nicolo dalla Tavola, Galeacio di Medicj, Duxio di Gramontj, Dragone di Costabilj, Felippo di Paganj et moltj altrj gentilhominj, la quale conventione e pattj sono questj, cio e: che lo predetto Manfredo et Guido hano promesso dare allj prenominatj marchesi Estensi libero et expedito dominio della cita de Modena et suo distretto, qual hanno et tengono et possedeno hora li predetti nobilj di Pij, de modo che per l'advenire li predetti marchesi debeano liberamente havere, tenere, et possedere la detta cita et distretto de Modena senza contradictione dellj dettj Pij et suoi heredj; et così versa vice lj prefatj marchesi Estensi hano promisso allj detti Pij per se et alloro nome recipientj et a nome de tutti quelli che se contengono et nominatj in lj infrascrittj capitulj et pattj, doppo le infrascripte cose, attendere et osservare li pattj, et quellj ratificare et approbare, doppo cio e, che sara transferito lo detto dominio de Modena in fra quindecj giornj proximj subseguentj, et che farano attendere et osservare in tutto et per tutto como in li infrascrittj capitulj se contene, li qualj sono questj cio e: — Imprima che li dettj Signori Pij et loro amicj così nobilj como popularj sarano trattatj per li dettj signorj marchesi et per ciascuno loro officialj in tutto et per tutto como verj amicj dellj dettj signorj Marchesi et in tuttj li officij et in ogni altra cosa qual per tempo sara fatta.— Item che lj Gibellinj Nobilj et potentj possino ritornare

a Modena, eccetto Nicolo de Fredo, Giovannj suo figliolo, Albumo suo nipote, et Matheo de Gorzano, li qualj non possino venire, ne ritornare a Modena, ne prossimarsi alla detta cita per millia tre, de chi a tre annj prossimj venturj, ma li altri nobilj tutti et potentj extrinseci della cita de Modena restare debbano fuorj della cita per annj cinque, et non debbiano ne possino, per millja tre, approssimarsi alla predetta cita, eccettj li Nobilj di Rangonj, de Boschettj, de Guidonj et loro amicj, qualj possino ritornare a Modena. — Item che tuttj li popularj liberamente possino retornare in la cita de Modena, excettj quindece, qualj debano remanere fuorj della cita per annj cinque; li qualj quindece siano et in tendosi quellj li qualj li dettj Guido et Manfredo di Pij, loro guidicarano essere nominatj. — Item che li marchesi Estensi paghino et satisfacino a Zacharia delli Discalcj massario del Comune de Modena desnove millia settecento cinquanta sej libre modenese, le qualj esso Zacharia e creditore del ditto Comune per spese per luj fatte per lo ditto Comune in pagare sallarij per li detti Pij, rettorj, officialij, stipendiarij da cavallo, et da piede, ambasciatorj et spie del ditto Comune. — Item chel castello de Carpi con le cortj, pertinentie, raggionj, iurisdictionj sue, si como fu concesso et donato per li exccellentissimj Imperatorj et Ri, como appare in li privilegij della detta concessione et donatione, et como hoggi tene et possede el detto Manfredo, cosi ge sia relassato con mero et mixto Imperio, jurisditione, et podesta liberamente per se et suoi heredj senza alcuna contraditione o molestia dellj detti marchesi Estensi o de altra persona, et che la villa de santo Marino, se intenda, et sia del distretto et giurisditione della terra de Carpj, et che li detti signori marchesi siano tenutj

et debiano deffendere al predetto Manfredo et suoj heredj la detta terra de Carpi con le sue pertinentie et detta villa de san' Marino contra ognj persona, collegio, universita, cita et loco per ciascuno tempo, deffendere, dico, detta terra de Carpi, remota ogni exceptione de raggione et de fatto, con le sue pertinentie et con ognj raggione et mero et mixto imperio et jurisditione et podesta, como e detto; et che siano tenutj li dettj signorj marchesi Estensi al ditto Manfredo et suoi heredj ratificare et approbare et confirmare ogni cosa sopra detta alla volunta del detto Manfredo. — Item chel castello de san' Felice con tutto el suo territorio liberamente relassarano al predetto Guido Pio et a suoi heredj con mero et mixto Imperio, jurisditione, podesta, senza conditione et molestatione de raggione o de fatto de loro marchesi o vero de alcuna altra persona. — Item chel castello, overo custodia di esso castello de Formigine, liberamente sara relassata a Giovannj de Adelardj et suoi heredj, et che tutte le terre et possessionj le qualj sono state tenute et possesse per ditto Giovannj et Gulielmo de Adelardj, liberamente sarano relassatj al detto Giovannj, overo a suoj heredj senza alcuna conditione overo molestatione. — Item che niuno instrumento de contratto, fatto in la terra de Formigine sia valido nel tempo chel detto castello era detenuto dal legato del Papa, overo per li Nobilj de Sassolo, perche forno dettj instrumentj fattj per forza et paura. — Item che li dettj signorj marchesi farano et curarano che lo canale de Robberia, qual discorre alla terra de Carpi, liberamente discurera, ne chel sara impedito per alcuno de raggione, o vero de fatto, et lo preditto Manfredo Pio procurara che allj signori de Robberia sara pagato la mita de quello che e solito essere pagato a quellj che man-

tengono le chiuse et laqua del ditto canalle, si como sono consuettj. — Item chel canale quale Guido Pio predetto fece torre del fiume di Secchia, che discorre a san' Felice, che liberamente discorrera, ne per alcuno sara impeditto de raggione ne de fatto. — Item che al preditto Guido liberamente sara relassata la possessione et usufrutto della palude la quale hora egli tene et possede per vigore della concessione che gli fu fatta per lo Re de Boemia. — Item che li dettj Guido, Manfredo, et Galassino di Pij et loro heredj sarano conservatj, defesi, et mantenutj per li dettj signorj marchesi Estensi sopra la possessione et dominio de tutte le case, terre, possessionj mobilj et immobilj, le qualj hoggi tengono et possedeno, ne che sarano molestatj, o vero inquietati dalcuno de raggione, o vero de fatto. — Item che li predettj signorj marchesi, a petitione dellj preditti Guido et Manfredo, proviederano de otto officij, qualj vorano essi Pij, ad otto huominj ogni sei mesi, secondo lj terminj consuetj in la cita de Modena, li qualj officij sono questi: uno notario alla Camera delli Antianj et alle reformationj et alle provisionj, duoj notarij del Podesta alli maleficij, uno notario del Podesta allo officio del terzo giudice, uno notario del Podesta allo ufficio del giudice della raggione, uno procuradore, overo giudice dellj laboreri del Comune, uno notario all'ufficio della Camera di attj, et uno notario allo ufficio del massario generale in Modena. — Item chel ditto Guido et Manfredo et tuttj li Nobilj di Pij, et Manfredino de Gorzano, et anche Giovannj de Adelardj siano exemptj da tutte le gravezze realj et personali; ma chel ditto Manfredino et Giovannj siano solo exempti per anni dece. — Item che li detti signorj marchesi provederano allj dettj Messer Guido et Manfredo et loro amicj

li qualj debbano declarare li detti Pij, overo secondo vedera conveniente a Messer Mastino dalla Scalla presente, cio e, ogni mese a Manfredo duceuto fiorini d'oro, et ogni mese cento a Guido predetto, et cento ogni mese a Galassino prenominato, et seicento fiorini l'anno che si habbino a dividere per detto Manfredo tra li suoi Consortj et amici. — Item che Manfredino de Gorzano et li altrj Nobilj de Gorzano, qualj hora sono obedientj al Comune de Modena et allj predettj Guido et Manfredo, siano mantenuti in loro raggioni, jurisditionj, et honorj della terra de Gorzano, sicomo sono adesso. — Item che Gulielmo de Campilio, Tadiolo de Giulia (*sic*), Montignono di Malatigna, et loro amici et seguaci siano mantenutj in loro raggionj, jurisditionj et honorj, si como sono adesso. — Item che li predettj Marchesi farano et curarano che dal Comune de Bologna non sarano dimandatj ne exattj mille ottocento fiorini dallj detti Guido et Manfredo de Pij et Gerardino di Pij, Giovannj ditto de Mantova figliolo de Francesco de Fredo, Bianchino figliolo de Thomasino de Gorzano et Nicolo figliolo de Arverio de Macretto, li quallj fiorinj essi Nobilj se erono obligatj allo detto Comune nel tempo che lo Re de Boemia era signore de Modena, et che essi Nobilj sarano liberati et absoltj per detto Comune de Bologna. — Item che le possessionj et terre le qualj ha Antellino di Zanchanj in la terra de Panzono (*sic*) che gli siano liberamente relassatte. — Item che Nane et suoi nepoti di Papazoni, et Giovanj con suoi figlioli dj Papazonj, et Zacharia da Massa, siano exempti da ogni gravezza reale et personale. — Item che Zacharia di Discalcij et suoi heredj siano liberj et exempti da ogni gravezza reale et personale. — Et, oltre li dettj pattj di sopra nominati, forno anche allhora fatte molte altre conventionj et pattj tra

li dettj signorj Marchesi Estensi et Signori Pij, li qualj sarebbeno troppo prolixi a volergli narrare qui tutti, promittendosi poi li dettj Signori luno a laltro solennemente de attendere et observare tutto le preditte conventionj et pattj con loro giuramento, et per la parte dellj dettj marchesi Alberto et Mastino della Scalla predettj promissero il simile che havevono fatto li dettj marchesi, et cosi restorno fideiussorj per li preghi del marchese Obizo Estense prenominato, et di cio ne fu all'hora celebrato publico instrumento rogato per Bartholameo de Ricardino detto Nigrosolo notario et cancelliero del predetto Marchese Obizo, et Thebaldo notario di Mastino della Scalla, et Baroncello de Guercetto notario del detto Manfredo dj Pij, qualle instrumento anchor si ritrova nella cita de Modena et de Ferrara nella sede et prothocollj autenticj dellj prenominatj notarij, et ancho appresso delli Nobilj di Pij in Carpi autentico in publica forma relevato per mano del detto Bartholameo notario, col sigillo appenso dellj prefati Marchesi Estensi.

Paganello padre de Giovannj Papazono, huomo validissimo in le arme, et il strenuo Cavaliere Costantino nato de Zilio Papazono, huomo parimente nelle arme molto experto, como e detto di sopra, nel lanno (*sic*) di Jesu Christo M.CCCXXXIX alli XIII de Settembrio fecero loro vassallo Nicolo della Manna secondo la loro auttorita concessa dallo Imperatore a tuttj li figliolj Manfredj, sicome e stato detto, infeudando ad esso Nicolo un casamento posto appresso lo Borgo de Quarantola confinantj li heredj del nobile Corrado Pedocha, et cosi de uno quarterio grande de terreno posto nella Corte de Quarantola appresso le raggioni de Giacomo detto Grilacho nato de Thomaso Papazono, allj qualj Nobilj predettj esso Ni-

colo incontinenti giuro fidelta como vero vassallo contra tuttj li huominj del mondo, eccetto lo Romano Imperio. Di questo Giacomo Papazono era moglie Madonna Bartholamea de Pij da Carpi, et madonna Beatrice, figliola de Corrado Pedocha predetto, era molgie (*sic*) de Galeotto Padella.

Le genti del magnifico Obizo marchese Estense del M.CCCXLV, mediante l'opera dellj Nobilj Foglianj, ascesero sopra le mure de Reggio per occupare la detta cita, ma quellj de Sessa et moltj dellj figliolj Manfredj, Nobilj primarij et potenti in essa cita, con valide genti et grandissima occisione, fecero lassare la detta impresa, vintj duoj de quellj suffocandosi nella fossa, tra li qualj fu Bernardo figliolo de Giberto Fogliano.

De lanno seguente del mese di Agosto el Castello de san' Felice, qual teneva Obizo Marchese Estense antedetto, fu occupato da Leonardo nato de Mattheo di Pij, et poi rihavuto per Paulo Pico della Mirandola, unico figliolo remasto dj quello Prendeparte morto col padre et fratello cosi crudelmente ad instantia delli Bonacossi in la prigione de Castellario, si como di sopra lungamente e stato narrato; ma poi del detto anno del mese de novembre fu restituito detto Castello de san' Felice al prefato marchese Obizo per li nobilj Picj suoi confederatj.

Nell' anno medesimo M.CCCXLVI allj XXVIII de Aprile li Nobilj Nicolo de Robertj de Reggio per se et anome de Bertone et Guido suo figliolo, et Bertolino detto el Rosso di Manfredj, per se et a nome de Guiducio, Nicolo, et Bonifacio figliolo gia de Ugolino ditto Clerico dellj Manfredj, et anche a nome de Thomasino nato de Azzo dj Manfredj, hanno promesso a Giacomino di Rangonj procuratore del magnifico Obizo marchese Estense,

che sarano fidelj adherenti al detto marchese, et cosi el detto Giacomino a ditto nome ha promesso allj prefati Nobilj di Roberti restituire el loro Castello de san' Martino, et parimente allj dettj Nobilj Manfredj restituire Borzano con mero et mixto Imperio, et ogni mese dare a Guiducio, Nicolo et Bonifacio fratellj predetti, sesanta duoj fiorinj d'oro, et a Bertolino cinquanta, et a Thomasino cinquantacinque per tempo de guerra, overo de pace, et che in caso chel ditto marchese ottenga Reggio, che li dettj Nobilj possino elegere duoj notarij al malificio, duoj al civile, duoi alle exactioni di bandj et condennationj, et duoi allj dannj datj, et che per tempo de guerra sara dato per stipendio allj prefattj Nobilj ogni mese per sesanta fanti pagatj, et questo sin a tanto che sara acquistato Reggio, et duoe bandiere de cavalli al stipendio et paga dellj Todeschi a cavallo, et quatro bandiere de fantj, et che sarano sempre immunj et exemptj da tutte le factionj, collette et angarie realj et personalj; del che ne fu rogato li notarij del detto marchese Obizo, si como anchor hoggi appare in la cita de Ferrara nella ducale Cancellaria ove sono li prothocollj et sede autentice di essi notarij.

Paulo Pico Cavaliere validissimo nato de Prendeparte della Mirandola antedetto nellj annj del Signore M.CCCXLVII in sieme con Nicolo detto Picinio nato de Egidio Pico, Roberto et Capino (33) nati de Bertholameo detto Capino della Mirandola, del quale e anche stata fatta mentione di sopra, Giovannj, Franceschino et Prendeparte gia figliolj de quello Nicolo Pico, qual, como e narrato di sopra, fece morire Francesco Bonacossa, et Leonardo nato di Matheo di Pij prenominato, insieme con Matheo figliolo de Nane Papazono, Paganello nato de Matheo Papazono, Giovannj figliolo de Obizo Papazono

antedetto, et Costantino Papazono Cavaliere, per se et a nome de tuttj li altrj nobilj de Pij et de Papazonj et de tuttj li altrj de casale superiore de messer Pico per una parte, erano in grandissima lite et questione contra l'altra parte inferiore de Casale de messere Guidone, cio e, Guido et Nicolo nati de Clenzo di Manfredj, Bonifacio et Bertholino di Manfredj, Giovannj et Paulo Cavalierj militarj figliolj de Azzo di Manfredj, et Brancha di Manfredj, Paulo nato de Gulielmo Padella, et Bernardino figliolo de Giovannj Padella, Bernardino nato de Guidone Padella, et Gerardo, Thomasino, Giovannj, Doxio et Guidone figliolj de un altro Guidone Padella, et Antonio Padella, Felippino figliolo de Albertino di Azzolinj, et Bertholameo nato de Azzolino di Azzolinj, Giovannj, Felippo et Giacomino natj de Corado Pedocha di sopra nominato, Costantino figliolo de Marcello Pedocha per l'altra parte inferiore predetta de casale de messere Guidone, le qualj discordie et controversie erano per occasione della Fossa, de la corte de Roveretto, et altro territorio de Modena, Reggio et de santa Maria del Gavello et altrj terrenj, boschi et vallj tra essi figliolj Manfredj comune. Le liti predette et questionj nell'anno seguente alli XXI de Zugno forno assai bene rassettate, massime per li prieghi et persuasionj de Guidone Gonzaga magnifico signore de Mantova, dividendo essi signori figliolj Manfredj dettj terrenj comunj massimamente la detta Fossa, facendone sei quarterij grandissimi, secondo il consuetto delle altre loro particione anticamente gia fatte tra li suoi maggiori, con pattj, che se quellj de Casale superiore voglino comminciare a pigliare che paghino certa quantita de danarj, et così e converso se quellj de casale inferiore cominciarono prima, che parimente debbono pagare li dettj danari allj predettj

de casale superiore, et finalmente de comune loro concordia li predetti de' Casale superiore non volessero cominciare ma ricevere li detti danarj; et così quellj de Casale inferiore forno li primj, et così si procedete mo luno mo laltro, pigliando insin all'ultimo quarterio, et di cio ne all'hora (*sic*) ne fu tra essi celebrato publico instrumento scritto per mano de Pietro gia figliolo de Guidone Sighizo notario Modenese, si como anchor hoggi si vede per il detto instrumento autentico in publica forma in la Mirandola appresso li predetti nobilj di Papazonj et Pedochi. Questo prenominato Cavaliere Paulo Pico si e stato molto intrinseco amico de Andrea Dandulo, Serenissimo Duce della inclyta cita de Venetia, si como appare per evidentissimo segno et argomento di tal stretta amicitia et benivolentia per uno privilegio che si trova appresso li signorj Picij, per vigore del quale esso duce fece Nobile della prefata cita el predetto Paulo et tutti lj suoi soccessorj de l'anno M.CCCXLV allj XVI de giugno (34).

Nicolo Pico prefatto nato de Egidio della Mirandola nellj anni M.CCCLII allj X de Marzo si fece suo Vassallo un' certo Antoniolo della Corte della Mirandola, secondo l'auttorita Imperiale concessa a tutlj li figliolj Manfredi, si como e stato detto, conferrendo ad esso Antonio in feudo un casamento posto nel Borgo desopra della Mirandola confinanti le fosso del detto Castello, il quale Antonio vassallo giurò all'hora fidelta al detto Nicolo; nello quale anno era Podesta de Ferrara el magnanimo Cavaliere Giovaunj dellj Manfredj, di cuj e stata anche fatta di sopra mentione; et nel medemo anno allj XII de febraro Francesco nato di Federico dj Pij et fratello dj quello Manfredo Pio tanto magnanimo et potente che di

sopra e stato diffusamente narrato, per se et a nome de tutta la famiglia dellj Nobili Pij, tenendo un bastone in mano, si como e costume, investite in feudo Francesco detto Cecho Capello de una pezza de terra posta in Cividalle, corte de Quarantola, confinanti li Nobilj Padella et Taliano Papazone, el qual vassallo in continenti giuro fidelita a tutti li signori Pij contra ogni persona del mondo, eccetto lo sagro Romano Imperio dicendogli detto Francesco Pio a detto nome: sarai sempre fidele vassallo; la quale investitura fu fatta nella terra del Podio dellj figliolj Manfredj sopra lo quarterio delli Nobilj Pedoche.

Essendo poi el valoroso et potente Cavaliere Paulo Pico ante detto novo prettore (35) de Verona nellj anni M.CCCLIIII fu ivj, dopo che era captivo, impetuosamente senza causa amazzato contra il volere de Cane della Scalla, et anchor in detto tempo fu morto a furrore de populo Petrelino Pico (36) della Mirandola, el che accadete per la occupatione di essa cita fatta per Fregnano figliolo naturale de Mastino della Scalla, et per le novitati et movimenti che havea fatto el magnifico Bernabò Vesconte signore de Milano per levare Verona de mano del predetto Fregnano, el quale Fregnano in detto anno fu per commandamento de Cane della Scalla impichiato per la gola meritamente. Nel medesimo tempo alla detta cita de Verona gionse il marchese di Brandiborgo in aiuto del Scaligero suo Cognato, et in questj giornj Thadio di Manfredj generoso Cavaliere con aiuto delli Vesconti, reaquisto el Castello de Borzano, et quello fece subito redificare; et nel medemo anno Galasso di Pij insieme con tuttj li altri nobilj di Pij et Papazonj suoi consortj con tutta la factione Gibellina si mosse contra Modena per rihaverla novamente; et del prenominato Bernabo Vesconte,

tra li altrj, fu suo condultiero de genti armigere a cavallo el strenuo Cavaliere Egidio nato de Giovannj Papazono Nobile de Modena, qual per li suoi laudabilj gesti meritoe moltj donj dal predito signore Vesconte.

Dalla Nativita del nostro Signore gia si numeravono annj cinquanta otto sopra mille e trecento, quando Aldrovandino marchese Estense signore de Ferrara, et Galasso Pio dellj figliolj Manfredj signore de Carpi imposero fine alla guerra et discordia che tra essi era stata gia annj quatro passati, et, fatta la pace tra loro perpetua in la cita de Ferrara nel pallazzo del prefato marchese, sono pervenuti a tal compositione et concordia. — Imprima ch' ellj patti fatti per la bona memoria de Obizo marchese Estense con Manfredo di Pij siano osservatj in tutto. — Item che allj heredi de Guido de Pij siano restituiti tuttj li loro benj, et che gli sia dato lhabitatione della casa della Massaria di san' Geminiano posta in la cita de Modena de sopra la piazza. — Item che li heredj gia de Giovannj di Adelardj siano exempti da tutte le gravezze reali et personalj sin ad anni cinque prossimi venturj, et che essi siano restituiti in tutti li loro benj et raggionj, le qualj gia el detto Giovannj teneva et possideva nel tempo della detta guerra comminciata. — Item che li nobilj di Papazonj siano et debbiano essere exempti da tutte le gravezze realj et personalj. — Item che Zacharia da Massa, Cecho de Soleria, Faffino de Fiffonaffjs, et Pietro Buzalino et loro heredj siano et debbano essere exempti da tutte le gravezze realj et personalj sin ad annj quatro prossimi venturj. — Item che tuttj li cittadinj de Modena et contadinj cosi ecclesiastici como secularj fora usciti de Modena siano restituitj in tutti li loro benj, raggionj, honorj, officij, exemptionj, gratie et bene-

ficij che havevono nel tempo dj essa guerra comenciata. — Item che li nobilj de Gorzano cio e, Giovannj de Gorzano, Spagnolo et suoi figliolj, et Peregrino de Gorzano li qualj per la presente guerra sono stati in Carpi, siano restituiti in tutti li loro beni che tenevano nel principio della guerra. — Item che tuttj li citadinj et contadinj fora uscitj de Modena siano cancellatj liberamente de ogni loro bandj et condennationj dati et fatte allj predetti per occasione della predetta guerra. — Item che sia licito al ditto Galasso di Pij et suoi heredj torre et fare torre del fiume de Secchio sopra lo territorio de Modena et altro luogo, uno canale de acqua de duoe masenate et farlo condure per lo territorio de Modena alla terra de Carpi ad suo piacere et volunta senza contradicione de alcuna persona, alle chiuse del quale canale, che se hanno affare et mantenire nello fiume di Secchia, siano tenutj et debbono essere astrettj li huominj de Campo gagiano in sieme con li huominj de Carpo, in caso chel detto canale se tolesse dal predetto fiume dj Secchia sopra lo territorio de Campo gagiano. — Item che li sudditj di luj Galasso, così presenti, como futurj, siano trattati per lo ditto marchese ot tuttj li suoi officialj, quanto al pagare delle gabelle de ciascuna cosa che sia ad condure per loro in la cita de Modena et distretto de tal territorio di esso Galasso et che siano ad condure dalla detta cita de Modena et distretto per essi al territorio de luj Galasso, si como sarano trattati li sudditj del detto marchese che faranno il simile per luj Galasso et suoj officiali per le cose che sarano per loro condutte in le terre del ditto Galasso et dalle ditte terre alla cita de Modena. — Item chel sia licito a tuttj et ciascuno habitanti in le terre et luoghi di esso Galasso condure overo

fare condure dalla cita de Modena et da tutto lo suo contato et diocese tutte le biade sue, vini, et ciascuna cosa et vittuaglia alle terre et ciascuno luogo del detto Galasso senza contraditione alcuna, et senza pagamento alcuno de dacio, pedagio, overo gabella, et che de converso sia servato et fatto dellj sudditj et distritualj del detto marchese in le terre del predetto Galasso. — Item chel ditto Galasso et li suoi seguacj et adherenti siano et in tendosi (*sic*) in la pace fatta in tra li magnifici signori de Milano, et li signori della liga. — Item, oltre le preditte cose, el prefato Aldrovandino Marchese ha promesso al predetto Galasso haverlo et tenirlo in sieme con suoi figliolj et consortj et amicj de Modena, per suoi amicj, citadinj fidelj, et sudditj dilettj, havendo loro cosi versa vice el predetto marchese Aldrovandino et lhonore suo, si como eglj spera fermamente (*sic*), comandando a tuttj li suoi officialj presentj et futurj che cosi studiano fare et procurano tutte le predetto cose servare integramente. Et versa vice el predetto Galasso Pio ha promesso al prefato Aldrovandino marchese Estense restituire et liberamente relassare Campo gagiano con la sua Rocha et fortezze et territorij universi al predetto marchese, overo allj suoi officialj de Modena, et così tutto quello che egli ha occupato nel tempo della guerra, et chel tene occupato del contato de Modena, et che li citadinj et distrittualj de Modena et di luj marchese, havendo terre et benj in li dettj territorij et contato non saranno molestatj ne inquietatj, ne ancho le loro terre et benj, per il detto Galasso ne per suoi figliolj et consortj, ne per altrj, con ajuto, conseglio, o vero favore, ma che pacificamente et sicurj potrano andare et stare et ritornare, et che potrano godere le ditte sue terre et benj

sicomo faceano nel tempo di essa guerra comenzzata. — Et anche moltj altrj capitulj forno tra esse partj all' hora celebratj, li qualj tuttj l' una et l' altra parte insieme se promessero attendere et osservare, perpetuamente in forma solenne, per se et loro figliolj et heredj, et adimpirlj, ne maj contrafare, sotto la pena de cinquanta millia ducati d' oro, confirmando el tutto con loro giuramento parimente in forma solenne, essendo essi, como e detto, in la cita de Ferrara nel pallazzo del predetto marchese Estense in la camara dall' Amore, in presentia delli Nobilj Cavalierj Giberto nato de Guido de Corregia, Bonifacio di Ariostj da Bologna, Dondacio dj Malavecinj de Fontana, et de moltj altri Cavalierj et Gentilhominj, del che ne fu solennemente rogato per quatro notarij Imperialj, cio e: Francesco figliolo de Giovannj dalla Salle, Moyse notario del prefato marchese, Faffino de Fiffonaffi, et Antonio di Testagrossi notarij modenesi.

Paulo et Obizo natj de Papazono di Papazonj nellj annj di Jesu Christo M.CCCLXII habitando in la cita de Ferrara nella contrata de S. Nicolo, forno famigliarj gratissimj del marchese Nicolo Estense, qual gli donò moltj terrenj in feudo per li loro egregij gestj usatj nella militia del predetto marchese contro li suoj nemicj. L' anno seguente el detto marchese Nicolo con l' aiuto de Francesco Carrara Signore de Padova et dello Cardinale Signore de Bologna andò a campo alla Bastia da Sallara (*sic*) verso Modena che era del signore Barnabo Vesconte, per la quale impresa forno menatj prigionj huominj vinti duoj signori de cita, in fra li qualj se ritrovono (*sic*) Ambrosio figliolo del detto Barnabò, Annechino de Mongarda, Guido de Savignano, Andrea di Pepolj, Marsilio dj Pij Cavaliere validissimo, Giovannj dj Papazonj, Sinibaldo di Ordelaphi,

et Beltramo di Rossi, li quallj tuttj forno menatj a Ferrara.

L'altro anno seguente M.CCCLXIIII habitavono anche in la cita de Ferrara li nobilj figliolj Manfredj de Casale de messere Guidone cio e, el nobile Guido nato dal generosso Cavaliere Rigo di Manfredj, Gerardo et Doxio figliolj de Guido dj Padelle, Giacomjno detto el Fra, et Giovannj natj de Corrado Pedocha, Bartholameo figliolo de Azzolino di Azzolinj, Felippino figliolo de Albertino dj Azzolinj, et Francesco nato de Antonio Padella, li quallj tuttj stavano in Ferrara, como e detto, non parendogli molto sicura la loro patria della Corte de Quarantola per le simulationj et odij secretj che gli havevono contra gli altrj loro consortj figliolj Manfredj de Casale de messer Pico, cio e, li Pij, Pici, et Papazonj, li qualj ogni giorno con grandissima astutia et diligentia curavono di farsi maggiorj et piu potentj de li altrj, benche lassassino godere li dacij, gabelle, honorantie et altre entratte allj prenominatj loro consortj de Casale de messer Guidóne che ad essi spettavono et pertenevono in la ditta Corte de Quarantola, de san' Possidonio, de Roveretto, et altre Corte della diocese di Reggio che anchora tra essi figliolj Manfredj erano comune, benche molte possessionj et terrenj fossero per lo passato statj divisi tra essi, como e detto di sopra, nondimeno lo dominio, dacij, gabelle, et honoranze remanevano comune delle dette Cortj tra li prefattj consortj, si como anchor hoggi appare per un mandato che essi prenominatj figliolj Manfredj de Casale de messer Guidone fecero in la cita de Ferrara nell'anno predetto alli XXIIII del mese de Ottobre celebrato in la chiesa maggiore di essa cita, dove constituissero loro procuratore un' certo Pecolo de Saviola da Mantova all'hora habitante nella Corte de Qua-

rantola ad exigere le dette loro honorantie, gabelle et datij alloro spettantj et pertinentj in li dettj luoghi, del quale mandato ne fu solennemente rogato Mercatello figliolo de Nicolino Bonazolo notario Ferrarese, sicomo anchor hoggi si vede et legge in li suoi prothocollj autenticj che se ritrovono in la detta cita de Ferrara.

Papazono Cavaliere militare figliolo del antedetto Obizo Papazono nellj annj de la redemptione di nostra salute M.CCCLXVIII habitando parimente nella cita dj Ferrara, si per li suoj laudabilj gestj, como anche del padre verso li marchesi Estensi meritò essere creato Capitano in vita de Rovigo per lo marchese Nicolo Estense signore de Ferrara et conte di esso Castello, dove esso Papazono in tal officio dimorò moltj annj honoratamente con grandissima benevolentia di quello populo et satisfattione del prefato marchese; li posteri del qual Papazono andorno poi ad habitare in la cita de Venetia dove anchor hoggi se vj trovano moltj, richi de robba et mercantie grande. — Dell' anno seguente M.CCCLXIX erano grandissime lite et discordie tra alcunj Nobilj dj Papazoni et quellj del Fante per occasione della restitutione de dote de la Giovanna figliola gia de Oderico del Fante, et gia moglie de Nicolo nato de Gerardino de Gualfredo Papazono, instando a tal restitutione Gulielmo gia figliolo de Nicolo del Fante, como herede della predetta Giovanna, contra li heredj del detto Gerardino, et massime contra Madonna Catarina gia figliola de Nano di Pancerj da Modena et mogliere del prefato Gerardino Papazono, li benj del quale essa teneva et possideva; finalmente dette controversie forno, mediante la giustitia, rassetatte in tutto in detto anno in favore dellj Nobilj del Fante per sententia data sopra cio per Geminiano di Steffanino da Modena

all' hora Podesta honorando della Corte de Quarantola.

Di poi l'anno seguente M.CCCLXX Fiorentinj, Bolognesi, et il Marchese de Ferrara destinorno el Conte Lucio de Lode sopra lo distretto della Mirandola con cinquecento lanze, le qualj vi dieno grandissimo danno; ma finalmente venendo loro al fatto d'arme con le gentj de Barnabo Vesconte, remasero in tutte (*sic*) debellate, col qual Barnabò erano all' hora confederatj li figliolj Manfredj.

Ottho Brusato dell' anno M.CCCLXXIII per tradimento prese la cita de Vercelle, la quale essendo tenuta da Galeazo Vesconte in continentj lo suo Capitano et altrj officialj et stipendiatj se recuperono in la citadella in sieme con li suoj adherentj di essa cita, et de inde a pochi giornj un certo Episcopo oltramontano da santa Chiesa gli fu mandato per governatore, il quale fece la detta citadella, che se manteneva in fede del predetto Galeazzo, circondare de profundj fossatj et altrj palenchattj, per modo che veruno non vi poteva entrare, ne parimente uscire senza pericolo de morire; per il che Barnabo Vesconte vedendo anche in qual modo la factione Gelfa del Piacentino con molte Castella haveano rebellato da Galeazo suo fratello, qual per non havere gentj, quella cita restava mal guardata, et dubitandosi che non pervenesse alle manj dellj nemicj, vi mando el strenuo Cavaliere Giacomo di Pij suo Podesta in Milano con ducento lanze, dal qual con grande diligentia et cura fu essa cita custodita.

Nicolo et Alberto fratellj marchesi Estensi magnifici et Illustrissimi in l'anno seguente M.CCCLXXIIII del mese de Novembre, et Francesco detto Cechino gia figliolo de Giovannj di Manfredj Cavaliere nobilissimo, mediante Zacharia di Manfredi suo procuratore, fecero li infrascrittj capituli cio e: chel detto Francesco et suoi heredj maj

trattarano, overo farano alcuna cosa in danno overo preiudicio dellj dettj marchesi, overo de suoi heredj, ne di suoj colligatj et adherentj, ne che prestara aiuto, consilio overo favore ad alcuno che volesse trattare tal cosa, anzi, che se sapera alcuna cosa essere trattata overo fatta che sia a danno e preiudicio de li dettj marchesi et suoi heredj, colligatj et adherentj, che a tutto suo potere lo impedira, et che non lo potendo impedire, quanto piu presto lo significara alli predetti marchesi che luj potro (*sic*), et allj predetti loro heredj, colligatj et adherentj, accio che se possino providere da tale cose et che con essi sara ad resistere accio non siano comesse le predette cose.— Item chel detto Francesco et suoi heredj sempre haverano li amicj dellj dettj marchesi per amicj, et li loro nemicj per inimicj, et trattarano quellj secondo la volunta, dispositione et beneplacito dellj predetti marchesi et loro heredj. — Item chel detto Francesco et suoi heredj farano et tenerano guerra et tregua con Borzano, Montericho, Mozadelle et altre loro terre et territorij qualj essi hanno, overo che haverano per lavenire, secondo che piacera allj dettj marchesi et loro heredj. — Item chel detto Francesco et suoj heredj non farano guerra et tregua con alcunj, se non secondo la volunta et dispositione de li predetti marchesi et suoi heredj. — Item che se accadera allj dettj marchesi o vero allj suoj heredj cavalcare a qualchi luoghi, et che recercarano esso Francesco overo suoj heredj, che siano tenuti andare et stare si como piacera allj predetti marchesi. — Item chel detto Francesco et suoi heredj receverano et recettarano et cosi farano reccettare in Borzano, Montericho, Mozadello et altre sue terre et territorij che hanno et haveranno in futuro le genti equestri et pedestre le qualj manderano li predetti

marchesi allj dettj luoghi per fare guerra allj nemicj di essi marchesi, et che provederano de vittuaglia, si como gli sara possibile, alle detti gentj per li loro danarj et precio conveniente; et cossi li predettj marchesi hano promesse le infrascritte conventione et pattj al predetto Cavaliere Francesco di Manfredj, cio e:

Prima che li dettj signori Marchesi defenderano contra ogni persona de raggione et de fatto Borzano, Monte richo, e Mozadelle con le sue ville al detto Messer Francesco. — Anchora, che se lo predetto Francesco per suo cercamento potra acquistare Albinea, che li dettj Signori lassarano al detto Francesco la predetta terra. — Item che darano scorta al detto messer Francesco a in castellare san Steffano, secondo che potrano, quando sarà el tempo atto ad questo. — Item che se Reggio venesse alla signoria dellj predetti marchesi, che lassarano al predetto Francesco tenire le dette terre con mero et mixto imperio. — Anchora, che darano al ditto Francesco ogni mese de provisione ducatj cento de camara overo fiorini, secondo che dano allj altrj loro provisionatj, et per pace ge darano fiorinj quaranta stando in Regiana, et sel vorra stare a Ferrara gene dara cinquanta ogni mese. — Anchora che darano per tempo de guerra a Guiuzo di Manfredj una bandiera da cavallo, et ge farano como fano allj altrj. — Item che darano a Gregorio di Rachissi ogni mese per tempo de guerra e de pace quello che altre volte ge solevano dare de provisione. — Anchora, che darano per stare in le dette terre e guerregiare doe bandiere da piede con questa conditione, che se le genti dellj dettj marchesi andasseno a campo, overo se facesse cavalcata nobile et notabile, che una delle dette bandiere debbia cavalcare et ritornando el campo debbia poi stare

in le dette terre per guerregiare. — Anchora, che metterano el predetto messer Francesco in ogni pace et tregua che farano così come farano tuttj li altrj loro adherentj.— Le qualli conventionj et capitulj forno celebratj, mediante Zacharia dj Manfredj procuratore del predetto Francesco dj Manfredj, in lo pallazzo dellj predetti signori marchesi Estensi posto nella villa de Quartesana, territorio de Ferrara, in l'anno predetto M.CCCLXXIIII alli nove de novembre sicomo e detto di sopra.

Marsilio di Pij Cavaliere magnifico figljollo gia de Galasso Pio de Carpo nell'anno seguente M.CCCLXXV alli XXIX de Genaro constituito in la cita de Bologna per se, et a nome del generoso Cavaliere Giberto suo fratello denanzi al Reverendissimo messere G. de santo Angelo diacone Cardinale, et in alcune terre della santa Romana chiesa Vicario generale per lo santissimo Papa Gregorio XI, ha promesso al detto Cardinale recipiente a nome del predetto Sommo Pontefice et della Romana chiesa et soccessori di luj Cardinale ne (*sic*) Vicariato de Bologna, che sempre esso Marsilio et Giberto fratellj antedettj sarano fidelj, devotj, adherentj, et amici in ogni cosa del ditto Papa, . della santa Romana Chiesa, del detto Cardinale et dellj suoj socessorj in detto officio, et anche dellj illustrissimj et magnifici signori marchesi Nicolo et Alberto fratellj Estensi Vicarij de Ferrara per la santa Romana chiesa, et che in ogni cosa servarano la vera, integra et illibata adherentia et fidele amicitia, adimpirano et tenerano si como sono tenuti li verj adherentj et li devoti fidellj et amicj, et che li amici et confederatj del n. s. Papa et della santa Romana Chiesa, et anche dellj dettj marchesi, li haverano per amicj, et lj nemicj per nemicj, et che mai con effetto ne con parole, ne de fatto

trattarano cosa alcuna, ne permetterano che sia trattata contra le terre, stato et dominio del detto n. s. Papa, della santa Romana chiesa, et anche delli detti marchesi, et che recetterano in le loro terre et fortezze, quallj essi Pij hoggi tengano et che per lavenire tenerano, le genti da cavallo et da pede della Romana chiesa et dellj predetti marchesi, et che a dette genti provederano de vituaglia per precio condicente. — Item che con bona fede, guerra et anche pace et triegua in tutto et per tutto (37) secondo la volunta et requisition del predetto Papa, Santa Romana chiesia, et Cardinale predetto et snoi successorj in tal officio, et dellj predetti marchesi Estensi, et che non faranno confederatione ne ligha con li nemicj de la chiesa ne de dettj marchesi, ne che farano pace ne tregua con alcuna persona senza expressa volunta et consenso delli predetti signorj, et che non darano reccapito in le loro terre et Castelle allj inimicj et banditj per rebilion del predetto Papa, Romana Chiesa, et anche dellj predetti marchesi. — Et versa vice lo prenominato Reverendissimo Cardinale a detto nome, come (*sic*) detto di sopra, ha promessò allo predetto magnifico Cavaliere Messer Marsilio di Pij per se recipiente, et a nome dę Giberto suo fratello antedetto che avera et tenera esso Marsilio et Giberto, et trattaraglj per verj, devotj, adherentj et amicj del detto n. s. Papa et santa Romana chiesa, et che giuvara et defendera bona fide el loro Castello de Carpi et sue confinj, et Castello novo situato nel territorio de Reggio, li quallj al presente tengiano dallj nimici della chiesa overo dellj dettj marchesi, et che sempre, durante la presente guerra, fara includere et ponere li detti Pij in ogni pace et triegua che se fara per lo detto n. s. Papa, Romana chiesia, et per lo detto Cardinale o suoi successorj

a detto nome con Bernabo Vesconte et con ciascunj altri nemicj della chiesia. — Item chel dara et pagara de danarj di essa chiesa allj predetti Cavalierj Marsilio et Giberto dj Pij per loro provisione ognj mese ducento fiorinj d'oro stando loro in la detta adherentia di essa chiesa et dellj predetti marchesi Estensi.—Li qualli capitulj et moltj altrj tra le dette partj, si come e detto de sopra, forno celebratj in la cita de Bologna nel pallazzo della Residentia del predetto Cardinale nell'anno predetto M.CCCLXXV alli XXIX de Genaro, et ne fu rogato duoj notarij solennj cio e, Francesco figliolo de Gioanfilippo di Taia petra, et Rucole de Monticulo in presentia de moltj Episcopi et gentil'hominj, massime de Rigo Caviano Episcopo, Arnaldo Famagustano Episcopo, Guido da Polenta, Beltrando de Alli doxij, et Dondacio Malevecino de Fontana, Ricardo di Cancellerj, et moltj altri nobilj et Cavalierj.

Doppo annj duoj passatj fu venduta Favenza, Bagna cavallo e Codegnola al marchese Nicolo Estense de consenso del predetto n. s. papa Gregorio XI per ducati quaranta millia, alla qualle cita de Favenza andorno Gianello et Salvadio di Boyardj per capitanj con grande gente da cavallo et con ottocento fantj del Comune de Ferrara. Ma Hestore dellj Manfredj insieme con altrj di Manfredj ge la tolse de quello medemo anno, passatj che forno tre mesi.

Giovannj, Francesco et Prendeparte Cavalierj nobilissimj figliolj gia de Nicolo Pico della Mirandola, nell'anno del Signore M.CCCLXXVIII se ritrovavono in la cita de Milano al stipendio della Regina della Scalla gia consorte del magnifico Barnabo Vesconte, et per li strenui gesti, probita, lealta et sollicitudine del prefato Cavaliere Fran-

ceschino et famigliarita domestica che esso havea con Ludovico Vesconte, meritamente in lo anno predetto allj XX de Ottobre esso Cavaliere fu elletto, dalla predetta Regina et Ludovico, per Capitano della loro citta de Cremona con auttorita amplissima a luj concessa, partendosi allhora da tal officio lo egregio Cavaliere Giacomo di Cavallj; nel quale ufficio el predetto Franceschino si porto molto virilmente con assaj benevolentia del populo di essa terra et con ottima satisfactione dellj predetti Signori, et in larte militare non fu punto diseguale al magnanimo Cavaliere Francesco della Mirandola gia suo avo (38), qual nella Torre de Castellario, sicomo e detto di sopra, insieme con Prendeparte et Thomasino suoj figliolj forno, ad instantia dellj tirrannj Bonacossi, fatti morire crudelmente et senza causa. Di questo medesimo Franceschino capitano antedetto forno figliolj un altro Franceschino (39), Principale, Cavalieri notabilj, et Pelegro il quale era naturale. Ma del predetto Giovannj erano figliolj Antonio et Prendeparte dellj qualj era fattore generale et molto domestico Albertino de Gioan Castellazzo citadino della Mirandola, et huomo all'hora del conseglio della prefatta terra.

Corrente l'anno di Christo M.CCCLXXXIII Giacomo figliolo de Thomaso della nobile famiglia di Papazonj morite nel Castello de Carpi havendo prima instituito solennemente suo universale herede Zilio de Giovan Papazono habitante parimente nella detta terra de Carpo, el quale Giacomo ordinò chel corpo suo fusse sepulto nell'Archa grande di marmoro biancho dellj suoi maggiorj Papazonj, ove anche era stata sepulta madonna Bartolhamea dj Pij sua consorte, la quale Archa e posta nella chiesa maggiore di santa Maria de Carpi affissa in alto nel muro del choro di essa chiesa, sopra la quale Archa vi e scul-

pita una bellissima figura di huomo de marmoro colla veste lunga, togato et con la spada militaro posta da un lato di essa figura, sicomo e costume de Cavalierj, con le arme et insegne dellj prefattj nobili Papazonj similmente sculpite ed intagliate de relevo intorno alla predetta Archa, et con lo cimiero de uno cane bracho sopra una delle dette arme posta da un capo della detta Archa, qual cimiero sempre ha portato et anchor portano sopra le loro insegne li predetti nobilj di Papazonj.

Morto, como e stato narrato di sopra, el magnifico Cavaliere Paulo Pico della Mirandola, rimasero di poi luj quatro suoj figliolj Cavalerj molto potenti cio e, Francesco, Prendeparte, Spinetta e Thomasino, lj qualj in sieme con li altri signori Pici, mediante anchor lo aiuto de Giovan Galeazo Anglo Conte de Virtù et de moltj altri nobili potenti, si fecero signori de tutta la Corte de Quarantula, della Corte de san Possidonio et della Corte de Roveretto et de moltj altrj luoghi della Diocese de Reggio comunj gia de tutti li altrj figliolj Manfredj loro consortj, et cosi essi signori Pici forno poi investiti per feudo nobile delle detto Cortj per Carlo Imperatore, exclusi tutti li altrj figlioli Manfredj, eccetti però li signori Pij che tenevano Carpi pacificamente con molte altre Castelle et grande parte del territorio della Corte de Quarantola et altrj luoghi predettj, li quallj signori Picj non se contentando poi di quello che gli havea prestato fortuna, cercorno anche de pervenire in minore numero tra loro medesimj in lo dominio della terra della Mirandola et Corte de Quarantola et altrj luoghi; imperoche nellj annj di nostra salute M.CCCLXXXX essendo gia privatj de tal dominio li infrascritti Picj loro consorti cio e, el generoso Cavaliere Princivale, Giovannj, Prendeparte et loro fratellj

et heredj del nobile Cavaliere Giovannj Pico per una parte, ricercavono per se et a nome de suoi fratelli Franceschino et Antonio dalli prenominati Cavalierj Francesco et Spinetta et loro fratellj per l'altra parte, volere essere reconosciutj per la terza parte del dominio, utilita, honoranze della terra et Castello della Mirandola et de tutta la Corte de Quarantola per quello modo che spetava allj loro antecessorj, dommandando anche allj prefatj Francesco et fratelli antedettj che gli debbiano respondere la portione della parte delle honoranze della heredita de Roperto Pico che alloro Princivale et Prendeparte convenientemente gli pervene, volendo anche essere integralmente conservatj in denj et mantenuti et pienamente restituiti in tutte le terre, possessionj et quarterjj che alloro apartengono, a laude et giudicio de huominj da bene et degni de fede della Corte de Quarantola, et che oltre di cio tuttj li huominj et persone habitanti et suppositj nel dominio et giurisdicione spettanti allj predetti Princivale et Prendeparte non possino andare fuorj della giurisdicione della Mirandola a comprare alcuna quantita de sale, ma che per loro uso siano tenuti torne nella terra della Mirandola, como sin qui gli e stato osservato; intendendo pero esso Princivale, Prendeparte et fratellj reputare li nemici per nemicj et li amicj per amicj alla volunta dellj prenominati Francesco, et fratellj, et volergli reconnoscere et reputare sempre per padri, si como alloro convene; le qualj discordie essendo pervenute alle orecchie dell'Illustrissimo principe Gioan Galeazo Anglo antedetto Duca de Melano, per essere dettj nobilj della Mirandola suoj adherentj et colligati dillettissimj, fece subito esso Signor intendere per sue littere al Comune et huominj della Mirandola, che se devessero interponere per acordare insieme

li detti nobilj; in essecutione del che insieme si congregorno li predettj huominj in la chiesa dellj Fratj minorj di s. Francesco sita nel borgo superiore della prefata terra, et tra li altrj huominj predetti vi forno questj cio e: Giacomo, Brunoro, et Francesco di Margotti, Paulo Colevato, Bartholameo et Antonio di Ferrarj, Bernardo della Mana, Matheo di Caci, Nicolo di Nadalj, Martino Gisilino, Riccobono di Fellj, Perregrino di Negri et il Rosso Bertholaia, li quali insieme con li altrj essendosi cosi congregati, como e detto, in la predetta chiesa declarorno et laudorno in questo modo: che Francesco, Spinetta, et fratellj antedettj regessero et governassero la predetta terra della Mirandola, Corte de Quarantula col suo distretto et loro huominj predetti, si como ancho per lo tempo passato hano bene et laudabilmente retto et governato, et che Princivale, Giovan, Prendeparte et loro fratellj habbiano quella parte de honoranze utilita et comodita che alloro spetta et che di ragione gli pertene et che detto Princivale, Giovan', Prendeparte et loro fratelli non pervengono, ne debbiano pervenire a divisione o ad alcuna altra parte del detto dominio della Mirandola con li predetti Francesco, Spinetta et fratellj di Pici che per essi et loro antecessorj sia per lo passato pervenuto; el che tutto fu rescritto per risposta sententiale al predetto Duca de Milano, et all'hora innanzi forno poi essi nobilj signori Pici amici, bon parentj et fratellj. Questi Francesco, Spinetta et fratellj predettj erano molto amatj dal predetto Duca de Milano per essere suoi fidelj adherentj, si como e detto, et stipendiatj da luj molto honoratamente, oltre che per li loro egregij gesti et boni portamenti verso detto Duca che conseguirno ancho alcune possessionj nel territorio de Verona che meritamente gli dono esso Duca et

forno anche essi signori Pici amici intrinseci et parentj de Francesco Gonzaga Signore de Mantova allhora Vicario generalo dello Imperator massime nellj annj M.CCCLXXXXV.

Essendo in questo anno M.CCCLXXXXIIII morto Prendeparte figliolo de Paulo Pico antedetto, qual Prendeparte era stato Presidente de Milano, Pavia, et de Brescia, amatoro de giustitia et de la patria grandissimo defensore, Madona Catarina sua mogliere et figliola del magnifico Cavaliere Prothasio di Caymi da Milano in detto anno gli fece fare una Archa di marmoro biancho con figure di relevo intagliato colla sua imagine sulla sommita di essa Archa sculpita similmente de relevo, vestita fittamente con l'arme marmoree a modo di Cavaliere, si come egli era, cola spada militaro posta allato, la quale Arccha e nella sua capella, al muro attachata et murata in la chiesa dellj Frati minorj, di santo Francesco della Mirandola (40); in la quale capella medema vi e anche la Archa marmorea biancha del prenominato Cavaliere Spinetta Pico che gli ha fatta farsi vivendo anchora con similj magisterij artificiata colla imagine sua parimente di relevo sculpita come quella de Prendeparte suo fratello (41), et nella predetta Archa vi fu imprima sepulta madonna Euride gia mogliere di esso Spinetta et figliola gia di quello prenominato Cavaliere Egidio Papazono che era Conduttiero de cavallj armigerj al stipendio del magnifico Barnabo Vesconte signore de Milano. Sullj capitellj che sostengono essa Archa nel muro vi sono sculpite di relevo le arme et insegne del detto Spinetta et Euride Papazona sua consorte, della quale non ebbe mai figliolj alcuni percho ella morite doppo annj duoj che l'havea sposata. Di questo Prendeparte era amico molto famigliare

et suo fattore generale Paulo di Colevati. Item in questo anno medemo alli XXVIII de Genaro Felippo di Robertj de Tripolj, per sue lettere, notificò allj predettj Francesco et Spinetta della Mirandola la morte de Giberto de Sesso loro amico et parente carissimo, per le qualj narrogli per sua justificatione, qualmente procurando detto Giberto volere fare morire di tosico detto Felippo senza alcuna causa, fu di cio fatto advertito da un' suo fidele amico, et che perseverando anchor detto Giberto nel suo mal proposito, venendo egli de officio da un' certo luogo dove era stato Presidente, si transferitte nel territorio Mantuano ove dimorava Alberto figliolo del detto Felippo per causa de adimpire quello esso havea conceputo, del che essendone dato piena noticia al predetto Alberto, fu allj XXIIII del predetto mese amazzato esso Giberto dal detto Alberto, la quale morte fu principio de inimicitie capitalj tra li dettj nobilj de Sesso et dellj Robertj, cosa che non fu maj tra loro progenitorj. Dell'anno seguente erano conventionj et capitulj de adherenthia tra li magnifici Marchesi Estensi et li predetti signori Picj della Mirandola di darsi adviso mutuamente di tutto quello che se presentiva a danno del loro dominio, el che da l'una et l'altra parte era fidelmente con accurata diligentia osservato.

Dj poi, passato uno anno, li predetti Cavalierj Francesco et Spinetta di Pici volendo fare edificare una chiesa nella terra sua della Concordia (42) sotto titolo di san' Polo in memoria di Paulo loro padre, suplicorno a Thebaldo de Sesso all'hora Vescovo et principe Reggiano per la sedia Apostolica, che se degnassi volerglj concedere gratia speciale di potere, circa cio, mandare ad essecutione la loro divina inspiratione, allj qualj Signori detto Vescovo

fece risposta, che gli era molto contento dj compiacerglj con tal condicione pero, che debbiano addottare la predetta Chiesa di mode (*sic*) che poi el Rettore di quella possi vivere, ma che detto Rettore sia poi obligato et tenuto rendere per censo ogni anno nella festa di santo Andrea una libra de cira al predetto Vescovo overo a suoi soccessorj perpetuamente, el che fu poi liberalmente esseguito per dettj signori Picj. In questo tempo medesimo essendo Guido de Corregia et Jaches nato de Thomasino de Paulo Pico antedetto in la terra de Sassolo per Capitanj di genti d'arme in favore de Francesco Sassolo Signore di esso Castello, et ogni giorno faccndo essi repressaglie et dannj suso lo territorio del marchese Nicolo Estense Signore de Ferrara, ne fu di cio raguagliato pienamente Gioan Galeazo Duca de Melano Conte de Virtu, qual in continentj havendo inteso il tutto anche per littere di Francesco et Spinetta predetti, gli rescrisse la presente litera qui seguente:

Nobilj et egregij diletissimj nostrj: dellj modj qualj scrivetj, per tre vostre soccessive litere, havere tenuto Guido de Correggia et el nepote vostro Jachcs, inimichevolmente assaltando et derrobando el modenese territorio del Illustre figliolo nostro carissimo marchese Estense, siamo cosi turbatj et in tutto mal contentj, che non sappiamo che cosa piu molesta ne avesse potuto intervenire per moltj rispettj, massime perche essendo loro partiti della terra vostra della Mirandola, como hano fatto, non n e persona che non debia suspicare et credere che tutto quello hano fatto sia stato fatto de consentimento et ordinatione nostra, el che non dimeno, si como sapeti, non e per alcuno modo vero; pertanto volemo che scriviatj al detto vostro nipote di quello modo che anchora noi gli havemo scritto che, sotto la pena della privatione del suo feudo et della gratia nostra, su-

bito chel se parti collj suoi compagnj dalle offensionj del detto figliolo nostro marchese Estense et dellj suoi sudditj, et chel debbia relassare et fare liberj li captivi, et restituire con ogni integrita la preda tolta; oltre di cio volemo che per lavenire habbiate piu cauta diligentia in non ricevere genti armigere che senza volunta nostra possino uscire allj dannj de alcunj circonstantj vicinj, peroche quello havetj da loro promissione ricevuto, si como scrivetj, de non offendere alcun' dellj circonvicinj per quello di che se partirano, non e sufficiente, ne cio potria cadere in mente de alcuno capo sano dove (sic) *essere bastante. Questi sono modj de darmi la inimicitia de quellj che amano et collj qualj havemo buona pace, ma gli rimediaremo talmente che non potranno adimpire li loro mali concettj. Advertite bene sopra el tutto che delle gentj offendendo sopra lo territorjo del detto figliolo nostro non siano recettate nel territorjo vostro o con preda, o senza, perche questo non potressimo pacientemente per modo alcuno tolerare.* — La data di esse litere fu in Melegnano alli XVII de Aprile del detto anno M.CCCLXXXXVI, del qual anno et medemo mese fu crida la tregua sul pallazzo de Ferrara per mesi otto tra lo marchese de Ferrara et Estore di Manfredj Signore de Favenza, per una parte, et il Conte Giovannj da Barbiano, Filippo da Pisa, et li Signori di Ravenna per l'altra parte, al quale Estore di Manfredj esso marchese havea donato Savignano.

Essendo poi l'anno seguente el prenominato Duca de Milano per andare con essercito ad expugnare la terra de Revero, fece di cio consapevole per sue litere el predetto Cavaliere Spinetta della Mirandola scritte credentialmente ad Henrico da Caresana suo generale officiale del tenore seguente:

Volemo che tu te transferissi con ogni celerita possibile alla Mirandola per parlare sopra le infrascritte cose col spettabile, diletto et fidele nostro Messere Spinetta della Mirandola, al quale indrizemo le qui alligate nostre credentialj in tua persona, et del tutto conclusivamente che haraj parlato seco, mi daraj subito risposta. Et prima ricercaraj sapere dal predetto messer Spinetta se nel suo territorio fusse modo de fornire el nostro essercito di pane et vino per vintj giornj quando lo manderemo alla ossidione della terra de Revero, et in caso chel respondesse, cio senza alieno sussidio non essere possibile, ricercaragli se con nostrj danarj, nella terra sua della Mirandola, si potria fare presto monitione de pane et vino al mancho per vinti dj che bastasse fornire el nostro essercito, havuta consideratione a competente sufficientia al meno per dodece millia persone, et quanti danarj fossero necessarij affare tal monitione per detto tempo, et donde se potrebbe havere vituaglia per condurla facilmente et presto alla Mirandola, et quallj viaggi sono quellj per qualj dal ulteriore capo del ponte nostro de Doxulo il predetto essercito si potesse conferrire alla ossidione de Revero collj carrj de vituaglia, carrigatj con bombarde et altri necessarj bellicj apparatj, et quantj milliara sono da esso capo olteriormente dal ponte nostro de Doxulo in sin a Revero, et dove si potrebbe allogiare la notte se forsi un' giorno non paresse essere bene commodo et sufficiente a tal viagio con tanti impedimenti, et che si essistente il nostro essercito alla obsidione de Revero, fosse possibile che tenendo la rippa contigua della terra di Revero se potesse ministrare de pane et vino a sufficientia dalla parte ulteriore de Hostilia contro la nautica nemica potentia, et sel Po in alcuno declivo alveo si potria rompere et divertire da quella parte olteriore per

modo che, suffragante il nostro essercito, potessero li nostri navigij insieme conduttj in fra demisso el ponte de Borgoforte, integro desendere nel medemo fiume del Po dove esso ponte non si potesse romper, et quante opere manualj affare questo effetto sarebono necessarie, et ancho tutte le circonferrentie concernenti lo exterminio del nemico nostro, et la devictione della terra di Revero, al qual per le informatione a noi date et per le persuasionj devotissime del detto messere Spinetta havemo tutta la nostra intentione (posposte ciascune altre cose) sapendo noi el predetto messer Spinetta essere molto informato delle conditionj di quelle partj pienamente, et essere appresso di luj similj negocij di tal modo trittj, che speremo doverne soccedere prosperamente tutte quelle cose che per suo avisamento et conseglio si deducono. — Le quali littere predette forno date in la cita de Pavia al primo de Zugno del prefato anno M.CCCLXXXXVII.

Princivale Pico della Mirandola, Cavaliere molto potente, nell'anno seguente M.CCCLXXXXVIII havea grandissima inimicitia con Antonio di Robertj, di modo che esso Antonio non potendo altrimentj esseguire il suo mal concetto contra il predetto Cavaliere, facea portare seco esso Princivale pitto in una targa (43) collj piedj de sopra; el che havendo presentito lo prenominato Spinetta, Jaches, et Antonio Pici della Mirandola se ne condolsero assai per loro littera, como si conveneva, col spettabile Cavaliere Nicolo di Robertj excusandose sieco che se piu oltre si procedeva, che connoscevano Princivale predetto essere tanto et tal Cavaliere, che non sopportarebbe mai tal ingiuria, et ancho se loro gli provedessero poi per relevare giustamente tal infamia et per conservare l'honoro suo, che non se dovessero poi di cio maravigliare.

Giacomo di Pij Nobilo Cavaliere del' l'hanno (*sic*) M.CCCLXXXXIX alli XXIIII de Marzo fece intendere allj predetti Spinetta et altrj della Mirandola qualmente senza fallo quelj de Vignola voleno assaltare il loro territorio, et che gia l'havrebbono fatto, et se non fusse l'aspettatione del Conte Manfredo de Barbiano che di presente e per veniro in Vignola, dove gionto chel sara subito cavalcarano, como e detto, a dannj della Mirandola, ma che non sarebbe se non bene che essi signori Picj tenessero un' loro famigliare in Bologna accio potessero sapere meglio quando el detto Conte Manfredo ricercasse salvo condutto da Bolognesi per causa do vegnire a Vignola, perche non si crede chel passasse per modo alcuno senza detto salva condutto, et che li principalj dj questo negocio sono Marco di Pij et quellj de Corregia, li quallj si sforciano condure lo predetto Conte Manfredo per causa de dannificare li predetti signori Picij; el che intendendo essj Cavalierj Spinette et suo nipote Jaches, scrissero al Conte Giovannj de Barbiano significandolj el tutto, che di cio se maravigliavano non poco per moltj rispettj, massime perche dettj Contj de Barbiano sapevono molto bene che essi signori Pici della Mirandola et loro predecessorj essere stati sempre amici et fratellj suoj, oltre la parentella che anticamente tra loro e stata; nondimeno essi signori Picj pregorno detto Conte Giovannj che per piu cauto loro avisamento fusse contento rispondergli circa questo, accio che meglio sappiano se hanno a dubitare do luj, o de alcunj de suoj fratellj, et che percio possino ancor provedere allj loro casi; del che nosi procedete poi altrimenti a tal impresa per li predetti Conti de Barbiano, havendo visto quanto humanamente gli era stato scritto per li detti Signori Picj della Mirandola.

La Chiesa di santo Francesco dalla Mirandola gia anticamente da Prettj (44), et hoggi da Frattj minori Conventualj (45) officiata, nell' anno di nostro Signore M.CCCC la fu in tutto di nuovo redificata, et Brunoro di Margottj fece all' hora la segrestia di essa Chiesa, et Geminiano di Steffaninj fece edificare la maggiore parte del Campanile della preditta Chiesa, della quale essendo all' hora Guardiano un' certo fra Simone Tedesco, Madonna Costanza Pica figliola d' Aldrovandino (46) Pico della Mirandola et mogliera de Steffanino di Steffaninj da Modena dottoro di leggi, la dono alli predetti frattj, et loco de san Francesco, molti terrenj posti in la villa de Borgo furo territorio Mirandulese.

Azzo figliolo de Aldrovandino marchese Estense prigione fatto in una certa guerra da porto contra lo marchese Nicolo suo nipote, essendo allj tre de Agosto dell' anno predetto M.CCCC stato desposto in le mani de Estore dellj Manfredj Signore de Favenza, et volendo percio detto Hestore chel predetto marchese Nicolo gli desse certa quantita de danarj protestandoglj di ponere in liberta el detto Azzo se non gli dava quello che gli domandava, per il che esso marchese, vedendosi il commodo, fece destenire in Ferrara Giovan Galeazo figliolo del predetto Signore Estore, al quale fece poi intendere che in quello giorno che lassasse il marchese Azzo, quello medesimo dj seria tagliata la testa al detto suo figliolo, el che havendo inteso il signore Hestore recorse a Venetia a lamentarsi; finalmente la loro differentia fu posta in arbitrio della Signoria de Venetia et del Conte de Virtu Duca de Melano, per li qualj fu determinato chel predetto Azzo fusse confinato in Candja. Di puoi annj duoi havendo el detto marchese Nicolo per suo pregione Marco di Pij in

Castello vecchio de Ferrara, dove l'havea tenuto alcuni mesi molto distretto, per ritrovarsi poi Carpi senza Signore, fece liberare el detto Marco accio chella sua terra di Carpi non restasse senza Signore. — L'anno predetto M.CCCCII del mese de Ottobre essendo morto lo illustrissimo Signore Gioan Galeazo Anglo Duca de Milano, andorno li signori Pici della Mirandola alle essequie del predetto Duca (47) togati con veste lugubro, si como conveneva, et così fecero anche molti altri signori et princepi de Italia; el ferretto del quale Duca fu portato dal conte Ludovico Gonzaga, Princivale Pico della Mirandola, Manfredo marchese di Salucia, Pandolfo Malatesta principe de Ravena, Henrico da Este; et il tabachino sopra el ferretto era portato da questi, tra li altrj, cio e: da Feltrino et Giacomo fratellj de Gonzaga, Gerardo de Corregia, Giberto Fogliano, Pietro Rosso, Galasso di Pij et Giovannj Pico della Mirandola; et mastro Pietro da Castello del ordine heremitano di santo Augustino in dette essequie fece il sermone, sicomo è costume, in laude del predetto Duca, narrando prima qualmente egli era (48) generosissima progenie di Enea de Anchise Trojano (49), et che non solo era Duca de Milano, ma anche Conte de Pavia, Signore de Bologna, Pisa, Siena, de Perusio, et de molte altre citadj et terre, amatore della charita et deditissimo al culto divino, perlo che ogni ora facea le spese a trecento poverj, et cinquanta volte l'anno faceá dare a poverj tanti pichionj de argento per ciascuno de loro quanti anni egli avea, et sempre nel giorno della giobbia santa lavava in genocchione ad honore de Christo et dellj XII Apostolj li piedj a docj (50) poverj basciandogli poi per maggiore humilta li loro piedj, vestendogli anche tuttj de nuovi vestimentj, et servendogli alla mensa,

dandogli poi ultimamento tanti fiornj doro quanti annj egli havea, oldeva ogni zorno attentamente et con somma devotione la santa messa, et se alcun giorno egli fusse stato impeditto per qualche urgente caso overo infirmita di modo che non havessi potuto udire la messa, facea dare quello dì a tanti poverj dece fiorinj d'oro, et doppo la messa ogni dj orava per un' ora innanzi la immagine de Christo, et oltre di cio havendo per sua singularissima advocata la beata Virgine Maria devotamente ogni dì diceva l'ufficio della predetta Madonna nostra, confessavasi con grandissima contrictione de suoi peccati ogni settimana duoe o tre volte; fu anche fundatore et auttore dj molte chiese addottate poi per luj richamente, el quale Duca era molto richo de stato et potente, imperoche era Signore de vinti tre citadj et dipuoi luj, rimase Signore Giovan maria suo figliolo. Et in detto anno era stato morto dal populo de Bologna Giovan Bentivoglio, della quale cita egli se ne hera fatto signore; et poi l'anno seguente adì XXX de Agosto per accordo del predetto Gioanmaria del Duca de Milano, el Cardinale Baldissera Cossa fu fatto Signore de Bologna, de Perosa et de Sixi, qual fu poi accompagnato honoratamente per il Signore marchese Nicolo Estense, et con moltj altri Signori et gentilhominj in sin alla predetta cita de Bologna. L'anno predetto esso marchese con dece millia cavallj et duoe millia fanti insieme con Facino Cane et molti Signori agiutorno ad entrare in signoria do Padova Francesco da Carrara, et in la detta vittoria fu fatto Cavaliere messer Alberto dalla Sale nobile de Ferrara et consegliero del predetto marchese, et ancho Gulielmo dalla Scalla fu fatto all'hora Signore de Verona (51).

Essendo poi l'altro anno seguente M.CCCCIIII state

alcune discordie tra lo predetto Signore marchese Nicolo Estense et li signori Pici della Mirandola, forno fattj l'infrascritti capitulj. — Et primo si contentino li predetti signori Picj bene vicinare et pacificare col predetto marchese et con li suoi sudditj et adherentj, ne fare, ne permettere sia fatta per se o per altrj alcuna lesione reale o personale con tutto loro potere sopra lo territorio del predetto marchese o dellj suoj adherentj, durante el tempo della conventione che si ha affare tra lo predetto marchese et signori Pici. — Item voglino et se contentino osservare che se accadera approssimarsi alla Mirandola alcuna brigata de Gentj d'arme a piede, o a cavallo per causa de dannificare lo territorio, sudditj, overo adherentj del predetto signor marchese, che con tutto loro potere se gli opponerano, accio che li predetti sudditj et adherentj non patiscono danno alcuno dallj predetti soldatj, el che se non potrano fare, curarano, quanto piu presto gli sara possibile, de dare notitia delli predetti soldatj al Regimine de Modena, overo allj officialj del predetto signor marchese residentj in san Felice. — Item che essi signori Picj, durante la conventione predetta, non recetterano, ne permetterano siano recettate in le loro fortezze alcune gentj armigere che volessero o che havessero fatto dano sopra lo territorio del predetto marchese et dellj suoi adherentj, ne che darano o permetterano sia data vittuaglia alli predetti armigeri. — Item voglino li predetti Signori della Mirandola, durante la conventione predetta, potersi transferire al stipendio et servigio di ciascuno Signore et Comunita, et a quellj Signori et Comunita con chi se locarano, voglino servire et obedire per il tempo che starano al loro servigio. — Item che li predetti signori Pici per modo alcuno gli fusse necessario (*sic*) fare guerra

al detto signore marchese, sono contentj nunciare questo innanzi l'atto di tal guerra per quindece giornj al predetto signore marchese, overo al Regimento de Modena, et cosi domandino dettj Signori della Mirandola chel predetto signore Marchese facia il simigliante verso loro Pici; el che tutto fu poi esseguito et fidelmente de l'una et l'altra parte osservato.

Nel M.CCCCV del mese de Ottubrio, essendo stata firmata et conclusa certa ligha et confederatione tra lo prenominato signore Marchese Nicolo figliolo gia del marchese Alberto Estense per se et li suoi adherentj et colligatj per una parte, et tra il potente signor Otto Conte de Tizano per se et li suoi adherentj et colligatj, et tra li altrj pattj che in essa liga se contenevono vi era che tuttj li loro adherentj havessero approbare et confirmare la predetta liga; et pertanto essendo Jaches nato de Thomasino Pico antedetto et suoi cuginj Giovannj et Francesco strenui Cavalierj figliolj de un altro Francesco de Paulo Pico, di cuj di sopra lungamente havemo fatta mentione, essendo, dico, adherenti essi Signori della Mirandola, como e detto, del predetto signor marchese per vigore de sue litere patenti approborno et confirmorno solennemente detta lega et confederatione del' anno seguente allj XX de Setembrio. Et poi del medesimo anno al penultimo de Ottobre el predetto signore marchese fece littere patenti alli predetti signori Picj in loro favore in solemne et autentica forma, per vigore delle quali, commanda esso marchese al suo Regimine de Modena presente et futuro et a tuttj li officialj della predetta cita et allj Podesta et Camerlenghi delle terre sue de san Felice et del Finale, e generalmente a tutti li officialj de altri suoi luoghi cosi presentj como futurj, qualmente dal

giorno della datta delle presenti sue littere habbiano per innanzi et tengono li predetti signori Picj della Mirandola per suoi cordialissimj, boni, veri et fideli amici et benivolj, et che favoriscono dettj signori Pici et loro sudditj con ogni diligentia, fede et dilectione in qualunque cosa loro necessaria et opportuna, et che li lassino godere et liberamente usare senza alcuna contradictione per se et li loro huominj, tutte et ciascune immunita, gratie, prerogative, emolumenti, et honoranze le quali godono li altri suoi Nobili et adherentj cosi da Modena como de altri luoghi, cio e, de Foglianj, de Manfredj, de Boyardj, de Pij, de Rangonj, de Boschettj, de Papazonj, de Montecucolo, et anche altri in dette littere non expressi, sotto ta pena et indignatione del predetto signore marchese; li qualj privilegij essi signori Pici haveano ancho anticamente, massime in Modena et san Felice, ma per essere stata guerra tra lo detto marchese et signori Picj, non gli veneva osservato cosa alcuna, et percio era stato necessario che di novo gli fussero fatte le ditte littere patenti per lo predetto signor marchese, le quali anchor hoggi sono registrate autenticamente nella Ducale Cancelaria de Ferrara.

Jaches Pico (52) della Mirandola antedetto nelle arme ora Cavaliere molto experto et validissimo; per il che era richiesto al stipendio de molte citadj in Italia per loro Capitano et defensore. Nel anno M.CCCCVIII fu Capitano de Cavalli al stipendio della Comunita de Firenza, et l'anno seguente fu parimente conduto al stipendio della Comunita de Siena; fu anche di poi Capitano delle genti d'arme de Felippo Maria Anglo Ducha de Milano, collj qualj tuttj si porto sempre validissimamente, sicomo anche per lo passato havea fatto in moltj

altri luoghi. Dell' anno predetto M.CCCCVIII essendo fattore generale Brunoro Margotto di esso Cavaliere, et ritrovandosi in la cita de Modena detto suo fattore per condure certa quantità de salle alla Mirandola, fu ivi ritenuto dallj officialj della sallina per fargli pagare la gabella per la condutta del detto salle, il che intendendo messer Jaches predetto et Giovannj suo cugino di Pici signori della Mirandola, se ne condolsero col signore marchese Nicolo Estense antedetto, il quale subbito scrise sopra cio al suo Loco tenente et Regimine de Modena per littere del tenore qui seguente:

Dilettissimj nostri. Se sono condolutj con noi li spettabili messer Jaches Cavaliere, et Giovannj della Mirandola nostrj adherentj, che li officialj della sallina de Modena hano fatto ritenire livi Brunoro Margotto loro famigliare per una occasione de certa gabella, overo solutione del detto salle condutto per li predetti nobili alla terra de la Mirandola, e conciosia che non siano tenuttj a pagare per vigore delli Capitulj et pattj che hanno con noi, gia sono duj annj o circa; pertanto considerando la loro giusta petitione volemo che non li lassatj gravare a tal solutione et gabella, et che faciate relassare il predetto Brunoro, conciosia la verita che non siano tenuti a pagare cosa alcuna per lo predetto sale, et volemo che habbino et godino le honoranze le quali hano et godino li altri nobilj nostri de Modena. — Le qualj littere forno date in la cita de Ferrara allj XV de Novembre del detto anno M.CCCCVIII, et forno registrate in Modena per Francesco de Nasinbene Castaldo notario allo officio della Camara di Sapientj della predetta cita de Modena. Di questo medemo Jaches era molto famigliare domestico, et suo Canceliero Nicolo di Colevatj, qual Nicolo era stato

bandito dalla terra di Firenza per certe novitatj che in essa terra egli avea commesso nel meutre che col predetto Jaches suo Signore et patrone dimorava al stipendio della predetta Comunita de Firenza. La moglie di questo Jaches fu madonna Antonia figliola de Gulielmo de Castello barco, homo strenuo et Cavaliere magnifico, della quale madonna Antonia non hebbe figliolj alcuni maschij, se non una sol figliola; el qual Jaches essendo poi in grandissima discordia con Giovannj suo cugino, fu finalmente amazzato in la Mirandola (53), non vi restando di puoi luj figliolj alcunj legitimj, se non duoi naturalj cio e, Prendeparte et Lanzasisso soldato, li posterj del quale Prendeparte hoggi habbitano in la terra della Concordia, et sono cognominatj li Prendepartj.

Li nobilj di Papàzonj de l'anno di nostra salute M.CCCCXII et aucho molto in nanzi si habbitavono in la terra de Carpi, massime Manfredo, figliolo de un altro Manfredo Papazone, qual tolse per sua mogliere Madonna Giulia gia figliola et herede de Francesco di Pij de Carpo, del quale era fratello quello Manfredo Pio ch'era Vicario perpetuo de Modena per lo Imperatore, et signor de Carpi, amenduoi nati dj Fedrico di Pij, como lungamente e stato dito di sopra. Questa madonna Giulia era stata prima maritata nella sua medema famiglia di Pij cio e, in Manfredo di Pij che era disceso dal magnifico Cavaliere Guido Pio gia signore del Castello di san' Felice, di cui e stata di sopra per il simile fatta mentione honorevolmente, col qual suo marito essa madonna Giulia havea habuto Pietro dal quale nasceron tre figliolj maschij, cio e, Henrico, Manfredo e Guido (54), et duoe femine cio e madonna Giovanna, et madonna Catarina, la prima fu poi maridata in Antonio figliolo de Giacomo Pedocha, dellj quallj nac-

quero uno altro Giacomjno, Giorgio, et Manfredo della nobile famiglia di Pedoche; la seconda nominata Catarina fu mogliere del nobile Cavaliere Felippino della magnifica casa de Gonzaga, dellj qualj forno figliolj Giovan Ludovico et Gioan Franceschо de Gonzaga: ma dellj predetti figliolj maschij de Henrico Pio non vi rimase altro che havesse progenie se non Pietro solo, la quale pregenie sono li nobilj di Pij gentilhomini primarj appresso li altrj magnifici signori Pij de Carpi, li qualj Signorj sono discese dal prenominato magnifico Manfredo di Pij; et de Manfredo Papazeno suo marito secondo, la prefata madonna Giulia hebbe una figliola chiamata per nome Serena, la quale tolse per sua mogliere (55) Gerardo nato de Doxio Padella. Ma essendo poi morto detto Manfredo et havendo lassata gravida la prefata sua consorte in Carpi, dove havevono moltj bellissimj casamentj et possessionj assaj in detto territorio de Carpi, essa partorite poi al tempo suo uno figliolo maschio, al quale fu imposto el nome del defunto suo padre, la quale madona Giulia vene poi in sieme col figliolo che gia era di bona etade, ad habitare di novo la loro antica patria della Mirandola et Corte de Quarantola, qualj voluntierj et benignamente forno reccettatj dallj signori Picj della Mirandola, el quale Manfredo in procinto de tempo hebbe poi cinque figliolj maschj di (56) nomj dellj qualj forno questj cio e: Galasso, Francesco, Nicolo, Paganello, et Giovannj maria, et li loro posterj sono li nobilj di Papazonj che hoggi habbitano in la terra della Mirandola.

Del medesimo anno M.CCCCXII habitavono nel Castello di Carpi Mattheo, Paganello et Egidio nati de Lanzone di Papazonj, li qualj al secondo de Ottobre in detto anno infeudorno a Zanino di Zorzi per se et Francho

suo fratello una pezza do terra posta in Borghetto appresso li quarterij dellj signori Pici della Mirandola, li qualj vassallj predetti giurorno fidelita allj prefatj nobilj Papazonj contro tuttj li huominj del mundo, eccetto lo sagro Romano Imperio, oltra la honoranza che gli promessero pagare perpetuamente alla festa della Nativita del nostro Signore. In questo medemo anno alli VI de Decembre Manghinardo figliolo de Boxio del Fante investite in feudo Bertholameo da Trevigio de uno casamento posto in la Corte de Quarantula, de san Possidonio, apresso le raggionj dellj signorj Picj della Mirandola, el quale vassallo giurò, oltra la honoranza, fidelta al predetto suo Signore.

Spinogressio Pico naturale figliolo de Prendeparte della Mirandola, nellj annj mille quatrocento vintiotto allj XXVII de Setembre conoscendosi essere pervenuto allo giorno extremo di sua vita, fece el suo ultimo Testamento nel quale ordinò chellj suoi heredj cio e, Phelippo de Gadio Cremonese gia Podesta della Mirandola et alcuni di Mayavacha, fossero tenuti et obligati maritare et dottare certe miserabilj et povere donzelle, et fare anche fare una anchona per l'altare grande della chiesa de san' Francesco della Mirandola (57), et oltre di cio gravando anche detti suoj heredi che per in perpetuo faciano lavorare biolche desnove di terra le qualj detto Spinogressio ha in la villa de Cividale, et anche che tutti li fruttj et entratte che se formarano dj esse terre si debbiano fidelmente distribuire ogni anno a poveri de Christo ecc.

Giovanni et Francesco Cavalierj preclarissimi natj del magnfiico Cavaliere Francesco Pico amenduoj soli Signori della Mirandola, forno li primi Contj della Concordia creatj a tal dignita per li serenissimi Sigismundo

et Federico Ri de Romanj (58), in la Rocha della qualle Concordia fecero per maggiore fortezza fabrichare molte coso notabile. Di questj signori Pici erano sorelle madonna Antonia, madonna Thomasina, et madonna Isabbetta, della qual cosá la prima fu moglie de Çerardo Padella, la quale essendo poi morta, tolse per moglie secondariamente madonna Serena figliola de Manfredo Papazono et de madonna Giulia dj Pij, sicomo havemo di sopra narrato, la seconda, cio e madonna Thomasina, fu moglie de Giberto de Corregia con dotte de mille ducatj d'oro, et l'ultima loro sorella Isabetta predetta fu maridata in Azzo de Corregia, et nel tempo del dominio di essi signori Pici Aldovardo del Fante fu moltj annj loro Podesta della Mirandola.

Li nobilj di Manfredj dell'anno M.CCCCLVIII cio e, Azzo et Giovanni nati del spetabile Cavaliere Francesco di Manfredj, Madonna Margarita figliola del magnifico Cavaliere Feltrino de Gonzaga come matre et tutrice de Ludovico nato del predetto Francesco di Manfredj, Paulo Canonico Regiense, et Simone figliolj de Guidone di Manfredj, et Thadeo di Manfredj tutti Conti magnifici de Albinea, Signori de Montericho, de Borzano et Mozadelle, castellj della montagna de Reggio, diedero et cessero al preditto Francesco Pico della Mirandola ogni loro raggionj et actionj le qualj havevono de tutti li loro benj immobilj spettanti a luj, et pertinentj allj prefattj nobilj de Manfredj per el loro antico patrimonio et soccessione della casa, progenie et geneologia dellj figliolj Manfredj in lo territorio et distretto della Mirandola et Corte de Quarantola, et questo per precio solamente de ducento e cinquanta libre de bolegninj, li quallj nobilj di Manfredj del medesimo anno M.CCCCXLVIII parimente cessero et

vendirno allj Rettorj et sindicj del Hospitale de santa Maria biancha della Mirandola ogni loro raggione che havevono in li benj del nobile Francesco nato de Antonio Padella dellj figliolj Manfredj per vigore del suo ultjmo testamento, et questo per precio de libre cinquecento et cinquanta de bolegninj (59). Del prenominato Cavaliere Francesco di Manfredi era figliola madonna Contesia, la quale fu mogliere del strenuo Cavaliere Azzo de Sesso.

Francesco Pico antedetto (60) havendo per sua mogliere madonna Pietra (61) nata del magnifico et potente Cavaliere Marco di Pij signore de Carpi hebbe di lej quatro figliolj cio e duj maschij et duoe femine, li nomj dellj qaallj figlioli forno questi: Giovanfrancesco, Thomasino, madonna Richarda et madonna Thadia; questa fu maridata in Giacomo marchese Malaspina de Fosdrione, alla quale resto poi Scaldasole, Castello gia comprato per Francesco suo patre predetto col resto della sua heredita di tuttj li benj che gli avea acquistato insieme col detto Castello, dove esso faceva la sua residentia, essendosi partito dalla patria sua della Mirandola per potere piu sicuro et ripossatamente viversi in pace, havendo prima alienato le raggionj sue del patrimonio paterno (62) per tal causa; per il che remanete solo nel stato della Mirandola et Concordia suo fratello Giovannj antedetto del qualle era moglie madonna Catarina Bivilaqua. Questo Giovannj hebbe dalla predetta sua consorte duoj figliolj maschij cio e, Gioanfrancesco et Nicolo, et di una sua donna ebbe Braussio (63) huomo strenuo nella militia. El medemo Nicolo tolse per mogliere madonna Madalena Pallavicina il quale fu magnanimo, facundo, benigno et giusto et da tuttj era amato per le sue bonta et virtu. Morite poi molto giovene senza figliolj alcunj, et fu sepulto in uno

suo monumento (64) posto sotto lo portico della chiesa de santa Maria della Mirandola denanzi la porta di essa Chiesa — (65).

Dell'anno prenominato M.CCCCXLVIII del mese de Giugno Antoninio di Manfredj signor de Favenza passo da questa vita in l'altra essendo in la cita de Siena.

Nell'annj di Christo M.CCCCL del mese de Ottobre essendo morto Leonello marchese Estense, soccesso (*sic*) in la Signorja de Ferrara Borso suo fratello entrando in essa cita con grandissima commitiva, tra li qualj vi era Miliadusse Estense, Alberto di Pij signor de Carpi et il conte Corrado da Fogian' et Manfredo de Corregia con moltj altrj gentilhominj, el qual Borso fu chiamato per Signore de Ferrara ad alta voce per il populo, et di poi l'anno M.CCCCLII del mese di Maggio ritrovandosi in Ferrara lo serenissimo Imperatore Federico Terzo Duca de Austria insieme col Duca Alberto suo fratello et lo serenissimo Re Ladislao d'Ongaria, nel giorno della Ascensione, fu creato Duca de Ferrara il prefatto marchese Borso, et dj poi incontinentj forno creatj per detti Imperatorj moltj Cavalierj, tra lj qualj vi furno Galeazo di Manfredj signor di Faenza, Antonio de' Corregia, Nicolo de Corregia puto de annj XIIII, Vincelavo Rangone de Modena, et Galeotto Pico giovenetto de annj XIIII figliolo de Giovanfrancesco Pico signore della Mirandola, Thadeo dj Manfredj da Reggio, Carlo dj Pepolj da Bologna, Alberto Malerta giudice, Francesco del Segrato, Bertholameo Pendaglia, Nicolo Strozza et uno gentelhomo dellj Bevilaqua Ferrarese.

In questo medemo tempo era gia extinta la nobile famiglia delli Padella, dellj qualj fu lultimo Gerardo Padella antedetto, huomo veramente catholico et amatore di

poverj de Christo, et molto devoto della gloriosa Vergine Maria, el quale havendo habuto duoe mogliere, cio e madonna Antonia Pica, et secondariamente madonna Serenna Papazona, si come di sopra e anche stato ditto, non hebbe di esse sue moglierj figliolo alcuno, onde morendo in la terra della Mirandola sua patria senza figliolj, instituite suo universale herede l'Hospitale de santa Maria Biancha dalla Mirandola, si como appare per il suo Testamento scritto per notario Mirandulese (66) de l'anno M.CCCCXLI allj XV de Marzo, eccette però le sue ragionj delle valle sue del Bondeno lassate per luj nel medesimo Testamento allj nobilj dellj Pedoche suoi Consorti, nel qual Testamento si contene questo patto expresso, che se mai li Rettorj, sindici overo massari del detto Hospitale per tempo alcuno presumerano vendere, overo alienare cosa alcuna dellj predetti suoj benj, che incontinente - *ipso fato* - (*sic*) cadano dalla predetta heredita, et che in tal caso la debbia pervenire alla chiesa de san Michele de Cividale della Mirandola. Morto poi, como e detto, el predetto Gerardo, madonna Serena predetta sua moglie fu di poi ultimamente maridata in Artuso del Fante, della qualle nacquero duoe figliole di esso Artuso cio e, madonna Genevra et madonna Giustina donne a suoi tempi singularissime in virtu et honestate.

Papa Pio de tal nome secondo nell'anno M.CCCCLIX vene a Ferrara allj XVI de Maggio, el quale fu allogiato nel monasterio delle sore de santo Antonio de Ferrara, al quale Papa andorno incontra questi signori cio e: el Duca Borso Estense, Gurone, Raynaldo et Alberto fratellj Estensi, Nicolo et Francesco figliolj gia del marchese Leonello Estense, Scipione et Polidoro nati de Meliaduse Estense con tutte le loro famiglie, poi Francesco d'Orde-

laphi da Forlj, Sigismondo Malatesta da Arimino, et Malatesta suo fratello da Cesena, Giovan Galeazo Pico (67) della Mirandola, Manfredo ed Antonio de Corregia, Marco dj Pij da Carpi, Giovan Galeazo di Manfredj da Favenza, et moltj altrj Signorj.

Giovanfrancesco primogenito del magnifico Conte Giovannj Pico antedetto, nellj anni del nostro Signore M.CCCCLX, ritrovandosi solo nel dominio della Mirandola et Contato della Concordia, facilmente superò li suoi progenitorj antichi così de virtu come anche de grandezza de animo, imperoche, con grandissima sua spesa, effettualmente hebbe cura di fare cingere et murare di prede cotte la cittadella della Mirandola, non maj per innanzi stata murata, ne di cosa alcuna, se non di fosse fortificata (68)

Galasso figliolo del Magnanimo Cavaliere Marco di Pij Signor de Carpi de l'anno M.CCCCLXIII allj XXIX de Luglio, fece permutatione de certj quarterij di terrenj con li Nobilj del Fante cio e, Antonio et Francesco nati de Manfredo, una con Carlo nato de un altro Manfredo del Fante, in questo modo cio e: chel detto Galasso dj Pij diede allj predetti nobilj del Fante uno quarterio grandissimo de possessionj posto nella villa dellj Ronchi, distretto de Modena, appresso le raggionj de madonna Maddalena Pallavicina gia consorte del conte Nicolo dalla Mirandola predetto di sopra, et per contra cambio li dettj nobilj del Fante diedero al predetto Galasso un' quarterio parimente de possessionj posto nel Campazo, gia territorio de la Corte de Quarantola, appresso delle raggioni dellj signori Picj della Mirandola, et dellj signori Pij, et el fiume di Secchia.

Ma doppo el prenominato Gianfrancesco Pico Signore

della Mirandola nell' anno M.CCCCLVII allj VIII de Novembre, ottene da Antonio Beltrando Vescovo et principe Regiense nuova investitura del Castello gia de santo Martino in Spino colla sua Corte et territorio, silve, boschi, pratj, aque, pescarie, paludj et vallj, como de honorifico feudo di esso Vescovo, qual concesso (*sic*) al preditto Conte Giovan Francesco per se et suoi soccessorj, che ogni anno era contento si pagasse per censo di tal feudo solo una spada militare nella festa della Nativita del nostro Signore, imperoche, avantj tal concessione, si pagava per detto censo una certa quantita de danarj, il quale Castello de san Martino predetto e hora villa della Mirandola (69), et gli ere gia delle raggionj del Casalle de messer Guidone, cio e, delli nobili Manfredi et Azzolinj per un terzo, et dellj Pedoche et Padelle per li altri duoi terzi. Questo medesimo Gianfrancesco Pico morite del predetto anno M.CCCCLXVII (70), di cuj era moglie madonna Giulia (71) figliola del magnifico et potente Cavaliere messer Feltrino dj Boyardi signore de Scandiano, della quale hebbe tre figliolj mascchij cio e, el magnifico Cavaliere messer Galeotto primogenito, el secondo Antonio Maria (72), el terzo GIOVANNI vaso de ogni scientia et veramente divino de intelletto, si como piu longamente si narrara poi allj suoi luoghi piu opportunj. Questo Galeotto l' anno seguente allj XXV de Giugno tolse per sua mogliere madonna Biancha Maria figliola gia del marchese Nicolo Estense signor de Ferrara, et per conseguente sorella del Duca Borso. De l'altro anno M.CCCCLXIX alli XXVI de Lugio, per imputatione de un certo trattato contra lo predetto Duca Borso, forno presi li magnifici Giovanludovico et Giovanimarco fratellj signori de Carpi figlioli del magnifico Galasso di Pij et de madonna Mar-

garita Estense sorella del predetto Duca, allj qualj forno poi tagliata la testa (73), et confiscati XXXV Castellj, dellj quallj essi Pij erano Signorj, et roba per cento millia ducatj d'oro, et la maggiore parte di essi Castellj et robba forno donatj *jurefeudi* allj magnifici Marco et Leonello di Pij loro cuginj et moltj altri signorj et gentilhominj. — Di poi l'anno M.CCCCLXX el medemo Galeotto Pico fece unione della Pieve de la Corte de Quarantula con la Prepositura della Chiesa della Corte de san Possidonio (havendosi prima ottenuto l'auttorita dallj superiorj ecclesiastici) transferendo ogni loro dependentia nella Pieve de la Mirandola fatta all'hora novellamente, et poi nellj annj seguentj compita ad instantia del predetto Galeotto et, innanzi la detta Pieve, si andava anchor in detto tempo alla chiesa antica della Corte de Quarantola per lj huominj della Mirandola a ricevere l'aqua del sagrosanto Battesimo. (74).

Borso Marchese Estense primo Duca de Ferrara, huomo magnanimo et liberalissimo, essendo morto in questo anno M.CCCCLXXI allj XX de Agosto, soccesse in tal signoria Hercole legitimo et naturale figliolo del marchese Nicolo Estense, el qual Hercole, essendo poi Duca de Ferrara, del medemo anno allj XVIII de Ottobre fece li infrascritti Capitulj, conventionj et patti con li magnifici Cavalieri Galeotto et Giovannj fratellj di Pici Signori della Mirandola et Conti della Concordia, mediante el nobile Baldasera di Pepolj procuratore delli signorj Picj, li qualj Capitulj sono questj:

Primo el prefato Illustrissimo signor Duca accetta el magnifico messere Galeotto et Giovannj fratelli prenominati et suoi socessori in soi figlioli, adherentj, complicj et raccomandatj, et promette el prefatto illustrissimo si-

gnore Duca quellj magnifici Signori ben trattare secondo la convenientia de fidelj adherenti, et per ogni tempo cosi per guerra, como per pace, el stato, persone, castelle, terre, luoghi et loro territorij deffendere con persone da cavallo et da piede, e mantenerglj e conservargli nel loro stato per si, et de qualunque Principe, Signore, Signoria, Capitano, e da qualunque altra persona che per qualunque modó gli volesse molestare, inquietarlj, e torgli el suo et loro, et ciascuno de loro salvare con tutte e ciascune sue Castelle, terre, fortezze, ville e luoghi li qualj al presente tengono e possedono con tutte et ciascune sue raggionj et pertinentie, et con tutti e ciascun suoi territorij, huominj et sudditj, et anche con tutte loro giurisditione e tutte raggioni, vassallj, feudatarij, feudj, homagij, et huominj de macinate, honoranze, vallj, paludj, fiumj, e con questo chel prefatto signor Duca per tempo alcuno, durante la presente adherentia, possi fare fare alcuna chiusa nel fiume di Secchia che abbia ad impedire el ditto fiume del suo debito corso de laqua, et anche con li molinj et sale.

Item che il predetto Illustrissimo signor Duca, in ogni liga, pace, confederatione, treuga et sufferentia, et in ciascuno altro accordo chel trattara, fara, et concludera con ciascuna Signoria, Comunita, Signore, Re, Principe et con ciascuna altra persona, sia tenuto expressamente li predetti Signori con le dette loro terre, ville e huominj includere e nominare como verj suoi adherenti, complici et raccomandatj. — Item chel predetto Illustrissimo signor Duca dara, pagara, overo fara pagare al predetto messer Galeotto, overo a suoi messi e successorj, per provisione et a nome de provisione, delle sue entratte ciascun' mese libre cento e sesanta de Modena, et che ogni mese siano

date in la cita de Modena, et commintia a correre adj presente. — Item che luj messer Galeotto et Giovanni e suoi soccessorj, et similmente tutti li altri della generosa prosapia dellj Figliolj Manfredj che stano et habitano alla Mirandola, possano et debbono senza alcuno impedimento, in novatione, o molestia continovamente per l'avenire godere tutte e ciascune loro possessionj et cose che hanno in la cita de Ferrara, de Modena et de Reggio et loro destretto, con tutte et ciascuna exemptione, ordinj, et consuetudine et modj che hanno tenutto et possedutto essi benj da qui in drieto, e teneno e possedono de presentj, e questo sia fatto senza alcuna exceptione, et possi el predetto messer Galeotto in dettj territorij comprare ciascuno benj inmobilj, et da ciascuno citadino modenese, li qualj da poscia siano exempti da ogni gravezza reale et personale et mixta per quello modo che al presente sono li altri benj del predetto messer Galeotto. — Item che tuttj li citadinj Mirandulesi per lo advenire possino e debbiano, senza alcuno inpedimento, innovatione o molestia, continovamente godere tutti e ciascunj loro benj, terre et possessionj poste nel territorio de Modena con tutte e ciascun' exemptione, immunita, preheminentie che godino, tengono, e possedeno li citadinj originarij de Modena et habitanti in detta cita, et così se intendeno godere e possidere, ogni exemptione remossa. — Item chel non se paghi bolette per le persone, cavallj e benj per li qualj ordinariamente non se paga dacio alcuno in le terre del predetto signor Duca per li predetti messer Galeotto e Giovannj et loro sudditi. — Item che ogni volta accadesse per guerra o in nundatione de aque, quellj messer Galeotto et Giovannj removere suoj bestiamj dallj suoi territorij e pascolj, chel ge sia licito alloro mandare dettj

loro bestiamj, per le terre, territorij et ciascuno passo del predetto Duca, senza alcuno pagamento de dacij, pedagij, overo gabelle, e questo andando e ritornando tante volte quanto sara necessario. E questo medesimo se intenda per el bestiame dellj sudditi de essi messer Galeotto et Giovannj, con questa condicione, se quelle bestie così de loro, como de sudditj non se reconducessero integramente a casa, et non faciano fede della morte de quelle che non saranno recondutte, siano tenuti e debbano per quelle non recondutte pagare le gabelle e dacij. — Item che tuttj quellj che habbitano alla Mirandola, et hanno terre et possessionj nel contato de Modena et de san' Felice, possino et allor sia licito condure alle proprie case et territorio della Mirandola o della Concordia liberamente el frumento et altri granj, uve, legne, et altre entratte che raccoglierano in dette terre, e quello medesimo sia fatto e contra, *ut par pari redatur.* — Questi Capitulj et conventionj se ritrovono autentici nella Ducale Cancelaria de Ferrara scrittj et rogati per li notarj et Cancelljerj del predetto Duca Hercole, li qualj Capitulj et conventioni predette e parso anoi conveniente registrarlj integramente qui in lo presente libro a memoria perpetua et utilita dellj prefatj signorj Picj, et dellj altrj Figliolj Manfredj et citadinj della Mirandola, insieme con le infrascritte littere Ducalj sopra tal proposito scritte al Regimento de Modena, et anche al Massaro di essa cita del tenore quj seguente:

Hercules Dux Ferrariæ etc.

Dilettissimj nostri. — Messer Galeotto dalla Mirandola, si grava molto che li suoi mezadri et del fratello, et così quellj de madonna Julia sua matre et dellj Zentilhomini dalla Mirandola che hanno affare in modenese, siano

costretto novamente ad andare a menare preda ad una strada a Modena che va a Bologna, dicendomi che mai piu li loro mezadrj ne dellj altri Zentilominj forno astrettj a simili cose, perche li capitulj et pattj della loro adherentia li exime da questo: parendomi adonche iniusta cosa che gli sia innovato gravezza alcuna contra lo usato, et anche essendolj li loro Capitulj in contario, per questa vi dicemo, che voi provediatj non siano astrettj a detta gravezza per alcuno modo.

Ferrariæ XI Maij M.CCCCLXXII.

(A tergo)

Regiminj nostro Mutinæ.

Hercules Dux Ferrariæ etc.

Diletissimj nostri. — Messer Galeotto dalla Mirandola si dole che contra el consuetto, et contra la forma dellj capitulj a luj concessi per noi, el vene in novatj alli mezadrj dellj suoj citadinj che hano possessionj in modenese certa gravezza de pagare paglie, et mostra che, havendovi luj scritto dj questa innovatione, gli habbiati risposto che nostra intentione e, che da quatro suoj mezadri in fuora, che tutto lo resto habbia a pagare, cosa de che se merevegliamo assaj, perche sapetj molto bene che noi non siamo condescesi a questa specialita de veruno, ma, che se sia, vi dicemo, che ne a soi lavoratorj, ne allj suoi citadinj che habbiano possessionj o terre in modenese, non lassati innovare questa gravzza dj paglie contro el consuetto, perche saria contra la mente nostra, et potria dargli materia anchor loro de innovare qualche cosa contra li nostrj da casa sua etc.

Ferrariæ VIII Aprilis 1476.

(A tergo)

Regiminj nostro Mutinæ etc.

Hercules Dux Ferrariæ etc.

Dilectissime noster. — Perche el non se habbia a stare ogni qual dj in debato con quellj dalla Mirandola che hanno terre et possessionj in modenese quando facemo restringere le tratte delle biave la oltre per qualche bisogno dellj populj nostrj, como se fatto lo anno presente, per questa nostra dicemotj et dechiaremotj, che quando de nostra commissione, o per altra via, si facia alcuno divedo o crida per non lassare cavare biave dal modenese, noi intendemo cosi per lo passato, como per lo advenire, che tal divedo o cride, non s' intenda per li dettj huominj della Mirandola che habbiano terre e possessionj in modenese, anzi volemo che loro libere et senza alcuna contradictione e senza addimandare altra licentia o bolleta loro possino extrahere et condure a casa sua le loro biave, secondo che sono usati de fare per lo passato, eccetto se in tal nostre commissione non fusse stato per noi expresso dichiarito, che tal divedo et cride si extendesse etiam ad essi della Mirandola, et volemo anchora mo chel non ge sia fatto alcuna innovatione in contra loro, ne contra loro mezadrj, seben bisognase fare cosa alcuna per exempti et non exempti, perche nostra intentione è, che in ogni caso siano preservatj, secondo che sono stati per lo passato, secondo la forma de li capitulj e conventione che hano con noi, maisime chel magnifico signore messer Galeotto e rimasto contento con noi per questa volta de compiacervj che dettj suoi huominj conferiscono al lavorerio di quella via si fa verso Nonantula, cio e li mezadrj dellj citadinj mirandolesi, secondo che fano li mezadrj dellj citadinj modenesi

exemptj, et li contadinj mirandolesi che hano terre in modenese, secondo che fano li altri contadinj nostri modenesi per le sue terre che hanno anchora loro in modenese, si che del tutto sij advisato. Ulterius volemo che tu faci rispondere ad esso magnifico messer Galeotto della paga sua de mese in mese, secondo el consuetto, non obstante altre littere che siano state scritte per li nostrj fattorj generalj per cagione di certo debito che se allegava del conte olim Francesco dalla Mirandola.

Ferrariae die XX Octobris 1481.

(A tergo)

Massario nostro Mutinæ etc.

Queste ultime littere sono registrate in la Ducale Cancellaria de Ferrara, et in Modena nel Registro dellj Decretj et Privilegij Ducalj scritte per Gabriele Fontana notario modenese, et molte altre littere Ducalj scritte sopra la exemptione et inmunita dellj predetti signori Pici et dellj altri Figliolj Manfredj et citadinj della Mirandola, se ritrovono registrate appresso la Cancellaria del predetto Regimento de Modena et dellj Officialj di essa cita, le qualj se ometteno per non essere, circa cio, troppo prolisso, et benche queste ultime littere predette non convenessero in questo luogo, quanto al tempo, nondimeno a noi e parso molto al proposito inserirle qui ove sono li dettj Capitulj, parendomi essere assai piu conveniente che in altro loco piu distante.

Antonio Gazolo nobile Reggiano Cavaliere et Dottore di leggi, el quale havea per moglie Madonna Nobile figliola de Manfredo Papazono Gentilhomo della Mirandola, nellj annj M.CCCCLXXVI al primo di Genaro esso intro per Podesta in la cita de Ferrara accompagnato da moltj

Cavalierj et nobilj di essa cita, massime dal magnifico Cristoforo Rangone et Antonio Roverella consiglierij del Duca Hercole Estense, et da Giovannj de Romeo, et Alberto di Iptolomei detto dall' Assino (75), et fu fatta in pallazzo, al bancho del predetto Podesta, la oratione per Lodovigo Carbone poeta laureato, et egli fu messo in possessione della pretura dal magnifico Cavaliere Giacomo di Trottj Giudice dellj XII Sapienti del Comune de Ferrara.

Madamma Eleonora figliola del Re Ferdinando de Napoli moglierze (*sic*) del signor Duca Hercole Estense da Ferrara, dello anno predetto M.CCCCLXXVI allj IX de Genaro se partite da Ferrara con cinquecento Gentilhominj et cento gentil donne, accompagnata dal predetto Duca suo consorte in sin al ponte dell' Agoscuro (76), dove essa madamma monto con la sua compagnia in bucintoro insieme con altre navj, dove andò a Venetia, et quellj che andorno, fra li altrj piu degni, forno questi; messer Sigismondo, et misser Raynaldo da Este, el Conte Antonio Maria Pico della Mirandola, misser Nicolo de Corregia, Giacomo Trotto, Andrea Gualengo, Girolamo da Castello medico, Giovannj Sadoletto dottore de leggi, madonna Bianca Maria Estense mogliere de messer Galeotto Pico Signore della Mirandola, la moglie de messer Raynaldo da Este, Madonna Marietta mogliere de messer Theophilo Calcagnino, Madonna Beatrice moglie de messer Nicolo di Contrarij, madonna Leona mogliere de messer Roberto Strozza, et molte altre gentildone et donzelle ornatissime.

Doppo, nel medemo anno, alli XXI de Luglio in Domenica ad hore XXIIII, la predetta Duchessa partorite in lo pallazzo de Schivanoglio in Ferrara, uno figliolo maschio con grande allegrezza de tutta la predetta cita de

Ferrara, et poi allj XIII de Ottobre el duca Hercole lo fece battezare con grandissima solemnitate, et el magnifico messer Marco Pio Signore de Carpi lo porto suso le brazze, coperto de uno velo di seda recamato de perle con lo copertoro de brocato d'oro, et innanzi alluj andavano tuttj li Cortegani nobili, et Cavalierj et Conseglieri tuttj per ordine; poi messer Nicolo de Corregia, messer Gurone, et messer Raynaldo da Este, et il conte Matheo Maria Boyardo de Scandiano con trenta trombettj in sin al Domo, et fu portato denanzi allo Vescovo qual stava sopra uno tribunale posto denanzi lo Crucifixo sotto un baldachino, et livj fu battezato dal predetto Vescovo, et li compari forno lo Ambasciatore della Signoria de Venetia, e lo Ambasciatore de Firentinj, et fugli imposto nome Alfonso, Giovanmaria, Vicenzo et Francesco.

Galeotto di Manfredj, l'anno seguente del M.CCCCLXXVII, allj XV de Novembre in dì de sabbato entro in Favenza chiamato dal populo, et suo fratello Federico, Vescovo de essa cita, fugite per paura del fratello, el quale Galeotto all'hora fu creato Signore della cita predetta, ma lo Vescovo ando a Lugo, dove per comissione del Duca de Ferrara, fu ricevuto et assiccurato; et poi in detto anno allj VIII de Decembre, esso Galeotto hebbe la Rocha di essa cita, essendosi reso Carlo suo fratello et uscito (*sic*) fuori di quella dacordo, salve le persone sue et famiglia et robba. Ma prima detto Carlo amazzo con le sue mani in detta rocha un' citadino ch' era livj imprigionato amicho del signore Galeotto preditto, el quale Carlo andò poi allj XXI del detto mese ad habitare in la cita de Ferrara con tutta la sua famiglia insieme con lo Vescovo suo fratello antedetto in la casa del conte Antonio dal Sagrato, et così detto Galeotto resto pacificamente Signore de Favenza.

Nell' anno M. CCCCLXXX alli tre de Decembre in Dominica, fu dato bando allj nobilj dj Pij da Carpi, li qualj insieme con uno certo Franchasso, con circa quaranta cavallj e trecento fanti, erono andati insino suso le fosse de Carpj per entrare dentro, contra la volunta del Duca de Ferrara, qual haveva la defensione della detta terra per esser Marco di Pij Signore de Carpi in prigione fatto su la guerra a Sarzana de Genovesi, el quale Signore ha taglia dece millia ducati d' oro, et così el predetto Duca fece intendere allj predetti nobilj dj Pij, se devessero levare con le loro genti dalla impresa, altrimentj che esso gli cazara per altra via, el che havendo loro inteso, subito se partirno per obedire al predetto Duca de Ferrara. Et di poi l' anno seguente M.CCCCLXXXI allj XV de Febraro in giovedì ad hore XVII Leonello de Iptolomei detto dalla Assasino, clarissimo Jurisconsulto, sposo madonna Cangeneva figliola del conte Antonio di Manfredj in casa sua in la cita de Ferrara, presente el Duca Hercole con tutta la Corte accompagnata da molte gentildonne Ferraresi.

Dell' anno M.CCCCLXXXIII allj XII de Novembre andorno squadre vinte sette de genti d' arme del Duca de Calabria suso lo dominio et territorio della Mirandola, ad istantia del Conte Antonio Maria Pico fratello del signore Galeotto della Mirandola, el quale Conte era stato spogliato dal predetto suo fratello dellj beni suoi et parte di esso dominio; et le predette genti hanno pigliato la Concordia, per il che el signore Sigismondo da Este cognato del predetto signor Galeotto, ando alla Mirandola per accordar insieme li dettj fratellj, accio che la guerra non procedi piu oltra, el quale essercito era stato mandato perche così in li Capitulj de una certa pace fatta col Papa fu promesso de mettere in casa esso Conte

Antonio Maria. Ma dapoi, el giorno seguente, forno stabilitj et firmatj tre (*sic*) essi fratellj lj infrascrittj Capitulj (77) qui registratj. — Primo el magnifico Signore messer Galeotto consegna la Rocha della Concordia nelle manj del conte Antonio Maria suo fratello, et quello dominio de essa terra per sua secureza et cautione, con questa conditione et pattj, che per questo non se intenda essere fatta alcuna divisione del stato, dominio, jurisditione ne de altre raggionj tra esse partj, ma stiano comune et indivise, et con qnesto che non s'intenda essere preiudicato per alcuno modo alle raggionj di lui signore Galeotto delle entratte de essa Concordia, sue decime, molinj, boschi, condennatione et ogni altra entratta presente et futura, ordinaria et extraordinaria, ne etiamdio preiudicando alle raggionj della terza parte di essa Rocha et terra della Concordia, dominjj et huominj suoi, et delle entratte sopra scritte, ne de alcuna altra raggione gli habbia el magnifico Conte Giovannj suo fratello. — Item chel detto Conte Antonio Maria, per tal assignatione, non possa, ne vaglia però de ditta terra et Rocha fare alcuna venditione, donatione, permutatione, obligatione, ne alcuna altra alienatione ne in vita ne in morte, essa de quale conditione essere si voglia, et quando facesse l'opposito, sono convenute dette partj per patto expresso, che ogni venditione, et ogni altra obligatione et alienatione, siano et se intendano *ipso jure* essere nulle, inefficaci, et de nullo valore et momento: del dominio autem et jurisditione della Concordia sono convenute, che non possa fare se non tanto, quanto vole raggione. — Item chel signore Galeotto habbia el dominio della Rocha, terra et territorio della Mirandola, et el Conte Antonio Maria non se ne possa impazare, et questo per piu' quiete de l'uno et de l'altro, et

si lassi liberamente el dominio della Rocha et terra della Mirandola ad esso signor Galeotto, et alluj Conte Antonio Maria el dominio della Rocha et terra della Concordia, salve le protestazionj et pattj sopra scrittj, et che per questo non se intenda essere preiudicato a niuna heredita delle raggionj paterne, ne a nisuno altro obligo de esso comune dominio, et che le hentratte tutte cosi della Mirandola, como della Concordia, vadino partite secundo el solito, idest per terzio. — Item le dette partj sono per patto expresso convenute, che ciascuna de quelle debbia lassare godere pacificamente l'una all'altra, et l'altra al una la parte sua delle entratte delle ditte terre et loro territorio, ne mai alcuna di quelle sia et non possi esser contra l'altra con la persona ne con la terra ne con li huominj in guerrigiare, ne in alcuno altro modo dannificare l'altra parte, ma che loro siano obligatj lassare godere et possedere l una all altra de loro parte, et similmente huominj, citadinj et contadinj de dettj luoghi pacificamente et quietamente ogni sua robba mobile et immobile, raggione et actione, beneficio et commodo perveniente per ogni modo et via de raggione, et non altrimenti, como se faria quando loro fratellj insieme tenessero detta terra della Mirandola et della Concordia, et che se .e fatto al tempo della bona et feljce memoria del signor Gioanfrancesco suo padre, et como se fusse tutto uno governo, como etiam e, et se intenda essere tutto uno dominio delle ditte terre et territorij e luoghi suoi. — Item che lo Illustrissimo signor Duca de Calabria promette fare et operare con effetto che quella ne etiam la Serenissima liga, per lo presente tempo, non allogiara ne in detto territorio della Mirandola, ne in parte alcuna de quelle, gentj alcuna d'arme da piede ne da

cavallo, ne in quantita alcuna ne conportar (*sic*) che da esse gentj, allogiano dove se vogliano, che ditta terra ne suo territorio sia per alcuno modo dannificato in le persone ne in la loro robba, ma sia riguardato, defeso et conservato el tutto senza danno. — Item promette esso signore Duca a suo proprio nome et a nome della prelibata Serenissima liga, ad ogni richiesta di esso signor Galeotto, fare libero et valido salvo condutto che possa ritornare fra un' mese in lo territorio de Venetianj, rimosso ogni obstacolo et impedimento. Imperoche, stando alla Mirandola, non tenga pratica con Venetianj, ne possi mandare persona alcuna da canto de Venetianj, senza licentia di esso signore Duca, et che non dia recapito ne passo a gentj de Venetianj, dallj fantj ducento in fuora gli sono statj sin qui. — Item che delle differentie sue fra el prelibato signor Galeotto et conte Antonio Maria per rispetto delle robbe di esso conte Antonio Maria et de sue entratte passate, et mutuo de esso signor Galeotto coutra ditto Conte Antonio Maria, et etiamdio danno et interesse incorso per le robbe et dannj particularj, tra loro se habbiano ad elegere duoj amici comunj, li qualj de raggione et de fatto et amicabile compositione habbiano a vedere le soprascritte cose et differentie, et quelle intendere et determjnare ut supra, et habbino essi arbitrj, aut amici comunj, auttorita de elegere uno terzo che habbia quella medesima auttorita havevono loro. Et ancho, quando anchor non se accordassero de amici comunj in la electione de ditto terzo, loro parte se sono convenute et se contentino che sia il terzo, o lo conseglio del signore Duca de Ferrara de justitia, o del signore marchese de Mantova, cio e del Conseglio de justitia, el quale ha anchora a judicare con li duoj arbitrj

predetti como terzo, et luj signor Galeotto habbia ad elegere per tutto dimane, che sarano allj XIIII de Novembre, quello che dittj duoj Conseglij vole elegére per terzo. — Item che le robbe del signor Galeotto et dellj huominj del suo territorio et della Mirandola, li qualj se ritrovarano al presente in la terra della Concordia, habbiano ad essere salve et libere ad esso predetto signor Galiotto et huominj, et lo medesimo si habbia ad fare nella terra et Rocha della Mirandola et territorio, quanto sia per le robbe di esso Conte Antonio Maria et huominj della Concordia, le qualj debbiano essere libere et salve ut supra. — Item che le farine et biade sono in la Rocha della Concordia siano del Signore Galiotto, eccetto quelle fossero solite et sufficiente per la munitione della Rocha, le quallj siano della Rocha predetta. Delle artelarie autem che sono in detta Rocha sono convenute che quelle remangono in detta Rocha, mai si (*sic*) se quelle o parte de quelle sono state comprate dellj danarj precipuj del signore Galiotto, quelle gli debbiano essere pagate per il conte Antonio Maria suo fratello, et questo se intenda delle artigliarie nove, perche le vecchie, e patto, remangono alla Rocha senza pagamento alcuno. Et questo Capitulo hano fatto con presentia et volunta de esso signore Duca de Calabria, el quale ha de gratia donate ditte robbe alle partj dicendo, tali cose, poste che siano le bombarde alla Rocha, essere del Capitano. — Item che l artigliaria vecchia et anticha, sono convenute ditte partj, se ne debbia fare un' inventario, et che ben habbiano ad remanere in detta Rocha; tamen non possino ne debbiano esser consumate ne alienate, ma siano conservate et piu presto augumentate che diminuite etc. — Ma poi l' anno seguente allj dodexe de Agosto essendo

el predetto signore Galeotto conduttiero de genti d'arme della Signoria de Venetia, et non contentandosi molto delli sopra dettj Capitulj fattj col predetto Conte Antonio Maria suo fratello, fu comesso per detta Signoria de Venetia al suo Locotenente generale, qual era el signore Roberto de Aragonia de san' Severino da un canto, e da l'altro canto esso signore Roberto, richiesto dal magnifico messer Giangiacomo di Triulci mandatario del signore Duca de Milano, dovere declarare el parere suo circa el fatto della Concordia per la reintegratione la quale dimandava el signore Galeotto, et fu per esso signore Roberto declarato chel predetto signior Galeotto dovesse liberamente restituire et lassare godere pacificamente el conte Antonio Maria suo fratello tutte le case, mollinj, possessioni, affittj et altri benj di qualj si voglia natura che di raggione gli spettino; et chel conte Antonio Maria debia relassare la fortezza della Concordia al detto signore Galiotto, et quando el conte Antonio Maria recusasse relassare detta Rocha et fortezza della Concordia, la predetta Signoria de Venetia possi usare la forza contra esso Conte Antonio Maria per torgli la Concordia et darla al predetto signor Galeotto, promettendo el predetto messer Gianciacomo di Triulzi a detto nome, che essa Signoria non sara impedita dal stato de Milano, ne da suoi adherentj in quella impresa, et perche el predetto Conte Antonio Maria possi ben riposarsi de animo e quietamente et senza impedimento non solo havere la possessione de ditti suoi benj, ma ancora godergli liberamente, ha declarato el detto signore Roberto che lo signore Galeotto debbia farlo cauto de bona et idonea segurta dentro da Milano, o Bologna, o Firenza, o Roma ,o Napolj, o dove piu piacera al predetto conte Antonio Maria, et che a

maggiore corrobatione et securezza del preditto effetto la Signoria de Venetia debbia promettere solemnemente al tempo che le predette cose se farano et entrare per segurta de quanto e detto, sara dal signor Galeotto osservato al conte Antonio Maria suo fratello; el che tutto fu celebrato solemnemente nel campo della predetta Signoria de Venetia apresso san Zenone, in presentia de Lucha Pisano, et Nicolo Cadapesaro Proveditorj della predetta Signoria, apresso ditto Signore Roberto et moltj altri Signori et gentilhominj.

Ma finalmente el predetto Signore Galeotto de l'anno M.CCCCLXXXXIIII allj XXVIII del mese de Aprile, ottene nova investitura da Massimiliano Imperatore (78) de tutta la Corte de Quarantola et del suo distretto collj suoj Castellj della Mirandola et Concordia, et della Corte de san' Possidonio et Corte de san' Stephano, et parimente del castello de Marano, de Campilio, con tutta la Corte de Campilio, diocese de Modena, per se medesimo et per lo Conte Giovanfrancesco suo primogenito, et soccessivamente de primogenito in primo genito perpetuamente in infinito del detto Signore legitimamente descendente, cosa che fu molto facile ad ottenire in questa forma et modo, essendo molto ben noto al predetto Imperatore in quante liti et discordie, gia per lo passato tempo, lungamente li antecessorj consortj del predetto signor Galeotto essere state versate nel detto feudo, et che all' hora di novo continovamente versavano tra dettj Conte Antonio Maria et signore Galeotto, per le qualj litj et discordie erano state fatte molte depopulatione et guerre allj loro sudditj, et altre vexatione non senza loro grandissimo danno et anche detrimento del sagro Imperio, le qualj cose tutte erano accadute per

la pluralitate de signorj, et cupiditate de signoreggiare, non ignorando anche detto Imperatore quello che dice lo evangelio *quod omne regnum divisum in se desolabitur etc.*, per il che el prelibato Imperatore, havendo il tutto comunicato con li soi procerj et fidelj del sagro Imperio, facilmente, anzi di sua spontanea volunta, era divenuto alla concessione di tal investitura per provedero alla indennita del Imperio, et anche dellj suoi suddititj, et questo, non obstante le raggioni del Conte Ludovico et Federico figliolj del predetto signore Galeotto et dellj loro descendentj sin in infinito alloro competentj et che gli siano per competere in detto feudo, cosa che per lo passato non fu maj tra li stioj maggiorj, imperoche tuttj erono Signori egualmente del detto stato.

Giberto dj Pij da Carpi nellj annj M.CCCCLXXXXVII allj quatro de Luglio, spinse fuorj de Carpi el signore Leonello di Pij, fratello del signore Alberto, con laiuto de Franchasso Sanseverino et sue gentj de arme et saccomanò lo pallazzo del predetto signore Alberto, el quale era in Ferrara dove habitava per non guerrigiare col detto signore Giberto e suoi Cugini, del qual atto el Duca Hercole de Ferrara ne ricevete grandissimo dispiacere, deliberando provedergli accio che li suoi adherentj et raccomandati non siano offesj, et per tal causa detto duca si fece portare a Modena allj duoj de Agosto, essendo infermo d'un pede per una ferita che lhebbe da una spingarda nel fatto d'arme della Molinella nel tempo che era Conduttiero della Signoria de Venetia, non essendo anchora duca de Ferrara, nella quale cita de Modena commincio affare provisione per la impresa de Carpi contra el predetto signor Giberto; ma havendo cio presentito detto signore Giberto allj XI del detto mese andò

aritrovare dentro da Modena el predetto signor Duca con sua licentia, denanzij del quale buttandosi in genochione, dimandogli perdono di quello havesso (*sic*) commesso contra el predetto signor Leonello Pio, et in fine, doppo molte reprensione, esso signore Duca gli perdonò, perche detto signore Giberto promesse stare contento di quello piacera al predetto signore Duca, et così fu accordato che l'una parte et l'altra de loro Cuginj tenessero et possedessero le sue robbe et godino le loro entratte, et chel Signore Duca predetto tenga in Carpo uno suo Commissario che a tutti faci raggione, et parimente un Podesta, et che di cio esso parti restino contente.

Ma poi finalmente nel M:D (79) del mese de Zugno, Saxolo, castello bellissimo de Modenese, fu dato per lo Illustrissimo signor duca de Ferrara antedetto con le sue pertinentie et con le possessionj de Caxalea del Ferrarese al signor Giberto dj Pij prenominato impermutatione per la mita de Carpj per indiviso, la quale permutatione ha fatto esso Signore Duca per assetare le discordie, liti, et inimicitie che ero (80) sortite fra li dettj consortj dj Pij, dove bisognava esso signor Duca ogni qual giorno mandargli Commissarij et genti d'arme per riguardare li scandolj che spesso fra essi signori Pij occorevono, et gia duoi annj erano che sua excelentia ge teneva uno suo Commissario in logo de podesta che facea raggione tra loro.

Havendosi detto di sopra qualche cosa delli prenominatj signori Galeotto et conte Antonio Maria Pici della Mirandola, hora ne resta in questo luogo fare anche mentione del terzo loro fratello Giovannj Pico, sicomo havemo promesso. Saperaj adonche, lettore benigno, che costuj universalmente in tutte le scjentie mirabilmente risplendete in tutta la Italia, et per potere con maggiore facilito

seguitare li studij, vendite il suo patrimonio (81) accioche potesse aquistare la scientia piu perfetta, et quasi tutti lj Studij (82) de Italia vedere. Studiò di modo che in breve tempo in la noticia de piu lingue era divenuto dotissimo, et non solamente le sette liberallj discipline havea acquistato, ma anchora un' gran philosopo et finalmente eminentissimo Theologo era divenuto per lo sottile ingenio et tenace memoria, accompagnata da un' continovo et fatigabile studio, et cosi esso conte Giovannj in tal scientia ottimamente dotto, anchora nella sua prima gioventu non dubitava con qual si voglia dottore in qualuncho disciplina disputando contendere, cosa in vero molto maravigliosa et stupenda, di modo che esso piutosto divino che humano appresso a tutte le potentie de Italia era existimato, maxime considerando che in la sua etade d'annj trenta tre (83), quando piacque al supremo Signore chiamarlo a se, havea lassato a noi le sue tante opere (84) veramente divine composte per luj in detta giovenile etade, le qualj sono le infrascritte cio e - *Apologia* - *Epistole* - *De Ente et uno* - *Heptaplo* - *Libri XII adverso l'Astrologia divinatrice* - *La Interpretatione del vecchio Testamento* - *La Concordia de Platone et Aristotele* (85) - *De Oratione* (86) - *De humana hierarchia* - *De perfecta vita* - libri adverso li impij, et adverso li Hebrej (87), et molte altre cose ha composte nella defensiono della Religione Christiana (88): la vita et la sua santa morte (89) ha composto suo nipote signor Giovanfrancesco Pico della Mirandola, la qual morte fu dell'anno M.CCCCLXXXX (90) in la cita de Firenza, ove fu sepulto nel Tempio de san Marco ove stano li frati Predicatorj (91), allj qualj per testamento (92), lassò la sua magnifica et bellissima libraria. - (93).

Ma doppo, nellj annj de Christo M.CCCCLXXXXIX, al quinto ido de Aprile a hore dece morite el signore Galeotto Pico antedetto in la Mirandola (94), nella cuj Signoria soccesse el conte Giovanfrancesco suo primogenito, huomo litteratissimo in ogni scientia. Ma poi ritrovandosi scaciatj della patria el conte Ludovico, huomo molto strenuo et pratico nelle arme, et el signor Federico, fratellj del predetto signor Giovanfrancesco, nell'anno M.DII del mese de Luglio, essi hanno presi la Mirandola per forza con lo aiuto del signore Duca de Ferrara et del marchese de Mantova, essendoglj stato a campo moltj giornj, et havendola assai ben bombardata con l'artigliarie che gli era stata imprestata per fare tal impresa, et finalmente anchor pigliorno la Rocha, dove fecero prigione el Conte Giovanfrancesco predetto suo fratello, entrando per una pontexella con una barcheta perche quellj della terra non se potevano piu tenire per non havere piu monitione da trare fuori colla loro artigliaria et manco de vittuaglia per il loro vivere, et per essere il tempo de raccogliere li fruttj delle loro possessionj, qualj sentivono essere consumatj, et (95) tal causa si reseno (96), et cosi el conte Ludovico predetto subitto entratto in la Mirandola fu creato Signore di essa terra. Ma la Illustre Madonna Biancha Estense loro madre la quale se ritrova (97) nella detta Rocha insieme con madonna Giovanna Caraffa moglie di esso signor Giovanfrancesco, fece accordo tra li predetti fratellj, et fu percio liberato detto signor Giovanfrancesco fuorj di essa Rocha, dando però segurtate de osservare li pattj fra loro fattj, et all'hora egli ando fuorj ad alcune sue possessionj del detto paese, et le gentj d'arme tornono a casa sua, et ha lassato duoi figliolj per ostagij sin tanto che gli dara tal segurta, par-

tendosi in tutto dalla Mirandola allj nove del detto mese accompagnato da li dettj suoi fratellj honorevolmente per gran spacio fuorj della Mirandola.

Nell'anno M.CCCCCIX del mese de Decembre el Conte Ludovico Pico da la Mirandola essendo andato como Conduttiero delle genti d'arme del Papa per vedere che facea l'armata de Venetianj che era de sotto alla Polexella, cavalcando suso l'argeno della Coronella insieme con molte delle sue gentj, fu percosso da una artiglaria in la testa scaricata dallj nemici per la quale subito morite (98), et il corpo suo fu portato la notte seguente alla Mirandola dalla sua famiglia, et all'hora tutte le sue genti d'arme se partino del campo, et andorno alla Mirandola per defensione del suo stato et de uno figliolo picolo nominato Galeotto, et anche de madonna Francesca sua mogliere (99), et figliola de messer Giovangiacomo Triulcio, alla quale el Duca de Ferrara gli mando el signor Nicolo da Este et Mesino del Forno con alcuni balestrierj a cavallo, per timore che non gli fusse data molestia dal signore Giovanfrancesco predetto fratello del Conte Ludovico predetto, che all'hora se ne stava nel Castello di Nuovo dellj Signorj Pij de Carpi. Doppo, l'anno seguente M.DX allj XIX de Decembre la Concordia, Castello dellj signori Picj, fu presa dalle genti d'arme de Papa Julio secondo per non havere socorso alchuno dalla predetta Contessa della Mirandola, la quale se teneva pur con molte genti d'arme in la Mirandola contro detto papa Julio che col suo essercito era accampato intorno alla prefata terra della Mirandola in propria persona del mese de Genaro del anno seguente. Ma poi alli XXIII (100) del medemo mese la detta Mirandola, essendo piu giornj stata bombardata dalla artigliaria et

gente di esso Papa, qual era allogiato nel monasterio de santa Justina, poco distante dalla terra ove son Frati del ordine de santo Augustino, con tutte le sue gentj d'arme et de Venetianj, con lo duca de Urbino suo nipote, et col signor Fabricio Colona et moltj altrj grandj Capitanj, la si resi con pattj honorevolj (101) salvo lo havere et le persone; et sua Santita mando accompagnare la detta Contessa Francesca col figilo (*sic*) in sin a Correggio (102), nel tempo che suo patre messer Giovangiacomo predetto se ritrova (103) in Franza, qual per lo gran' fredo non gli havea potuto mandare Alturio (104), et sua Santita predetta entrò in la Mirandola con tutte le sue genti delle qualj però moltj ne erano prima stati amazzatj, e se non fusse stato el grandissimo ghiacio delle fosse dj essa terra con le neve grandissime, mai detto Papa l havrebbe presa, et nel entrare di sua Santita fu sacheggiato all'hora el monasterio de san' Ludovico di essa terra, ove erano stati fugiti quasi tutti li maggiori et migliorj beni mobilj dellj gentilhominj et citadinj della Mirandola (105), et poi al primo de Febraro in sabbato Papa Julio predetto si levò dalla Mirandola, la qualle lassò al Signore Gioanfrancesco Pico antedetto et vene in lilza de notte al Finale de Modena, perche havea sentito che le genti d'arme Francese del gran Maestro de Milano chiamato Carlo de Ambrosia mons. de Chiamon' se erano comminciate a levarse da Reggio et de suso quello del marchese de Mantova, et venivono con quelle del signore Gioanjacomo da Triulcio per venire in aiuto del signor Duca de Ferrara alla Stellato (*sic*) et in Modenese: et poi allj tre de Maggio del detto anno el predetto signor messer GianGiacomo Capitano generale del Re de Franza se levò dalla Stellata, ed avion' el campo verso el modenese per andare

arritrovare el campo grosso del Papa, el quale si era tirato al Finale et a san' Felice e verso Secchia; et cosi con sue genti va per Mantova alla Concordia per assaltare li nemici che sono circa vinti millia persone fra Papeschj et Venetianj, et quelj del predetto Re se ritrovono altritanti o pocho di piu, ma bene a cavallo con buone genti et fantarie, oltra che ogni dì ge ne sopragiongano delli altri, et ha molte artigliarie andando con intentione de cazare el signor Gioanfrancesco Pico fuori della Mirandola, et anche per mettere messer Annibale et fratellj di Bentivoglij in Bologna, li qualj erono fuorj caciatj dal Papa gia cinque anni (*sic*). Ma poi allj otto del medesimo mese dj Maggio la Concordia, la quale teneva detto signor Gioanfrancesco, fu saccomanata dal detto campo del Re de Franza, et amazzate le genti che se gli ritrovono del Papa; et poi allj quatro de Giugno del medesimo anno la Mirandola si rese al signor messer Giovangiacomo predetto ritornando da Bologna con le genti Francese, et lo signor Giovanfrancesco fugite a Mantova, lassando la Rocha ad uno locotenente del Imperatore lo quale resideva in Modena, ma vedendo egli la presentia di esso messer GioanGiacomo, subito ge la diede perche protestava de ogni danno et interesse ne havesse a patire la maesta del Re de Franza per ogni indugia che ge facessero le sue genti et non potessi a tempo andare alla expeditione de Padova, como egli havea in commissione, et percio have (*sic*) anche la detta Rocha della Mirandola liberamente.

Ma doppo allj duoj de Agosto el Castello de Carpi fu preso dalle prefatte gentj Franzese insieme anche con le genti del signor Duca de Ferrara, et el signore Alberto di Pij, qual vi era dentro, se ne fugite fuori per

paura che havea del predetto signor Duca et anche della Maesta del predetto Re de Franza, et havea promesso di pagare duoe millia ducatj allj Franzesi per loro interesse per tutto dj otto del mese di Settembre prossimo. Questo Alberto Pio è huomo magnanimo et dj grandissima reputatione a tuttj lj Principi non solo de Italia, ma etiam in ogni altra provincia fuori de Italia per le sue infinite virtu e existimato con riverentia grande, imperoche e non solo philosopho eminentissimo, ma anche sommo Thologo (*sic*) et in ogni altra scientia così delle arme come delle lettere peritissimo et molto sapiente, le (*sic*) quale ha composte molte opere in philosophia et Theologia le qualj per anchor non sono venute in luce (106). Et non non e riputato dallj huominj litterratissimj meno dotto che sia el signor Gioanfrancesco Pico della Mirandola, col quale se ritrova congiunto di amore et de sangue strettamente in una medema etade; li qualj amendoi di parj scientia et dottrina sono a questi nostrj giornj veramente reputatj de ingenio divino, maxime questo signore Gianfrancesco per le sue infinite opere (107) che egli ha composte, le qualj sono le infrascritte cio e (108):

Prima, secondo l'ordine dellj librj per le subiete materie (109), — * *De Logica institutione* — * *De Appetitu primae materiae librum* — * *Et librum quoque de elementis* — * *Commentaria de anima rationalj in Aristotilem.* — * *De Imaginatione. Volumen.* — *De rebus autem methaphisicis et Theologicis* — * *In defensione Comitis Joannis ejus patrui pro libro ejus de uno et Ente, libellus.* — * *Et ejus Apologiam a Petri Garziae calumniis vindicavit.* — *Librumque revelationum Hieronymi Assamuelis Cussinenssis impugnatione defendit, pro quo etiam ab laqueo excomunicationis eximendo duos libros*

edidit (110) — * *De causis calamitatum suorum temporum* (111) — * *De Providentia Dej* — * *De studio Divinae et humanae philosophiae* — * *Examen vanae doctrinae gentium* — * *Theoremata de fide* — * *Libri de Amore Divino* — * *Libri de Imitatione* — * *Libri de rerum praenotione* — * *Resolutio Potestatis Ecclesiasticae* — * *Libri de morte Christi, et propria cogitanda.* — * *Regulae pro scrupulis* — * *Oratio de reformandis moribus* — * *De expellendis Venere et Cupidine.* — * *Hymni plurimj ad Trinitatem, ad Christum, ad Virginem* — * *ad Laurentium, ad Geminianum* — * *ad Martinum, ad Mariam Magdalenam, ad Antonium* — * *ad Paulum Apostolum, ad Davidem, ad Hieronymum, ad Franciscum et ad alios Divos* — * *Adnotationes in sacra eloquia veteris et novi Testamentj* — * *Adnotationes in leges civiles et Pontificias* — *Liber de humana perfectione* (112) — * *Hystoria suorum temporum* — *Et per alium ordinem, per artes liberales, et omnes humanae et divinae philosophiae partes diffusum* (sic) *intuerj poteris, benigne Lector, videlicet.* — *In Grammatica multa scripsit, in Rethorica, in Dialetica* (sic), *in Arithmetica, Geometria, Musica, in Astrologia, in Philosophia naturalj et moralj, in metaphiscis et Theologicis mixtim, in Theologia pura, in Theologia Parisiensi* — * *Vita Joannis Pici ejus patruj, et etiam Hieronymi Savonarolae Ferrariensis* (113) — * *Item nonnulla versa de Graeco in latinum Justini martyris et Crysostomi et Teophrastj* — *Pharaphrasis in expositione Psalmorum Joannis Pici* (114) — *Et in libro de circulo perfectae orationis alia Pharaphrasis ejusdem patruj* (115). — *Item Pharaphrasis in expositione orationis Dominicae ejusdem Joannis Picj* (116) — * *De auro et argento conficiendo, compendium* — *Descriptio Insulae suae Mirandulae* (117)—

* *Item liber de Strigibus — Item de humana foelicitate* (118) — * *Librj decem de rebus admirabilibus Catarinae Racconissiae — De spe falsa perventuri Messiae. Libri quatuor* — (119).

Per le quali opere divine et altre sue virtu infinite merito esso signor Giovanfrancesco essere amato appreso tutti li Principj potenti et homini literati, et massime da Massimiliano Imperatore (120), quale addoto esso Signore de molti privilegij honorevoli et degni, oltre che egli mentre era per Italia gran Siniscalco di sua Maiestà, fu da quella creato Cavagliere aureato, et accio che le arme et insegne della famiglia et casa con quello nome che deducono da Pico pronepote di Costantino Imperatore (121) parino meglio quadrare, donoe esso Massimiano al predetto Signore che alle predette sue arme et solite insegne vi potesse aggionger l'ocello detto Pico di quello colore piu a lui piacesse con la corona d'oro in capo posta per aggionta della Nobilta di esso signore et suoi successori, et oltre di cio anco esso Imperatore concesse gratia al detto Signore che ogni anno potesse constituire et creare in ogni facults diece Dottori overo diece Cavalieri, si come se contiene piu amplamente nel suo Cesareo privilegio concessogli per la predetta sua singular dottrina et innumerabili virtute (122).

Questo signor Giovanfrancesco havendo longo tempo, cio e per sino al M.DXXXIII, agitato guerra si per defensare (*sic*) lo stato suo della Mirandola, come anco per ricuperare el contato della Concordia contra el signor Galeotto Pico suo nipote et figliolo del quondam signor Ludovico morto da quella artelaria all'armate de Venetiani alla Pulisella et doppo molte lor controversie, lite, guerre et discordie, finalmente ritrovandosi in Bologna la

Sacra Maesta di Carlo Quinto Imperatore Romano dell'anno M.DXXXII per incoronarsi, et pigliare la corona dell'Imperio dal Sommo Pontefice Clemente de Medici Fiorentino, Papa di tal nome settimo (123), furono comesse per volunta di esso Imperatore le ragioni de l'una et l'altra parte al Collegio di Bologna, dinanzi al quale essendo state produtte tutte le loro ragioni cominciosi poi a dubitare dal canto di esso signor Galeotto di non perdere massime il Contato della Concordia, al che non vedendo altro rimedio, gli vene in mente quello che anco piu volte haveva pensato di essere Cesare o nulla, come si suole dire in proverbio. Per il che alli XXV (124) di Ottobre M.DXXXIII la notte seguente del giorno di S. Gallo, approssimandosi l'aurora, dato ordine con certi suoi soldati fidatissimi della Concordia, circa il numero di sesanta, s'invio personalmente verso la Mirandola, dove gionto alla banda verso la Concordia dove è una certa loggia discoperta edificata sopra le mure del castello, buttorono dui Navete in le fosse et andorno alla volta di essa loggia dove era uno coperto di asse per conservare una certa nave sopra del quale appoggiorno le scalle, attaccando poi una corda per salire piu facilmente a certe ferriate di finestre della libraria del predetto signor Giovanfrancesco ch'era sopra dette mure non sentendo mai le guardie tal strepito, se non un solo, ma gli fu subito minaciato che tacesse fingendo che andavano in servicio del predetto signor Giovanfrancesco, et così essa guardia, credendo cio gli vien detto, non disse altro et loro procedendo piu oltra, gionsero alla camera del detto signor Gioanfrancesco con grandissimo impeto et egli, dimandato che cio fusse, gli fu risposto che venesse dal signor Galeotto suo nipote, et cosi per forza aperto l'uscio della

camera vi entrorono, dove ritrovarono esso Signor in ginochione dinanzi al Crucifisso raccomandandogli l'anima sua, et così alhora essi soldati crudelmente l'uccisero con una spada da due mani. Volendosi alhora intromettere madonna Giovanna Caraffa sua consorte, gli fu dato nel petto d'una cassa d'archibuso, della qual botta ne è stata molto male. Sentendo tal strepito il Conte Alberto secondo genito di esso signor Giovan Fraucesco, levatosi dal letto, corse verso el romore, ma intendendo che erano nemici si ritorno alla volta della camera di sua coguata madonna Carlotta Ursina consorte del conte Giovan Thomaso primo genito del predetto Signore. Ma li nemici sapendo dove era fugito seguitoronlo, et, sopra la fede, se gli diede in loro mani credendo esser salvo della vita, ma subito avanti essa camera fu impetuosamente amazzato (125). Volendosi anco messer Galeotto fratello naturale di esso siguor Gio. Francesco, farsi ad una finestra per intendere che genti erano quelle, gli fu subito discarigato di uno archibuso dandogli una botta nel petto per la quale non passarono molti giorni che per cio se ne morite. Et doppoi furono presi detta madonna Giovanna, madonna Carlotta co' figlioli Virginio, Girolamo et Madalena con tutta la famiglia, et così il Conte Paulo terzo genito di esso signor Giovanfrancesco, et tutti insieme furno miserabilmente incarcerati nella Torre della cittadella dove molti giorni dimorarono, benche finalmente fussero liberati, ma privi di tutta la loro roba la quale fu sacchegiata et saccomanata dalli detti soldati. Di poi essendo levato il populo contra detto signor Galeotto, non lo volendo accettare per Signore, finalmente per le grandissime promissioni con molte amorevole parole se gli fece amici, et così, fatto il giorno chiaro, tutti li gentilhuomini et citta-

tadini la mattina andarono a basargli la mano, et reconoscerlo per loro Signore, et doppoi gli giurorono tutti fidelta.

Et cosi esso signor Galeotto prese el dominio della Mirandola, et perche meglio si puo guardare una fortezza che due, fece spianare la Concordia per fin nelli fondamenti, volendo solamente guardare et diffendere la Mirandola, et cosi il detto Galeotto va perseverando in essa signoria, contra la volunta dello Imperatore Carlo V coronato in Bologna, essendosi confederato esso signor Galeotto con la Sacra Maiesta del Re di Franza, cio e con il Re Francesco; et essendo guerra tra lo predetto Imperatore et il Re di Franza dell' anno M.DXXXVI per la quale era comossa Franza, Spagna, Alemagna et tutta Italia, et non havendo li capitani del Christianissimo Re di Franza altro luogo in Italia di far gente per soccorso di alcune genti serate in Turino, citta de Piemonte dil Re di Franza, ivi in la Mirandola, con l'aiuto et brazzo di esso signor Galeotto, il magnifico et generoso capitano conte Guido Rangone con il signor Cagnino da Conzaga et con il signor Cesare Fregoso, fatte alcune genti, cio e da diece millia fanti et cinquecento cavalli, da quel loco partendosi del mese di Settembre, al dispetto delli suoi nemici, in pochi giorni fecero paura a Genoa, soccorsero Turino, acquistorno quasi tutto il Piemonte e disturborono di tal sorte l'Imperatore et il suo esercito che era passato in Franza, che per penuria di vitovaglie et per il disturbo di esso campo fatto alla Mirandola lo Imperatore et lo suo esercito fu sforzato a tornarsene in Itata *(sic)* ecc. Et così il detto signor Galeotto con la moglie madona Hippolita da Gonzaga et suoi figlioli Ludovico et

Federico se ne godono la signoria di essa Mirandola adì XIII Novembre M.DXXXVI.

Copia della supplicatione delli Nobili figlioli Manfredi della Mirandola con la relacione delli magnifici Ducali fattori generali all'Illustrissimo signor Duca Hercole secondo, e quarto Duca di Ferrara, et rescritto di sua Eccellentia che comanda essere servato le esentioni delli detti nobili figlioli Manfredi.

Tenor supplicationis etc.

Alla Illustrissima Ducale Vostra Eccellentia humilmente esponeno li nobili delli figlioli Manfredi della Mirandola, suoi devotissimi servitori, qualmente essi nobili et li loro maggiori hanno sempre goduto et posseduto tutti li loro beni immobili che hanno tenuto sotto lo dominio della Illustrissima casa Estense, con quelle medesime esentioni et altre gratie che godeno li cittadini et nobili sudditi di essa V. Eccellentia, si come appare etiam per Ducale decreto dell' anno M.CCCCLXXI, indicione quarta, alli XVIII di Ottobrio, concesso a detti nobili et loro successori per la felice memoria dello Illustrissimo et Eccellentissimo signor Duca Hercule Avo di vostra Eccellentia, et così doppoi è stato anche sempre osservato, come appare etiam per alcune lettere Ducali in favore et confermacione di esso decreto scritto massime al magnifico regimento di Modena, et altri suoi ducali officiali. Pertanto detti Nobili suoi servitori supplicano a V. Illustririssima Signoria che, attente le predette cose, se degni per sua clementia confirmare de novo per suo Ducale Decreto le dette essentioni et gratie, accio che possino etiam detti Nobili et loro de-

scendenti per l'avenire perpetuamente godere senza exceptione alcuna le predette immunita et gratie si come hanno fatto li predetti nobili et loro maggiori della prosapia di Manfredo, et hoc de gratia speciali, della quale essi suoi servitori ne resteranno sempre obligatissimi alla Illustrissima V. S. alla quale humilmente se aricomandiamo.

Rescriptum Ducale
Factores generales referant Domino.
Opizo Remus. XXVII
februarii M.DXXXVI.

Tenor dictæ Relationis et Ducalis Rescripti.

Illme et Excelme Princeps et Domine noster singularissime. Vidimus suplicationem, hac nostra introclusam, Nobilium filiorum Manfredi de Mirandula cum rescripto Eccellentiæ Vostræ ad refferendum, et diligenter perquisivimus super contentis in ipsa supplicatione habere oportunas informationes, et ex informationibus per nos sumptis refferimus comperiisse: qualiter de anno M.CLX ipsi fili (sic) *Manfredi creati fuerunt cives civitatis Mutinae, et ab inde citra gavisi fuerunt hijs omnibus privilegiis, immunitatibus, honoribus, commodis et gratijs quibus usi fuerunt alij cives ipsius civitatis, et sic per literas suas attestati nobis fuerunt conservatores dictae civitatis Mutinae; et etiam comperiisse qualiter in libro nobilium et potentum civitatis Mutinae facto et scripto de anno M.CCCVI nobiles de Picis et Papazonibus qui sunt ex filijs et descendentibus dicti Manfredi descripti sunt in numero ipsorum nobilium et potentum dictae civitatis Mutinae, et refferimus etiam comperiisse quod in quodam instrumento adherentiae celebrato de anno M.CCCCLXXI inter Illustrissimum quon-*

dam Ducem Herculem et magnificos Dominos Galeottum et Joannem de Picis Mirandulae dominos, inter alias conventiones pactum fuit, quod ipsi et quicumque alij de generosa stirpe Manfredi in futurum absque aliquo impedimento, innovatione, atque molestia uti et frui possent et deberent his omnibus privilegiis, comodis et immunitatibus quibus per tempora retroacta et hactenus usi et gavisi fuerant, et pluries postmodum per literas mandatum fuit Regimini, officialibus, et gubernatoribus Mutinae, quod hujusmodi consuetas immunitates sibi observari deberent, quæ tamen adheretia postmodum cessavit. Disponat modo Excellentia vestra prout ei in votis erit, in cuiius (sic) *bona gratia nos humiliter commendamus.*

Illmae et Eccelmae Dominationi Vestrae

Humiles servi { *Nicolaus Codecha* / *Nicolaus Maria R.* }

(A tergo)

Illmo et Excellentis.° principi et Domino nostro singularissimo D. Duci Ferrariae.

Rescriptum Ducale.

Illustrissimus Dominus noster Dux etc., attenta praesenti relacione mandat servari quod hactenus observatum est.

Opizo Remus. X. Junii
M.D.XXXVI.



ANNOTAZIONI



ANNOTAZIONI

ALLA PREFAZIONE DELLA CRONACA BRATTI

(*a*) Così sta scritto nei tre esemplari della Biblioteca Bolognese ed anche nei due posseduti dalla Palatina di Modena = *Ms. VIII. F.* 17. = e = *Ms. X. E. 7. da pag.* 156 *a pag.* 212. = Comunemente però fin qui il Bratti è stato chiamato col nome d'*Ingramo.*

(*b*) Battista Papazzoni nacque da Manfredo del fu Nicolò Papazzoni della Mirandola, e fu Dottore laureato in legge. Ebbe tre fratelli cioè: Lodovico, Nicolò e Girolamo, l'ultimo dei quali non era più in vita nel 1560. Tutto ciò si ricava dall'Albero genealogico della famiglia Papazzoni riportato in fine all'esemplare di questa Cronaca una volta posseduto dalla casa Pio. — Nell'Archivio dei Signori Pio anzidetti esiste copia d'una lettera di Ercole II. Duca di Ferrara datata 14 Febbrajo 1536 diretta ai soprastanti dell'Archivio di Modena perchè permettano ad esso Battista ed al nominato Lodovico Papazzoni di ricercare in detto Archivio alcuni documenti di cittadinanza e di esenzioni, e trovandoli di trarne copia.

Più estese notizie intorno al Papazzoni si hanno da un ms. intitolato « *Ristretto d'alcune memorie della famiglia Papazzoni* » custodito in copia presso di me, nel quale si legge « . . . . *In* » *questo tempo* (1538) *parimenti vivevano Nicolò, Lodovico e Bat-* » *tista fratelli Dottori di legge, figli del Dottor Manfredo di Nicolò* » *Papazzoni suddetto, e fra questi viene grandemente per li suoi* » *talenti commendato Battista dal detto Leandro (Alberti) alla pag.* » *321 chiamandolo anch'esso huomo adorno di singolare virtù, et* » *infatti si trova nel detto Leandro alla pag. 35 che il detto Dot-* » *tore Battista in questo tempo era Commissario Ducale di tutta la* » *Garfagnana per il Serenissimo Hercole II Duca di Ferrara, Mo-* » *dena etc. denominandolo Dottore aurato, e huomo di grande in-* » *gegno. Dopo varii servigii prestati alla Serenissima casa d'Este,* » *il medesimo l'anno* 1551 *li* 14 *Settembre fu eletto tutore del conte* » *Ippolito Pico figlio di Galeotto II Signore della Mirandola che poi* » *morì in Francia contro gli Ugonotti nella famosa battaglia di* » *Giarnac servendo la Maestà di Henrico III Re di Francia, et am-*

» *ministrò li suoi beni sino all' anno 1561, nel qual anno li 13*
» *Aprile n' ottenne dal medesimo una ben distinta e lodevole asso-*
» *luzione, essendo già fatto maggiore, con haverlo gratificato di*
» *pensione sua vita durante, come si vede da due instrumenti rogati*
» *da Taddeo Honorati notaro della Mirandola li suddetti giorni et*
» *anni, che ancor si conservano in autentica forma. — Il predetto*
» *Dottore Battista Papazzoni havea per moglie donna Virginia figlia*
» *del conte Galeotto Montecuccoli di Modena, e non avendo avuto*
» *figliuolo lasciò la sua eredità alli suoi fratelli Lodovico e Niccolò*
» *dottori di legge con eguali porzioni, con questo però, che questa*
» *restasse sempre in casa e stirpe de Papazzoni del ceppo di Man-*
» *fredo suo Padre come dal suo Testamento rogato per il suddetto*
» *Taddeo Honorati il 1. Giugno 1563, che anco si conserva con*
» *altri soprascritti, e con altre memorie* ».

Tutto quanto viene narrato qui sopra sul conto di Battista, si ritiene per vero, ad eccezione dell' impiego di Commissario Estense in Garfagnana che va attribuito non a lui, ma al Dottor Giovanni Battista suo agnato, del che fa fede l' Alberti stesso nella sua *Descrizione dell' Italia* a pag. 32, edizione Veneta 1551, in cui tratta della Garfagnana, e parlando di Castelnuovo soggiunge » *ove al presente dimora Giovan Battista Papazone della Mirandola Dottore* » *e Cavaliere aurato, comissario Ducale di tutti questi luoghi, huomo* » *di grande ingegno* ». Qui però giova avvertire che il nome di Gio. Battista Papazzoni non figura sul Catalogo dei governatori o Commissarii della Garfagnana edito dal canonico Pacchi nella sua *Garfagnana Illustrata.*

(*c*) Tom. IV. Cap. XIII pag. 118 e §. III pag. 174.

(*d*) » *La Cronaca del Papazzoni*, mi scriveva il compianto Don
» Guaitoli nel 25 Gennajo 1870, *dalla quale io trassi la mia copia,*
» *esisteva nell' Archivio Pio dove da molti anni sparì, senza che io*
» *sappia in qual modo e dove adesso si trovi. Per quanto poi mi*
» *ricordo, allorchè io la potei vedere per favore dell' ora defunto*
» *Don Galasso Pio che mi permise di fare la detta copia, il codice*
» *mi parve autografo, sebbene al presente e dopo tanti anni non lo*
» *possa asserire di sicuro. Ciò che posso accertare si è che la mia*
» *copia è in tutto conforme allo stesso codice il quale non mi pre-*
» *sentò alcuna difficoltà nel trascriverlo, perchè di carattere spaziato*
» *ed abbastanza tondo. Aggiungerò eziandio che io non omisi sil-*
» *laba di quanto esso contiene dal principio alla fine* ».

(*e*) Ecco questa epistola. Essa, e così dicasi dell' Avviso ai Lettori che la segue, non si trovano nei codici Bolognesi, nè in quelli

della Biblioteca di Modena, ma solamente nell' esemplare una volta esistente nell'Archivio della famiglia Pio, del quale di sopra è fatta menzione.

» *Allo Illmo et Reverendmo Monsignore*
» *Il signor Cardinale Pio de Carpi.*

» *Battista Papazzone.*

» *Non restava altra cosa maggiore, Monsignor mio Reverendis-*
» *simo, ad ornare perfettamente (ancorche per se assai bene ornati)*
» *li preclarissimi gesti et divine opere delli maggiori di V. Illma ecc.*
» *le quali se contengono nel presente compendio, che la sua splen-*
» *didissima et celeste luce novamente nata in la Corte Romana de*
» *Uno tanto magnanimo Cardinale Pio litteratissimo et ornato de*
» *molte altre meraviglhose virtù. Il quale veramente non manco di*
» *honore et gloria ha portato alla sua generosa et inclyta famiglia*
» *di Pii et a loro patria de Carpi che habbia gia dato quello Man-*
» *fredo et il figliuolo Pio tanto stimati da Otto Magno Imperatore,*
» *et dal quale gia sono tanti anni et tanto che forno essi Pii in*
» *Italia accresciuti di lor Nobiltade, sicomo piu diffusamente si narra*
» *nella presente operetta, alla cui perfectione benchè per anchor non*
» *sia stato iuposto la mano extrema del modo che ricerca il suo*
» *alto subjetto; nondimeno ho voluto piuttosto mi è stato possibile,*
» *sattisfare in parte al desiderio di V. R. S. ch' Ella tiene di vedere*
» *et leggere l' antica stirpe et li egreggi et stupendi gesti delli suoi*
» *predecessori sicomo mi è notissimo gia sono molti anni. Sicchè*
» *adonque mando ora il presente libretto a V. Illma ecc. la quale*
» *si dignarà di accettarlo non guardando al dono ch' è piccolo, ma*
» *all' animo mio ch' è grande et prontissimo per fargli sempre ser-*
» *vitio in tutto quelo vaglio et posso, parendomi essere stato molto*
» *conveniente si per maggiore ornamento della Illustrissima Casa*
» *sua et detta presente opera, sicomo anche per testimonio vero della*
» *mia antica et propensa servitù verso lei et suoi progenitori, havere*
» *dedicata la presente operetta meritamente a Sua Illma et Revma*
» *vero honore et colonna della Casa Pia.*

» *In sua buona gratia humilmente basandogli la mano me rac-*
» *comando.*

« *Finis.*

(*f*) Tale avviso è il seguente:

» *Ai nobilissimi Lettori della presente operetta.*

» *Battista Papazzone.*

» *Quantunque, benigno Lettore, molte cose si ricercassero alla » perfectione della presente operetta necessarie, cominciata gia per » lo dottissimo Ingramo di Bratti professore di Legge, di poi lungo » tempo sepulta, finalmente (forse per divina volontà) in luce re- » suscitata et alle mie mani ora pervenuta. Ho voluto nondimeno » alquanto ampliare quella de molte cose per me ritrovate assai » antentiche, come a Voi leggendole parerà chiaro et manifesto, con » animo però de instaurarla in quello migliore stato che saria pos- » sibile, quando mi fusse stato concesso tanto di ingenio, et sapere, » et ozio opportuno a tal difficile impresa. Ma essendo stato più » volte da piu persone richiesto (a' quali difficilmente si potrebbe » per me disdire per essergli tenuto obedire et fare sempre obsequio » maggiore) ch' io gline concedessi copia: mi è stato finalmente nec- » cessario compiacergli. Volendo più presto aver qualche ingiusta » riprensione delli huomini mordaci et maliroli, che perdere la gra- » tia delli miei maggiori, et delli veri amici, delli quali faccio più » estimo et capitale dopo le cose divine che di qualunque altra cosa » del mondo. Sicchè adonque habbiatemi (ch' io ve ne prego) ragio- » nevolmente per iscusato se l' opera non vi sottisfacesse del modo » sicomo ricercaria il suo nobilissimo soggetto et la capacità del » vero, sottile et alto inteletto. Valete.* »

(*g*) Il canonico Bolognese Gioan Jacopo Amadei trasse copia di questa cronaca, la quale pur ora conservasi fra i mss. dell' Università di Bologna, segnata N. 335. In fine di tale copia l' Amadei ha notato:

» *Adì* 30 *Maggio* 1740.

» *La presente Chronica fu da me sottoscritto con li Alberi Ge- » nealogici quì annessi diligentemente copiata da un Manoscritto » originale antico in* 4.° *imprestatomi dal signor Ubaldo Zanetti » Speciale in Bologna, che disse avere comprato nel Mese scorso di » Marzo anno sud. alla Bottega di Gaetano Ghetti Zavaglio sotto » il Voltone della Corda.*

» *Ego Joannes Jacobus Amadei q. Caroli Antonii Canonicus » Sanctae Mariae Maioris Bononiae* ». L. S.

(*h*) Prefaz. al Tomo IV delle *Mem. Stor.* di Tiraboschi pag. V.

(*i*) Angelus Bonicelli. *In funere Josephi Sacchi.* Modena Vincenzi ecc. 1814.

ANNOTAZIONI
ALLA CRONACA DELLA MIRANDOLA
DEL BRATTI

(1) Ecco le poche notizie che ho potuto raccogliere intorno al Bratti. Esse mi vennero comunicate dalla gentilezza del fù Don Paolo Guaitoli.

» *Il Bratti trasse origine da una famiglia di Modena, la quale » ivi stanziava fin dal principio del secolo XIV, e poscia vi sog- » giornò anche nei tempi successivi, e precisamente dal ramo di » essa che nel secolo stesso trapiantossi in Carpi forse nella per- » sona di Giovanni del fu Gherardino che primo vedesi stabilito fin » dal 1375, e de' successori del quale si hanno poi non interotte » memorie sino ai primi anni del secolo XVI. Le quali cose non » sono da porsi in dubbio, perchè il nome d'Ingramo vedesi ripe- » tuto tanto fra i Bratti di Modena, come fra quelli di Carpi. Ma » dell'Ingramo di cui è parola, gli atti degli Archivi di Carpi ser- » bano il piu alto silenzio, e perciò di lui non sappiamo se non se » quanto egli ci rivelò in due lettere premesse alla Cronaca da lui » scritta, vale a dire che egli era Carpigiano, e professore di legge, » e che fioriva nel* 1380.

» *Furvi però chi si dette a credere non essere il nostro Bratti » persona diversa da quell'Ingramo Bracchi legista Modenese che » al dire del Ghirardacci* Historia di Bologna *pag.* 406, *e del Ved- » riani nell'* Historia di Modena *pag.* 362 *e nei* Dottori Modenesi » *pag.* 17 *fu assai caro a Gio. Galeazzo Maria Visconti signor di » Milano, il quale lo mandò nel* 1386 *ambasciatore ai Bolognesi per » indurli ad accordar la pace ai Faentini, e chi in tal guisa pensò » fu il Marchese Carlo Francesco Pio di Modena in certe sue note » alla Cronaca d'Ingramo, gia esistente presso di lui, ed ora in » mio possesso, affermando doversi leggere* Bratti *invece di* Bracchi; » *ma a siffatta interpretazione offre una grave difficoltà il sapere » che verso quel tempo esisteva in Modena anche una famiglia di » cognome Bracchi, del che sono prove evidenti parecchi Rogiti Car-*

» *pigiani coi quali l'egregio uomo Antonio del fu Cecchino Bracchi* » *di Modena venne più volte nominato curatore di Giovanni e fra-* » *telli Pio signori di Carpi nel periodo d'anni corso dal* 1424 *al* » 1427. »

(2) Il racconto che si legge fra gli asterischi non è che la traduzione del frammento latino che il Bratti diresse a Marsiglio Pio signore di Carpi con lettera pure latina datata da Cremona nell'8 Gennajo 1380, aggiunte solamente alcune cose intorno la contessa Matilde.

Il Bratti medesimo asseriva avere estratto tale frammento da un antica cronaca della città di Genova del Padre Giacomo da Voragine dell'ordine dei Predicatori, dove non ne esiste sillaba. Tale racconto (per quello che riguarda la Mirandola, e l'origine delle famiglie dei Figli di Manfredo) è al tutto favoloso, e si è riportato unicamente per lasciare il codice nella propria integrità.

Il primo a porre in aperto una tale favola fu Francesco-Tarquinio Superbi storiografo Carpigiano (n. 1713 m. 1777) in una sua opera compilata nel 1740, tuttora inedita, avente per titolo « *Notizie concernenti la genealogia e le vicende della nobilissima famiglia Pio gia Signora di Carpi.* » Di questo dotto lavoro del Superbi si servì venti anni dopo il Padre Flaminio da Parma, e senza farne cenno, pubblicò le osservazioni del Superbi come cosa propria, aggiungendo solamente la lettera del Padre Calzamiglia che conferma la riferita confutazione, della quale perciò fu creduto autore l'accennato Religioso. Tale fatica del Superbi, edita dal Padre Flaminio, assieme al frammento d'Ingrano ed alla lettera del Calzamiglia si legge nel Tomo II. delle « *Memorie Itoriche delle Chiese e Conventi dei Frati Minori dell'Osservante e Riformata Provincia di Bologna raccolte dal P. Flaminio di Parma* » stampate in *Parma* stessa dagli Eredi Monti nel 1760. (Vedi da pag. 2 a pag. 17). Tutta la famiglia Pico però ha sempre creduto alla favola, e sappiamo dal conte Massimo Scarabelli *(Poema mss. sulle cose dei suoi tempi — Dichiarazione XXXIII al Capo I.)* che ai tempi dei Pico nel Ducale palazzo della Mirandola il fatto d'Euride « *diffusamente vedevasi esposto in un grande apparato d'arazzi . . . . . intessuto d'oro e d'argento* », apparato che viene minutamente descritto dallo Scarabelli medesimo.

Le vere memorie intorno alla Corte di Quarantola ed alla Mirandola sono le seguenti:

La Corte di Quarantola circa nel 750 dell'Era Cristiana *probabilmente* venne donata da Astolfo Re dei Longobardi a S. Anselmo

fondatore del Monastero Nonantolano. *(Tiraboschi Storia di Nonantola Tomo I. pag.* 291. — *Bartoli Elogio a Pico pag.* 170 *nota* 20.) — È poi certissimo che l'anno 842 l'Imperator Lottario fece dono della corte anzidetta all'accennato Monastero. *(Tiraboschi loc. cit. pag.* 280.) — Re Berengario con suo Diploma dell'anno 902, confermato nel 904, siccome sembra probabile, donò alla Chiesa di Modena una porzione della corte in discorso. *(Tiraboschi, Dizionario Topografico Tomo II. pag.* 232.) — Nel 1049 l'Abate Rodolfo ne investì il Marchese Bonifazio *(Tiraboschi, Memorie Storiche Modenesi, Tomo IV. pag.* 175.) e finalmente nel 1115 Matilde figliuola ed erede di esso Bonifazio la concedette ad Ugo figliuol di Manfredo, che la trasmise a quelle tante famiglie le quali a lui di sangue congiunte, sono note sotto il nome di *Figli di Manfredo. (Tiraboschi loc. cit. pag.* 175.) — In quei secoli il Borgo di Quarantola era capo-luogo di tutto il Distretto, che in seguito venne chiamato *Ducato della Mirandola.*

Il dominio della corte menzionata fu per lungo tempo comune ai figli di Manfredo, e benchè essi facesser più volte divisione dei beni, è però verisimile che gli onori ed i vantaggi annessi al dominio, rimanessero indivisi sino al principio del secolo XIV in cui la famiglia dei Pichi ottenne dall'Autorità Imperiale la Signoria della Mirandola. *(Tiraboschi Mem. Stor. Tom. IV. pag.* 177.)

Non molto dopo il 1000 si hanno notizie certe della chiesa di santa Maria di Quarantola, che onorata del titolo di Pieve stendeva indubitatamente la sua giurisdizione sopra tutte le chiese del presente territorio Mirandolese che non erano soggette alle Pievi di san Stefano e di san Martino in Spino. Non si può quindi, in mancanza di precisi documenti, ascrivere con certezza alla contessa Matilde la riedificazione della Chiesa di Quarantola, cui accenna il Cronista, quantunque si possa attribuirgliela con molta verosimiglianza, essendo frequentissimi qui ed altrove i monumenti della generosità e predilezione di questa gran Contessa per le chiese cattoliche.

La più antica ed indubbia menzione del nome *Mirandola* si ha da un documento del 4 Giugno 1102, col quale l'anzidetta contessa Matilde trovandosi *in loco qui dicitur Mirandula* restituisce Guastalla ad Imelda badessa del Monastero di S. Sisto in Piacenza. *(Affò Storia di Guastalla Tomo I. Appendice di documenti pag.* 328.) — La contessa medesima con Diploma 26 Gennajo 1115, di sopra citato, dichiara che il Marchese Bonifazio suo padre aveva già avuto in livello da Rodolfo Abate di Nonantola la corte di Quarantola *col cas-*

tello della Mirandola, e poscia soggiunge, che volendo essa mostrare la sua riconoscenza ad Ugo di Manfredo valoroso Capitano che in pace ed in guerra aveala fedelmente servita, gli fa dono della corte medesima con tutte le sue pertinenze, aggiuntavi la *Rocca della Mirandola* da lei fatta innalzare, giusta il Tiraboschi probabilmente fra il 1102 ed il 1115 *(Diz. Topografico Tom. II. pag. 47 e Memorie Storiche Tom. IV. pag.* 182.*)* a patto che egli ed i suoi discendenti paghino al Monastero suddetto quell'annuo canone che il Marchese Bonifazio ed essa soleano pagare. *(Tiraboschi Mem. Stor. Tom. IV. pag. 174.)*

Intorno alla chiesa di S. Possidonio della quale fa menzione il Bratti, e la dice pure edificata dalla Contessa Matilde, si veggano le osservazioni fatte superiormente riguardo alla Pieve di Quarantola. — L'accennata chiesa di S. Possidonio esisteva fino dal 962 nella condizione di semplice cappella eretta in luogo chiamato *Garfaniana.* — Nel 1144 si vede annoverata fra le chiese succursali dell'antichissima Pieve di san Stefano, e nel 1221 era gia stata elevata al grado di Prepositura. Questa venne abolita nel 1470, ed il di lei patrimonio fu applicato alla Collegiata della Mirandola. — Non è inverosimile, come pensa anche il Cronista, che nella chiesa in discorso fosse trasportato il corpo di san Possidonio. Su questo rapporto sono interessanti i seguenti opuscoli del Dottor Luigi Maini:

» *Sopra la invenzione del corpo congetturato di S. Possidonio. Memoria del Dottor Luigi Maini con documenti* » Modena, Eredi Soliani 1857.

» *Sopra la traslazione del corpo di San Possidonio dalle Puglie nell'agro Mirandolano ecc. Osservazioni storico-critiche del Dottor Luigi Maini.* » Modena 1857.

» *Di alcuni monumenti risguardanti la Storia del culto di San Possidonio ecc. Cenni illustrativi del Dottor Luigi Maini.* Modena Vincenzi 1857.

Finalmente la vera discendenza dei Figli di Manfredo viene chiaramente dimostrata dagli Alberi Genealogici delle famiglie Pico e Pio che sono riportati in fine a questa cronaca.

(3) Rogito 1. Febbrajo 1168. *Actum in Mutinense* N. 284 nell'Archivio Pio di Carpi. V. anche Tiraboschi *Memorie Storiche Modenesi* Tomo IV pag. 128.

(4) Il Tiraboschi loc. cit. pag. 56 pensa fosse *Gherardo* allora Vescovo di Bologna.

(5) Altrove si chiama *Manfredo.* Esso era appunto fratello d'Alberto da Borzano, e così viene anche chiamato dal cronista all'anno

1188. Vedi l'Albero Genealogico della famiglia Pico, e Tiraboschi loc. cit. pag. 209. nota 6.

(6) Il Bratti ed i suoi continuatori fanno di *Manfredino Infante* due persone, ma giusta il Tiraboschi loc. cit. pag. 133 *Infante* non è che il sopranome di Manfredino, il quale in seguito venne poi cambiato nel cognome di *Fante*.

(7) *Nel* 1070 *il marchese Bonifazio possedeva la Corte di* Borzano, *ma poi l'anno* 1192 *Arrigo VI. la rese alla Chiesa di Reggio assieme con Rondinura. L'ebbe allora* Alberto detto da Borzano *proveniente dalla celebre discendenza dei Figli di Manfredo Signori di Quarantoli, il quale erasi stabilito in Reggio. Egli fu capo d'uno dei casali de' Manfredi che nei primi anni del secolo XIII diviser fra loro i molti beni posseduti.* » G. B. Venturi. « *Storia di Scandiano* » *Modena Vincenzi e Comp.* 1822 *pag.* 127 il quale cita il *Cod. Diplom.* del Tiraboschi N. 686 e 7369 (*sic.*)

Borzano è sulle colline Reggiane distante da Reggio 7 miglia, e 18 da Modena. — *Ricci Corografia ecc. pag.* 18.

(8) Vedi la Nota (6) all'Albero Genealogico della famiglia Pico.

(9) Casale ossia *Casato*.

(10) Cioè 14 Maggio 1212. Questo Rogito è assai interessante. In Mirandola se ne conserva copia presso il Dottor Francesco Molinari. Il Tiraboschi *Mem. Stor. mod. Codice Diplomatico Tomo IV. pag.* 49 ne da un sunto circostanziato.

(11) Negli antichi Annali di Modena all'anno 1213 si legge *factum fuit castrum Finalis a Mutinensibus.* » Vedi Tiraboschi *Diz. Topografico* Tom. I. pag. 284.

(12) Deve dire da *Sesso* come si ha anche negli altri due esemplari della Biblioteca Bolognese contenuti nel Codice N. 268.

(13) Leggi semplicemente *uno dei figliuoli Manfredi*, dacchè l'origine dei quaranta figli di Manfredo, siccome abbiamo veduto, è favolosa.

(14) Questa corte di *Brugnana* non si trova nominata nel Rogito di divisione del 1212: è bensì nominato dal Tiraboschi *Mem. Stor.* Tom. IV. pag. 131 il castello di *Brugnano* nel Reggiano posseduto dai figli di Manfredo.

(15) Questo Rogito « *actum Mirandulae sub portico dicti Roberti de Pizo* » è segnato N. 278; e trovasi nell'Archivio Pio di Carpi.

(16) Intorno a *Montirone* V. Tiraboschi *Dizionario Topografico* Tomo II. pag. 103, 104 e la nota (*l*).

(17) Nelle *Memorie Storiche di Reggio* del conte Tacoli Parte II. edita in Parma nel 1748 trovasi pubblicato un codice già esistente

nell'Archivio Comunale di Reggio ed intitolato « *Libro focorum seu extimo condito sub anno* 1315 », nel quale sono notati tutti gli abitanti della città e del territorio di Reggio, e vi sono compresi anche quelli della corte di Quarantola che allora dipendeva da quella città. In esso vengono ricordati i capi delle famiglie dei *Figli di Manfredo* che sono quelle dei *Pico,* dei *Gualfredi,* dei *Bonifacii,* degli *Azzolini,* dei *Pedoca,* dei *Padella,* dei *Papazzoni* e dei *Pio.* — Gli Azzolini dei quali parla il Cronista hanno origine da Azzo figliuolo di Guido di Manfredi morto gia 1184. — Vedi l'albero della famiglia Pico, Nota (4).

Non trovandone altrove memoria, mi piace notare a questo luogo quello che si legge nel libro intitolato « *Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice per la coronazione di Carlo V Imperatore con note pubblicate da Giovanni Giordani* » Bologna Tip. Governativa alla Volpe 1842. Vol. I. Nota 317 pag. 78. » *La nobile* » *ed antica famiglia* Malvezzi *vuolsi che dal sangue discenda di* » *quel Manfredi, da cui origine ebbero le famiglie Pico della Mi-* » *randola, e Pio da Carpi.* — *Muratori* Scrip. Rer. Ital. Tomo XIV. »

(18) Grasulfi ossia *Ghibellini.*

(19) Aygoni ossia *Guelfi.*

(20) Così si legge pure negli esemplari del codice Bolognese N. 268. — Le copie Pio e Bianchi hanno invece *in Via lata.*

(21) Ciò conferma anche Gio. Battista Manfredi al Capo XXVIII dell'*originale* sua cronaca della Mir. contenuta nel codice della *Biblioteca dell' Università di Bologna* N. 268. — Le copie recenti della cronaca Bratti e di quella del Manfredi variano: alcune dicono che il prezzo della compra fu di *venti,* ed alcune altre di *ventidue millia libre.* — Il Tiraboschi *(Mem. Stor. mod. Tomo IV. pag.* 182*)* all'appoggio degli *Antichi Annali Modenesi* riportati dal Muratori *Scrip. Rer. Ital.* Tomo X. col. 69 scrive che *i Modenesi comperarono per ventimila lire il castello della Mirandola e la Motta dei Papazzoni* » il qual prezzo sembra il più versimile.

(22) Di questi Papazzoni parla a lungo il Padre Cherubino Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna.* Ivi per gli Eredi Rossi 1605.

(23) Deve dire « *Francesco della Mirandola nato de Bartolomeo di Prendiparte* », dacchè Francesco di Prendiparte era morto gia nel 1267. (V. Alb. Geneal. Pico.)

(24) L'esemplare Pio ha *Guidoloste* invece di *Guidalotto*: il Pozzetti *Lettere mirandolesi* (Edizione Reggiana) pag. 22 legge *Guidalosto.*

(25) Il Mussato racconta che Prendiparte, o secondo altro co-

dice, Tomaso figlio di Francesco Pico era stato ucciso alla battaglia di Bazzovara, della quale si parla nella nostra cronaca, ma egli ha preso errore, perocche li veggiamo vivi amendue più anni dopo. — V. Tiraboschi *Mem. Stor.* Tomo IV. pag. 184. —

(26) Questi Statuti sono ora infelicemente perduti. — Nella Biblioteca Municipale di Ferrara avvi una copia latina dello *Statuto della Mirandola* che porta la data *XX Settembre* 1386 *Indizione IX*, la quale deve essere la vera epoca della seconda riforma dello *Statuto Mirandolese.* — Vedi Rendiconto della Seduta della *Comm. Municip. di Storia Pat. in Mirandola* 20 Novembre 1870.

(27) V. Tiraboschi *Dizionario Topografico* Tomo II. pag. 408.

(28) Zaccaria dei Tosabecchi era uno dei più ricchi del castello di Carpi. — Vedi Leopoldo Camillo Volta *Compendio della Stor. di Mantova* Tom. I. pag. 344 e 345.

(29) La piu parte degli storici vuole sia il *Castellaro* di Modena, e non, come dice il nostro Cronista, il *Castellaro* di Mantova che giace alla distanza di 9 miglia all'est di quella città. — Negli *Annali di Mantova* scritti da Scipione Agnello Maffei. *(Tortona Tipografia Viola* 1675.*)* pag. 668 si racconta la tragica fine dei Pico e dei Bonaccolsi avvenuta nella *profonda prigione del Castellaro,* ma non si accenna ne alla rocca Modenese, nè a quella del Mantovano.

Leopoldo Camillo Volta nel *Compendio* citato nella nota superiore *(Tom. I. Mantova Tipi di Francesco Agazzi* 1807*)* all'anno 1321 pag. 348, 349, Nota (*c.*) scrive: « *Il fatto è provato da due* » *scrittori contemporanei. Il Muratori che sull'autorità loro lo narra* » (Annali d'Italia *all'anno* 1321) *afferma che i Pichi furon man-* » *dati a Castellaro fortezza del Modenese; ma sembra piu proba-* » *bile che lo fossero a quella del Mantovano, come feudo de Bo-* » *nacolsi.* »

Su questo proposito il piu volte lodato fu signor Don Guaitoli mi scriveva fino dal 17 Agosto 1853.

» *Nel* Collettore dell'Adige *foglio* Veronese *ho letto di recente* » *un articolo intitolato* = Musee Municipale di Mantova = Cada- » veri scoperti nella rocca del Castellaro. = *È noto che nel* 1321 » *Francesco Pico e due suoi figli Prendiparte e Tommasino per or-* » *dine de Bonacolsi furono imprigionati nella rocca del Castellaro* » *ed ivi lasciati perire di fame, come pure nel* 1328 *Francesco ed* » *altri tre Bonacolsi alla lor volta subirono la stessa sorte nella* » *torre medesima per rappresaglia di Paolo e degli altri Pico. Ma* » adhuc lis sub judice est *se la rocca del Castellaro ove avvennero* » *si orribili scene fosse quella del Modenese, ovvero l'altra del*

» *Mantovano. Per ragioni, che non mi è permesso qui di svolgere,*
» *io son d'avviso che tutto ciò seguisse nel Castellaro Mantovano.*
» *Ora nell' enunziato articolo si pretende di riscontrare ne' scheletri*
» *scoperti in questo forte gli avanzi dei Pico e dei Bonacolsi*
» *suindicati* . . . . »

(30) Questo è il primo assedio posto alla Mirandola. — Vedi Volta loc. cit.

(31) Il Bratti ed i suoi continuatori, e così pure Gio. Battista Manfredi parlano ben di spesso dei Manfredi di Faenza, siccome discendenti dai *Figli di Manfredo.* Il Tiraboschi però non ardisce affermare che essi abbiano avuto una tale origine, ed inclina a credere che l'avessero invece da un altro di quei Manfredi antichi nominati prima che s'introducesse la denominazione *de Filiis Manfredi* (*Mem. Stor. mod. Tom. IV. pag.* 127.)

(32) Così detti perchè presso al fiume *Zemignola*, ora canale di Migliarina, su quel di Carpi.

(33) *Bartolameo* o *Zapino* Pico ebbe tre maschi, *Roberto, Aldrorandino* e *Poma* naturale, ma non s'incontra l'altro figlio per nome *Capino* che senza fondamento gli attribuisce il Cronista. V. l'Albero Pico in fine al Tomo IV delle *Mem. Stor.* di Tiraboschi.

(34) Tiraboschi loc. cit. Tom. IV. pag. 186.

(35) Il Pozzetti *Lettere mirandolesi* pag. 26 dice che il Pico nel 1353 fu eletto *Podestà* di Verona, ma il Corio nella sua *Historia di Milano* ivi 1503 per Alessandro Minutiano Parte III. lo chiama col nostro cronista col nome di *Pretore.*

(36) Il Corio nel citato luogo parla ancora, come il Bratti, della morte di *Petrilino* Pico della Mirandola, del quale non trovasi veruna altra memoria.

(37) Sottintendi *faranno.*

(38) Francesco Pico che morì nel Castellaro non è *avo* di *Franceschino,* come erroneamente dice il cronista, ma sibbene è cugino di Nicolò padre di Giovanni dal quale ebbe origine un altro Nicolò che fu padre dell'anzidetto *Franceschino.* — (V. Alb. Gen. dei *Pico.*)

(39) Ordinariamente è chiamato col nome di *Francesco.* — Tiraboschi *Alb. Gen. dei Pico.*

(40) Questo insigne monumento, lavoro del Veneziano Polo di Jacomello è ora nella prima cappella a mano destra di chi entra nella chiesa di san Francesco. Si ommette l'Iscrizione sepolcrale perchè riportata, tra gli altri, dal Pozzetti a pag. 29 delle *Lett. mirand.* e dal Litta nella celebre opera *Famiglie Italiane,* il quale da pure una bella incisione del monumento. — Catterina Caimi di

di Milano moglie di Prendiparte appartenne ad una delle grandi famiglie di quella città ora estinta.

(41) Il monumento di Spinetta sta ora di fronte a quello di Prendiparte, al quale è di pregio assai inferiore. Manca d'iscrizione. — Il testamento di Spinetta Pico è in data 1 Maggio 1399 rogato da Filippo quondam Benedetto de Filippis Notaro di Modena. Nel testamento istesso Spinetta comanda il monnmento colla B. V., il figlio, S. Antonio, S. Stefano, S. Cristoforo, e S. Catterina. — (*Lettera del Litta a Giacinto Paltrinieri in data* 25 *Febbrajo* **1822**).

(42) Pensa il Tiraboschi (*Diz. Top. Tom.* **1**. *pag.* **222**) che il nome *Concordia* avesse origine da qualche trattato di accomodamento fra i diversi rami della famiglia Pico. — La prima menzione di quella terra risale al 25 Gennajo 1368 (*Tir. loc. cit.*) — La Chiesa della Concordia venne abbattuta dalle armate Pontificie nel 1511, ed in breve fu ristabilita: nel 1593 fu rifabbricata dentro la terra in luogo ove prima esisteva l'oratorio di S. Antonio. Smantellata di nuovo nel 1704, risorse nella forma che ora si vede nel 1718.

(43) La *targa* era una sorta di antico scudo di legno, o di cuojo.

(44) Nell'archivio dei Signori Pio di Carpi esiste copia di un documento del 21 Giugno 1348 che contiene l'nltima divisione seguita fra le diverse famiglie dei Figli di Manfredo, il qual documento ci fa conoscere che in quel tempo la chiesa di s. Francesco della Mirandola era governata da un Cappellano secolare. Ecco il passo: « *Actum in Castro terrae Mirandulae sub porticu, sive domus dicti Domini Pauli Militis de la Mirandula, praesentibus Domino Benvenuto de Mantua Praesbitero et capellano S. Francisci de la Mirandula* . . . . » L'epoca precisa dell'erezione di questa Chiesa non si conosce: essa esisteva nel 1287, e la sua facciata era volta allora all'inversa d'oggi, cioè da est ad ovest.

(45) I Frati Minori officiavano questa Chiesa fino dal 1385. (*V. Flaminio da Parma Memorie Istoriche, Tomo I. nella Prefazione pag. XI. e XII.*) — Nel 1455 ai Conventuali succedettero i Minori Osservanti — (*Parenti Nota* 6. *alle* « *Tombe della famiglia Pico* » *stampate per l'erezione del Monum. di Gio. Pico. Modena Vincenzi* 1824 *pag. XXIII.*) Questi Religiosi per assai titoli furono benemeriti della Mirandola: la loro soppressioae avvenne con generale rincrescimento nel 15 Aprile 1810. — Nel giorno 8 Ottobre 1823 il convento di S. Francesco venne assegnato ai Minori Riformati i quali lo hanno tenuto fino ai primi dell'anno 1867.

(46) Era figlia di *Tommasino* di Paolo Pico, e non d'*Aldrovandino*. (*V. Tiraboschi Diz. Topog. Tom. II. pag.* 48.)

(47) V. Corio *Historia di Milano*, ivi 1503. Parte III.

(48) Manca *della.*

(49) Favola. — I Visconti (così chiamati per essere stati lungo tempo Luogotenenti nel governo politico dell'Arcivescovo di Milano) vengono dagli antichi Signori e conti d'Anghiera. Alcuni però dicono trovarsi l'origine di essi negli Archivii del secolo X da Berengario Re d'Italia, ed altri la fanno discendere dall'antica famiglia Imperiale Angela Flavia. *(V. Storia d'Italia Torino Marietti* 1834. *pag* 168.*)*

(50) Leggi *dodici.*

(51) Questo racconto e gran parte del precedente non hanno alcuna cosa che riguardi i figli di Manfredi. In qualche copia recente è stato ommesso.

(52) Questo Yaches è detto talvolta *Ajace. (Tirab. Mem Stor. Tomo IV pag.* 189.*)*

(53) Questo fatto deve differirsi di molti anni, giusta il Tiraboschi loc. cit. pag. 190. Negli *Annales Foroliviensen ab anno* 1275. *usque ad annum* 1473 stampati nel Tomo XXII. alla collonna 215 della gran Raccolta *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori sotto l'anno 1429 si legge: « *De mense Octobris Dominus Jaches Domi-* » *nus Mirandulae oppidi a consanguineis occiditur* » una siffatta notizia sfuggì alla diligenza dell'encomiato Tiraboschi, il quale fece sì largo uso dell'indicata Raccolta del Muratori.

(54) Il cronista aveva prima scritto che Giulia figlia di Francesco fratello di Manfredo Pio, prima che si rimaritasse con Manfredo Papazzoni, era stata sposa ad *Henrico* Pio, dal quale aveva avuto quattro maschi cioè: *Henrico, Pietro, Galasso, Niccolò* e due femmine (e così pure trovasi nei due esemplari del codice Bolognese N. 268 pag. 153 e 203, e nelle copie Pio e Bianchi), ma poi ha corretto come trovasi nel testo. — Il Tiraboschi *(Mem. Stor. Cap. XIII pag.* 165*)* dice non aver trovata alcuna memoria di Francesco padre della nominata *Giulia* o *Guiglia* Pio, e nell'*Alb. Gen.* vedesi infatti che Federico Pio ebbe due maschi soltanto cioè il nominato Manfredo Vic. Imp. e Bernardino.

(55) Leggi . . . *tolse per suo marito* . . .

(56) Leggi . . . *li nomi.*

(57) Sembra verisimile che il legato lasciato da Spinogresso fosse eseguito in maniera forse non maestosa nè plausibile, perchè, levato il vecchio lavoro, venne edificata una nuova tribuna da Fulvia di Correggio. (*V. Flaminio da Parma mem. ecc. Tom. II. pag.* 26, *ed il P. Serafino Giglioli Mem. Stor. mss. della Chiesa e Convento di S. Francesco della Mirandola N.* 9 *e* 25.)

(58) Nel 1432. — V. Veronesi *Quadro Stor. della Mirandola e della Concordia* pag. 21.

(59) Il documento è in data del 15 Ottobre 1448 a rogito di Paolo Ferrari notaro della Mirandola, e trovasi fra le pergamene della Congregazione di Carità della Mirandola Filza VI N. 4.

(60) « *L'anno 1455 dovendo passare per Reggio Giovanni di Angiò che da Napoli se ne ritornava in Francia, il Duca Borso destinò Francesco Pico e Feltrino Bojardi a complimentarlo in detta Città.* » Così l'Azzari citato dal Venturi = *Storia di Scandiano* = *Modena Vincenzi* 1822 *pag.* 82.

La lapide sepolcrale di Francesco Pico anzidetto già esistente nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola, sui primi di Marzo del 1839 dai Padri Riformati venne tagliata in due parti: tolto lo stemma e rasa l'iscrizione, fu condannata a servire di soglia alle porte laterali della Chiesa medesima. Tale lapide era di marmo rosso di Verona toccata da una parte di giallo smorto lavorata con cornice all'intorno di rilievo avente nell'estremità una lista in piano dove era incavata in gotico l'iscrizione riportata dal Pozzetti (*Lett. Mir. pag.* 32 *Nota* 1.) Il contorno era bianco con basso-rilievi di quei tempi: lo scudo portava gli stemmi delle famiglie *Pico* e *Pio*. Era lnnga m. 2. 11. larga m. 1. 10.

(61) Pietra figlia del Cav. Marco Pio di Carpi abitando in quella terra dopo la morte del di lei marito Francesco Pico, si lasciò sepolta « *nella terra della Mirandola nel Monastero di san Francesco dell' Ordine dei Minori* » come si ha dal suo testamento in data 24 Novembre 1468 a rogito del notaro Carpigiano Michele Savani N. 142 che si conserva nell'Archivio Notarile di Carpi.

(62) Tiraboschi *Mem. Stor.* Tom. IV pag. 191 e seg.

(63) Non è vero, come scrive il Pozzetti (*Lett. Mirand. pag.* 33) che il Cronista affermi che Brausio fosse figlio naturale di Nicolò, ma dice invece (come è realmente) che fu figlio naturale di Giovanni.

(64) L'Iscrizione è riportara dal Tiraboschi *Mem. Stor. pag.* 214 e dal Pozzetti *Lett. Mir. pag.* 34. — La lapide venne spezzata, e dopo d'aver servito ad uso poco decente fu rinvenuta pochi anni or sono assai malconcia. Presentemente è collocata nella maggior cappella della chiesa di S. Francesco al lato destro di chi entra.

(65) Nelle copie Pio e Bianchi ed anche nel secondo esemplare del codice della Bib. Bol. N. 268 pag. 205 versa e seg., segue l'accordo fatto nel 1445 tra Francesco e Giovanni di Francesco Pico, e Galasso, Alberto e Giberto di Marco Pio di Carpi intorno il dominio della corte di Rovereto col Campazzo a rogito Silvestro Ferrari

notaro Mirandolese e Silvestro di Filippino Cocapani notaro di Carpi in data 3 Ottobre dell'anno indicato. — Tale racconto sembra aggiunto da mano posteriore.

(66) Rogito di Paolo Ferrari. — Il Padella fu sepolto nella chiesa di san Francesco della Mirandola presso l'altare di s. Jacopo. I superiori dello Spedale ve lo fecero dipingere in atto di impartire limosine ai bisognosi entro un nicchio posto nel muro dalla parte settentrionale del primo cortile. *(Pozzetti Lett. Mir. pag. 159.)* Questo dipinto venne tolto, e per assai tempo una sola memoria non ricordò il nome di si insigne benefattore. Dietro proposta del Dott. Francesco Molinari la locale Congregazione di Carità ha fatto collocare nella chiesa di S. Francesco la Iscrizione seguente:

P.
MEMORIÆ ET CINERI
GERARDI PADELLA DE FILIIS MANFREDI
MUNIFICENTIA OMNIQUE VIRTUTUM GENERE SPECTATI
QUI ANNO MCCCCXLI
EGENIS MORBO CONFECTIS
IN NOSOCOMIUM RECIPIENDIS
FUNDOS X LIBERALISSIME ADDIXIT
PIORUM OPERUM MODERATORES
GRATI ANIMI CAUSSA
ANNO MDCCCLXX . P.

(67) *Giovan Galeazo Pico* . . . è un errore che trovasi anche nel secondo esemplare del Codice Bolognese N. 268 pag. 207 versa. Deve dire come leggesi nella copia Bianchi . . . *Gio. Francesco,* . . . *Galeotto Pico della Mirandola* . . .

(68) Accenna a tal fatto un Iscrizione in marmo riportata dal Tiraboschi *(Diz. Top. Tomo II. pag. 47)* Questo marmo assieme ad altre due iscrizioni relative al castello della Mirandola, dalla loggia meridionale del palazzo Municipale sono state trasportate nell'anno 1870 nell'atrio del locale delle pubbliche Scuole.

(69) Pozzetti *Lett. Mir.* pag. 35. — Intorno S. Martino in Spino V. Tiraboschi *Diz. Top.* Tomo II. pag. 27. — Giusta il Tiraboschi medesimo *(loc. cit.)* il primo fra i figli di Manfredo ad essere investito del castello di S. Martino in Spino fu Paolo Pico. — Bartolomeo Vescovo di Reggio nel 28 Giugno del 1353 concesse al cavalier Paolo anzidetto figlio del fu Prendiparte Pico della Mirandola per se e suoi figli maschi legittimi e naturali « *castrum terram, et*

» *territorium Curiam Sancti Martini in Spino terras et possessiones* » *cultas et incultas, prata, sylvas, nemora, boscos, rupinas, valles,* » *piscarias, aquas paludes in omnibus juribus corporalibus et in-* » *corporalibus ad nos et nostrum Episcopatum spectantibus et per-* » *tinentibus quoquo jure in ipso castro, curia, terra territorio ubicum-* » *que essent, vel reperiri possent pro nobis, et nostris successoribus,* » *ac Episcopo Regii, tamquam nobis et nostro Episcopatui asserta* » *et devoluta, assertis et devolutis in feudum honorificum damus et* « *concedimus et conferimus, e pro feudo honorifico ipsum et succes-* » *sores suos praedictos habere, tenere et possidere pro nobis, nos-* » *tris successoribus, ac Episcopato nostro praedicto concedimus et* » *prestamus, ac cum annulo quem in manu tenemus ipsum reci-* » *pientem ut supra pro nobis et aliis supradictis legitime investi-* » *mus, etc.* » indicandone anche, sebbene imperfettamente, i confini colle seguenti parole: « *a mane Boudenum exeundo a fovea cavra-* » *ria, et deinde usque ad foveam Reginorum, a sero Ecclesia San-* » *cti Venerii exeundo usque ad foveam Reginorum, et a Sancto Ve-* » *nerio exeundo ad bucham scuplarii, et deinde exeundo usque ad* » *locum ubi dicitur glara de Muclo, et si qui alii sunt vel fuerunt* » *confines* » — (*Dal Sommario di allegati unito all'allegazione pel Marchese Don Antonio Menafoglio contro la Comunità della Mirandola, nella controversia pei pascoli ecc.* stampata in Modena nel 1777 — e dal Tiraboschi *Mem. Stor. Mod.* Tom. V. *Codice Diplomatico,* pag. 129.)

Nel 7 Febbrajo 1440 a Rogito Ferrari Paolo della Mirandola il Magnifico e potente Giovanni del fu Francesco Pico Signore della Mirandola e conte della Concordia, a nome anche del proprio fratello Francesco della Mirandola conte della Concordia ecc. nomina suo procuratore Don Bartolomeo da Mantova Arciprete della Pieve di Quarantola e professore di sacra Teologia a chiedere e ricevere dal Vescovo di Reggio « *investituram, sive renovationem investitu-* » *rae Villunculae Sancti Martini in Spino etc.* »

(70) Fu sepolto nella chiesa di San Francesco della Mirandola. La maestosa urna di marmo che ne racchiude le spoglie, é ora nell'ultima capella a manca di chi entra. L'iscrizione è anche riportata dal P. Flaminio da Parma *Mem. Storiche* pag. 43.

(71) Giulia Boyardi moglie di G. Francesco I. Pico fu figlia di Feltrino Bojardi *Juniore* (Venturi *Storia di Scandiano, Albero Bojardi* pag. 109). Essa morì in Bologna nel 13 Agosto 1478 come si rileva dalla seguente lettera esistente autografa nella Biblioteca Municipale di Ferrara, della quale ci ha trasmessa copia con molti

altri interessanti documenti il ch. Bibliotecario Luigi Napoleone Cittadella che la nostra *Commissione di Storia Patria* si onora avere socio.

Fuori « . . . *o et gnoso Equiti tamq. . . . hon°, Dno Francisco . . . is (de Areostis) siniscalcho . . . nissimo etc.*

Dentro « *Magnifice et gnose tamq: frater mi hon: pensemo » quanto è nostro debito per lo amore el quale è tra nui, et per » esser certi che tutte le consolatione et tribulatione nostre hic inde » sempre sum comune advisemo la M. V. como la Magnifica M.ª » olim Nostra Madre M.ª Julia heri a hore doe di nocte passo de » la presente vita, e rese l'anima a Dio. E portato el suo corpo » da Bologna ala Mirandula hozi, domatina sera sepellito. Cusi adì » 25 del presente si fara commemoration et affino del septimo dì » spiritualmente per la giesia secondo el consueto. A quella ce ari- » comandemo. Que bene valeat. Mirand. die 14 Augusti 1478.*

» *Blanca Maria Estensis.*

» *Antonius Maria et Joanes Prothonotarius de la Miran. Comi- » tes Concordiae etc.*

» *(Francesco Ariosti, cui è diretta la lettera soprascritta della » famiglia Nobile da cui venne poscia il celebre Lodovico, fu pro- » fessore nella patria Università, Siniscalco Ducale, Ambasciatore » all'Imp. Massimiliano ed altrove — V. Litta, Frizzi, Ughi etc.* » — Nota del Cittadella.*)*

(72) Antonio Maria Pico dopo la morte della prima sua moglie Costanza di Sante Bentivoglio Signore di Bologna, nel 1492 passò a seconde nozze con una figlia dell'Illustriss. *Dispoto de Larte* di Na poli. — (Lettera d'Anton Maria stesso al Marchese Gonzaga di Mantova datata da Roma nel 4 Marzo 1492. nell'*Arch. Stor. Gonz. di Mant.* Rubr. E. XXXVIII. N. 2.)

(73) Vedi Nota 12 all'Albero Genealogico della Famiglia *Pio.*

(74) La Collegiata della Mirandola fu eretta nel 28 Settembre 1470 a rogito del notaro Reggiano Giorgio di Bartolomeo Angnissoli. Io posseggo una copia di questo rogito di mano del Padre Papotti che dice averla estratta *ex quadam antiqua copia in pergamenis exarata.* La detta Collegiata fu soppressa nell'11 Giugno 1798, ripristinata nel 1 Gennajo 1858.

(75) Leggi . . . *dall' Assassino.*

(76) Leggi ... *Lagoscuro* come trovasi nelle copie Pio e Bianchi.

(77) Questi Capitoli si trovano anche nell'*Archivio Storico di Mantova* Rubrica *E. XXXVIII N. 5.*

(78) Tale investitura fu pure rinnovata a Galeotto da Massimiliano stesso nel 9 Dicembre del 1496. — (V. *Tiraboschi Mem. Stor. Tomo IV. pag.* 196.)

(79) Tale data leggesi in tutti gli esemplari. Il cronista però senza cancellare la data *M.D. del mese de Zugno* vi ha scritto sopra .... 1499 16 *Luglio*...., la quale è la vera epoca della permuta di parte del principato di Carpi con Sassuolo, seguita tra Giberto Pio ed il Duca di Ferrara. — Nella cronaca della Mirandola di Gio. Battista Manfredi al capo 135 si trova per intero l'atto di qnesta permuta rogato da Lodovico Bonamelli, notaro di Ferrara in data 16 Luglio dell'anno indicato 1499.

(80) Leggi .... *erono* ....

(81) Con atto del 22 Aprile 1491. Tirab. *Mem. Stor.* To.m IV, pag. 196.

(82) *Studii* ... così chiamavansi a quei tempi le *Università*. Quelle di Ferrara e di Padova furono tra le frequentate da Pico. Egli infatti con lettera 14 Maggio 1479 esistente nell'*Archivio Storico di Mantova* (Rub. E. XXXVIII N. 2.) avvisa il Marchese Gonzaga che va a Ferrara agli studii, dove si fermerà 4 o 5 anni. Colà giunse nel giorno 29 Maggio suddetto (*Tir. Bib. Mod.* Tom. IV. pag. 97.), e l'anno dopo passò a Padova come raccogliesi da una lettera Ducale del 16 Dicembre 1480 in cui si ordina « *che il conte » Giovanni della Mirandola studente Filosofia in Padova goda i pri- » vilegi degli altri scolari.* — Tiraboschi *Mem. Stor.* Tom. IV pag. 197.

Giovanni Pico ancor giovinetto godeva l'amicizia d'uomini grandi. Nel 1472 egli era in Mantova ad assistere col fratello Galeotto, col Poliziano e con Leon Battista Alberti alle feste fatte in quella città per l'ingresso del Cardinale Francesco Gonzaga. — V. Giuseppe Arrivabene. — *Continuazione del Compendio della Storia di Mantova del Volta ivi* 1827 *Tom II. pag.* 173.

(83) Giovanni Pico, giusta il Riccioli, nacque nel 24 Febbrajo 1463 alle ore 2 e mezzo pomeridiane, e morì nel 17 Novembre 1494: mancano dunque alcuni mesi ad arrivare all'età di trentadue anni che fra gli altri gli dà il Tedesco Leo nella sua Storia degli Italiani (I. 782) ove scrive « *amici carissimi ebbe i Medici e Marsiglio Ficino, ai quali e alle lettere e all'Italia fu tolto ai* 17 *Novembre nella fresca età d'anni* 32. »

(84) Le opere di Giovanni Pico furono stampate in *Bologna* per Benedetto di Ettore nel 1496, in *Venezia* per Bernardino Vitali nel 1498, in *Argentina* nel 1504, e per Lodovico Mazzali (forse in *Reggio*) nel 1506; in *Parigi* nel 1517, e di nuovo in *Venezia* nel 1519, e finalmente insieme con quelle di Gio. Franceso in *Basilea* nel 1573, e nel 1601 — L'edizione della Mirandola si ritiene supposta. — Tiraboschi *Bib. Modenese* Tom. IV. pag. 105. — Furono pure

pure stampate in *Venezia* da Girolamo Scoto nell'anno 1556, e se ne conserva in Mirandola un bellissimo esemplare presso il signor Don Luigi Navotny. — Roberto Bellarmino nel suo libro de *Scriptoribus Ecclesiasticis — Parigi Tipog. Cramosiana M.DCLXVIII.* da pure l'elenco delle opere a stampa del Pico.

In un codice cartaceo esistente nella Biblioteca Municipale di Ferrara si trovano le seguenti operette inedite di Giovanni Pico: « *Joannis Pici Mirandulae = Expositio triplex . . . litteralis: mo-* » *ralis: et allegorica Psalmi XI = Salvum me fac Domine* = e così dei Salmi XVII e XVIII. — Tale codice è di càrte 84 comprese le bianche, carattere del secolo XVI.

(85) Il Pozzetti *(Lett. Mir. pag. 42)* dice che la *Concordia* è messa dal Nipote Gio. Francesco tra le imperfette, e crede che le altre tre opere che seguono il libro indicato formino una stessa cosa quantunque differentemente intitolate. *(Loc. cit. pag. 42)*

(86) Di questa operetta del Pico abbiamo due tradizioni italiane: una di *Girolamo Regino Eremita* stampata in *Venezia* nel 1523, l'altra di *Frosino Lapino* impressa in *Firenze* nel 1554.

(87) A proposito delle opere di Giovanni Pico credo bene ricordare il seguente libro che ha relazione coll'opera « *Cabalistarum selectiora etc.* » della quale fa menzione il Tiraboschi nel Catalogo che ne dà a pag. 107 del Tomo IV della *Biblioteca Modenese.* — Il titolo dell'indicato libro è questo:

» *Apologia Fratris Archangeli de Burgonovo Agri Placentini* » *Ordinis Minorum pro defensione doctrinae cabalae contra Rev.* » *Dominum Petrum Garziam Episcopum Ussellensem Mirandulam* » *impugnantem sed minime laedentem.* »

» *Et Conclusiones Cabalisticae numero LXXI (71) secundum* » *opinionem propriam ejusdem Mirandulae ex ipsius Hebreorum* » *sapientum fundamentis Christianam Religionem declarantes per* » *eundem fratrem Archangelum acutissime declaratae et elucidatae.* » *Bononiae per Alexandrum Benacium* 1564. »

(88) Vedi il Pozzetti *Lett. Mir. pag. 41 e seg.* — Anche il Tiraboschi *(Bib. Mod. Tom. IV. pag.* 105, 106, 107*)* dà il Catalogo delle opere di Giovanni Pico. Da esso però bisogna togliere l'*Orazione* ms. citata al N. XIV, la quale appartiene al Gesuita Giovanni Pico che morì in Roma nel 1660. — Sbagliò quindi il Pozzetti quando attribuì questo lavoro al principe Francesco di Alessandro II. Pico. *(loc. cit. pag. 155)* — Correggasi pure il Tiraboschi *Bib. Mod. Tom. IV. pag.* 96 dove dice che Giovanni Pico fu istruito nella letteratura e nella poesia dal Canonico Tamasia, la qual cosa non sussiste.

(89) È assai interessante la lettera seguente colla quale Galeotto I Pico annunzia al Marchese Gonzaga di Mantova la morte del proprio fratello Giovanni. Essa trovasi *nell'Archivio Storico Gonzaga di Mantova* Rubrica E. XXXVIII N. 2, e ne dobbiamo la comunicazione, assieme a moltissimi pregevoli documenti disepelliti da quell'Archivio all'egregio e chiar. Socio Canonico Prof. Willelmo Braghirolli Segretario della *Commissione di Sorveglianza* dell'Archivio medesimo.

» *Illmo et Excelmo Signor mio: havendo io questa matina havuto » nova de la morte del Conte Joanni mio fratello, me e parso per » la servitu ch io ho ala Excelentia V. essere al debito mio significarlo » a quella, la quale voglio che sia certa ch io non poterei haveri » riceduto peggiore novella di questa, in modo ch io non credo che » sia dolore che se potesse equiperare al mio prima perche mi era fra- » tello, et poi per le optime et singulare virtute et digne condictione » sue, ch io posso dire non essere homo al mondo che havesse possuto » fare tanta perdita quanta ho facta io havendo perso un tale fra- » tello, Ma quel che piu me afflige è il non essermi ritrovato ala » morte sua, la quale me havea mandato a dire che desiderava fare » in le brazze mie, per non morire vulgarmente tra la famiglia » sua sola, Et questo non haverei possuto fare perche non sarei » gionto la a tempo, Ma del tucto bisogna havere patientia et con- » formàrsi col volere del nostro Signore Dio. Una cosa mi conforta » che se anima alcuna debe conseguire loco de beatitudine che lei » sera una de quelle per la sancta vita che ha tenuto, Et anche » un mio messo quale venne da Fiorenza me dixe che lui dicea » non estimare la morte et che vinti anni piu et vinti mancho erano » niente, Et chel cognoscea questo beneficio dal nostro Signore Dio » ch el vedea non volere campare; non di meno non sentea passione » alcuna morendo tuttavia, Et concludea questa vita nostra essere » un fieno, come veramente se po chiamare, son certo che gli ne » rincrescera assai, per essergli morto un servitore affetionatissimo » come gli e, et e stata sempre tutta casa nostra et ala bona gra- » tia sua di continuo me raccomando, Ex felicibus castris Chris- » tianissimi regis in villa Sancti Pancratii prope Rusciam die XXII.° » novembris 1494.*

» *D. Excelentiae V.*

» *Devotmus Servitor Galeotus de la Mirandula.*

» *Illmo et Excelmo Domino meo*
» *Observandmo D. Francisco Marchioni Mantuae etc.*

Anche nel *Necrologio* del Convento di S. Marco in Firenze si fa memoria della morte di Pico con varie circostanze poco note. *(Lettera del march. Gius. Campori a Giacinto Paltrinieri 24 Giugno 1850).*

(90) Errore. — Giovanni Pico mori nell'anno 1494 alli 17 di Novembre. — V. la Nota (83). — V. pure *Tiraboschi Mem. Stor. Mod.* Tom. IV. pag. 197. e *Bib. Mod.* Tom. IV. pag. 102, 103. — Pozzetti *Lett. Mirandolesi* pag. 39.

(91) Ecco l'Iscrizione posta al sepolcro di Giovanni Pico:

JOANNES JACET HIC MIRANDULA CÆTERA NORUNT
ET TAGUS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES
OB. AN. SAL. MCCCCLXXXXIV. VIXIT AN. XXXIII *(a)*

HIERONIMUS BENIVENIUS, NE DISJUNCTUS POST MORTEM
LOCUS OSSA SEPARET QUORUM ANIMOS IN VITA CONJUNXIT
AMOR. HÆC HUMO SUPPOSITA PONI CURAVIT.
OB. AN. MDXXXXIIII. VIXIT AN. LXXXIX. MENS. VI.

Nel 1824 fu eretto in S. Francesco della Mirandola un monumento a Giovanni Pico per cura specialmente del N. U. Dott. Carlo Ciardi. L'Iscrizione è dello Schiassi, il busto è opera del Professore Giuseppe Pisani.

(92) Dal Testamento di Giovanni Pico in data 1 Novembre 1493. che si legge nelle *Lett. Mirand.* del Pozzetti da pag. 51 a pag. 54 si rileva che non lasciò già la sua Libreria ai Frati Predicatori, come accenna il Cronista, ma lasciolla invece al fratello Antonio Maria sotto le condizioni portate dal testamento medesimo. Il nominato Anton-Maria la vendette poscia al celebre Cardinale Domenico Grimani di Venezia. Ce lo racconta il nipote Gio. Francesco II Pico il quale nel dedicare al Cardinale medesimo il suo Opuscolo *De Providentia* stampato nel sobborgo di Novi nel 1508 dal Dulcibello gli dice « *Plura fortasse reponerem si et otium animo, et quies* » *daretur corpori si amplissimae quoque tuae bibliothecae copia mihi* » *patuisset: cui postquam ejus, quae Joannis Pici patrui mei fuerat* » *ab Antonio itidem patruo, cui testamento obvenerat, ipsi tibi* » *(fateor) non consulto, (quis enim eam sibi jure non malit?) venditae, facta est accessio et numerus in dies auctus ex omnis ge-* » *neris voluminibus quae tibi magna cura sumptuque conqueris,*

(a) Intorno l'età di Pico V. la Nota (83).

» *facile continget* . . . . » Vedi *Annales de l'imprimiere del Alde. Troisieme Edition. Paris Renouard* 1834. « *Musarum Panegyris* » Nota 7 pag. 29, 32.

Il Grimani lasciò poscia la sua libreria alla Biblioteca del convento di S. Antonio di Venezia (*loc. cit.*), la quale in seguito rimase preda di un incendio (*Cicagna: Iscrizioni Veneziane Vol. I. pag.* 188, 191).

(93) Giovanni Pico nel 1473, contando appena dieci anni, fu creato *Protonotario Apostolico.* — Lo sappiamo da lettere di Giulia Bojardi di lui madre dirette alla marchesa Barbara Gonzaga di Mantova in data 24, 26 e 28 Maggio di quell'anno che esistono nell'*Archivio Storico* di detta città (Rub. E. XXXVIII N. 2). — Giovanni erasi già recato a Mantova per vestirne l'abito per mano del Vescovo Cardinale Francesco I Gonzaga, ma in forza della partenza del Cardinale medesimo per Bologna dovette far ritorno a Mirandola, e dalle lettere indicate non si conosce dove poi seguisse la vestizione.

Dai documenti che seguono si vede che Giovanni Pico era non solo Rettore della *Chiesa-Curata di S. Geminiano di Massa* nella Diocesi di Modena (ora detta *Massa Finalese*) ma ben anche *Commendatario* di una Badia, e si conoscono inoltre altri particolari che risguardano la vita di quel Sommo.

Rogiti di Antonio da Carpi esistenti nell'Archivio Notarile di Ferrara « 14 *Junii* 1480. *In Monasterio fratrum ordinis S. Spiritus* » *posito extra muros Civitatis Ferrariae in contrata Plope burgi* » *civ. Ferr. presentibus etc. Reverendus in Christo pater D. Joannes* » *de Picis de la Mirandola filius quondam Comitis Joannis, prothonoct. Apost. et Comes Concordiae ac Rector et administrator plebis curatae S. Jeminianj de Massa Diocesis Mutinae; de presenti* » *habitator Ferrariae in cont. S. M. de Vado . . . . creavit suum* » *nuntium et procuratorem D. Andream de Bisachis fil. q. Joannis* » *de Quatuor Castellis Diocesis Regine etc.* (ed in specie per rassegnare al Papa la Pieve di S. Geminiano per cambio fattone con Fra Lorenzo Bisachi priore dei Frati Spedalieri di S. Antonio presso la Mirandola).

» 1475. 13 Marzo. Il Magnifico e potente signor Leonello figlio » del fu Magnifico e potente signor Alberto Pio di Savoja confessa » di aver ricevuto dalla magnifica e generosa signora Giulia figlia » del fu magnifico e generoso Cavaliere Feltrino Bojardi, e vedova

» del magnifico e potente signor Conte Gio. Francesco Pico della » Mirandola la dote della magnifica signora Catterina figlia di detta » signora Giulia, e consorte di detto signor Leonello, vale a dire » ducati 4000 d'oro, denari dei magnifici e potenti figliuoli di essa » signora Giulia, cioè dei Signori Galeotto, Antonio Maria e Gio- » vanni *Dei et Apostolicae Sedis gratia Protonotharii Apostolici*, fi- » gliuoli del prefato signor conte Gio. Francesco della Mirandola, e » lo stesso signor Leonello dona alla predetta signora Catterina di » lui moglie 3000 ducati d'oro. » *Actum Carpi etc. — (Rogito del Notaro Silvestro Coccapani nell'Archivio Pio).*

» Nel 1482 Giovanni Pico si trovò in Carpi essendo di ritorno » da Pavia dopo la morte ivi seguita dell'amico suo Emanuele Ad- » ramitteno. » *(Illustrium Virorum Epistolae ab Angelo Politiano collectae. Parisiis 1517. Lib. 7. fol. CXIIII versa).*

» 1484 12 Marzo. Il Magnifico e potente signor Giovanni figlio » del fu Magnifico e potente Gio. Francesco della Mirandola conte » della Concordia fa fine al Dottor Giberto figliuolo del Nobile signor » Giovanni Fontana di Modena della somma di lire 250, delle quali » andavagli debitore per una casa posta in Modena dal suddetto » conte venduta al medesimo Fontana. *Actum in terra Carpi pre- » sent. Doctore Dno Amario de Corigiis fil. quondam Joannis de la » Mirandola . . . » — (Rogito di Astolfo da Panico nell'Archivio Notarile di Carpi).*

» 1484, 16 Giugno. Il Reverendo e Magnifico signor conte Gio- » vanni della Mirandola, *Protonotario Apostolico e Commendatario » degnissimo dell'Abbazia di Santa Maria della Vagantia* (b) figli- » uolo del fu Magnifico e potente signor Gio. Francesco della Mi- » randola, nomina suo procuratore il nobil uomo Ser Baldassare de » Bazzolani abitante in detta Abbazia a qualunque sua causa, lite, » ecc. *Actum Carpi.* » — *(Rogito di Troilo Aldrovandi nel suddetto Archivio).*

(c) Non è ben chiaro ove esistesse la Badia della quale il Pico era Commendatario. Non si andrebbe però lungi dal vero ritenendo che la parola *Vagantia* sia corrompimento di *Vangadicia* e che perciò l'Abbazia in discorso sia quella di santa Maria della Vangadizza, Monastero di Benedettini assai celebre, fondato nel secolo XI sulla destra dell'Adige, ove ora sorge la grossa terra della *Badia* nel Polesine di Rovigo, e ridotta poi a semplice Commenda prima della metà del secolo XV.

(94) Giuseppe Molini nella sua opera « *Documenti di Storia Italiana esistenti in Parigi* » *Firenze Tip. all' insegna di Dante* 1836. *Vol. I. pag. XXI* nota: « Vol. 8459. A. c. 11. *Instrumentum fideli-* » *tatis praestatum per Illmum Dominum Galeotum de la Miran-* » *dula etc.* . . . » È in data di Milano 12 Giugno 1494, epoca della » discesa di Carlo VII. in Italia. È legalizzato dal Notaro . . . Non » fu copiato perchè fu creduto che esistesse già in istampa . . . »

Il Monumento di Galeotto I. si vede ora in S. Francesco della Mirandola nell'ultima cappella al lato destro di chi entra. L'Iscrizione è riportata dal P. Flaminio da Parma nel Tomo II. delle sue *Memorie pag.* 43.

(95) Leggi *et . . . per tal causa* . . . .

(96) Nel giorno 6 Agosto 1502 alle ore 21 circa con patto di salvamento delle persone ecc. — *(Lettera di Lodovico e Federico Pico alla March. di Mantova 6 Agosto suddetto nell' Arch. Stor. Gonz. di quella città).*

Questo è il secondo assedio della Mirandola. — V. la *Cronaca Modenese di Jacopino de Bianchi detto de Lancellotti — Parma, Fiaccadori* 1861 *ne' Monum. di St. Patria delle Prov. Modenesi Tom. I. pag.* 84, 85.

(97) Leggi . . . . *ritrovava* . . . .

(98) L'Orazione funebre scritta da anonimo autore in lode di Lodovico Pico ai tempi del Tiraboschi si trovava ms. nella libreria degli Agostiniani di Bergamo — *Bib. Mod. Tom. IV. pag.* 109.

Nell' *Archivio Storico Gonzaga* di Mantova *(Rub. E. XXXVIII N. 2)* esiste copia di un Breve latino di Papa Giulio II, e di due lettere dell' Imp. Massimiliano alla vedova di Lodovico. Mi pare opportuno qui riportare tali documenti perchè non ricordati, che mi sappia, da altri aggiungendo una terza lettera che trovasi al N. 5 della Rub. indicata, colla quale l'Imperatore medesimo raccomanda al March. di Mantova la Triulzio ed il figliuolo.

» *Julius p. p. II.*

» *Dilecta in Christo filia salutem et apostolicam benedictionem.* » *Nuntiatus est nobis nuper preter spem, et desiderium nostrum* » *obitus quondam Ludovici Mirandulae comitis tui consortis qui* » *sane nobis molestissimus fuit, amabamus enim eum paterne ob* » *egregias virtutes et singularem erga nos et sedem apostolicam* » *fidem: De anima tamen eius bene speramus, quia nobis et S.* » *Romane eclesie militavit pro qua anima et nos oravimus et ora-* » *bimus, que res tibi solatium esse debet: Itaque hortamur nobili-*

» *tatem tuam, ut talem casum forti animo feras: cogitesque quod*
» *nemo divinae voluntati resistere potest: filios vero comunes tuearis*
» *et foveas quos et nos omnibus oportunis gratiis et favoribus pro-*
» *sequemur cum ob paterna merita tum ob caritatem quam ex officio*
» *pastorali viduis et pupillis debemus. Datum Romae apud Sanctum*
» *Petrum sub anulo piscatoris Die XVIIII Decembris MDVIIII. pont.*
» *Nostri anno septimo.*

« *Sigismundus* »

(A tergo)

» *Dilectae in Christo filiae Comitissae*
» *Miraudulae relicte quondam L.*
» *Comitis Mirandulae.* »

» *Maximilianus Divina favente clementia E. Romanorum Impera-*
» *tor semper Augustus. Magnifica devota nobis dilecta: Havemo inteso*
» *l'horribile et acerbo caso del Magnifico tuo consorte: Del quale et*
» *per la fidele et affectata servitu sua verso noi, et per le rare*
» *virtù, et bone condictione che erano recondite in la persona sua*
» *ne havemo receputo quella displicentia che ricerca la acerbita del*
» *caso, ma poi che cossì a nostro Signore Iddio e piaciuto, et a quello*
» *piu non li e riparo, te exhortiamo ad tollerarlo insieme con noi*
» *prudentemente, como se convene ad simili irrecuperabili naufragij*
» *de fortuna: rendendoti certissima per li soi benemeriti che non*
» *siamo per mancarti ne a ti, ne a filioli, ne a subiecti toi de*
» *ogni nostro favore e aiuto oportuno, li quali tutti recevemo in*
» *nostra singulare gratia et protectione et precipua dilectione, per*
» *la quale venendo li oratori tuoi a noi serano benignamente rece-*
» *puti, et da noi olduti: Datum in opido nostro Bolzani die XXII*
» *Xbre Anno Domini MDIX° Regni vero nostri Ṙo. XXIIII.*
» *Pro Rege*

» *Ad mandatum Domini Imperatoris*
proprium. Jo. Ticionus. »

(A tergo)

» *Magnif. Devot. nobis dilectae fra . . . .*
» *Picae Dominae Mirandulae Comitissae Concordiae.*

» *Maximilianus Divina favente clementia E. Romanorum Im-*
» *perator semper Augustus etc.*
» *Magnifica devota nobis dilecta: havendo considerato la acerbità*

» *del caso occorso al Magnifico tuo consorte per lo quale potria se-*
» *guire molti inconvenienti: volendoli provedere havemo deliberato*
» *mandare li uno nostro huomo de inzegno et de auctorità che habia*
» *insieme con ti ad governare quella forteza, et quelli toi subditi,*
» *lo quale immediate expediremo: et quando sera li lo receverai*
» *senza alcuna exceptione per essere a beneficio tuo et de li toi fi-*
» *liolini: et interim venendo alcuno altro de qualunche loco, grado*
» *et condictione che se sia, non lo admetterai in sino chel predeto*
» *nostro sia apresso di te. Il quale sera incontinente da noi expedito:*
» *Datum in opido nostro Bolzani die XXII Decembris anno Domini*
» *MDIX°. Regni vero nostri Ro. XXIIII.*

» *pro Rege etc.*

» *Ad mandatum Domini Imperatoris proprium*
« *Jo. B. Ticionus.* »

(A tergo)

» *Magnif. devote nobis dilecte Francisce Picae Dominae Mirandulae*
» *comitissae Concordiae etc.*

» *Maximilianus divina favente clementia E. Romanorum Jmperator semper Augustus etc. Illme Princeps consanguinee charissime — Cum ad nos pertineat Sacri Imperij membrorum curam suscipere, et providere non minus ut integra illesa serventur, quam ut ulcerata sanentur. Ideo considerantes quod terra nostra Imperialis Mirandulae quae ex dissidentium Dominorum altercationibus proximo praeterito tempore acerrimo bello quassata et attrita fuit; auxilio et favore nostro plurimum indiget, ut a perpessis malis respirare aliquanter possit: presertim attenta Domini illius, pupilari aetate, et genitricis tutricis eius imbecillitate, que utraque tuitionem et protectionem a nobis desiderant: cum sepenumero in longinquis locis prout nos, ducunt ardua que nobis in dies negotia occurrunt, ab Italia constituti, non semper paratam opem nostram praefato Domino Mirandulae pupillo, ac eius prefate genitrici sicut vellemus afferre possimus, tibi qui contiguus Domino Mirandulae presto in eorum exigentijs esse poteris, praefatum Dominum pupillum et eius matrem tutricem et gubernatricem duximus commendandos, te magnopere hortantes ut eos in protectione suscipiendo, quicquid operis et auxilij rebus suis afferre valebis, id eis nostri intuitu afferas, facturus in eos tam bonae vicinitatis et amicitiae officium, quam rem nobis gratissimam, quam erga te gratiosa vicissitudine recognoscemus. — Datum in Civitate nostra Imperiali*

Treviri Die XII Aprilis Anno Domini MDXII. Regni nostri Romani XXVII. »

pro rege etc.

» *Ad mandatum Caes. Maiestatis proprium*
A. de Bannissis.

» *Ill. Francesco Marchioni Mantuae*
et cousanguineo nostro charissimo.

---

(99) Il matrimonio fra Lodovico Pico e Francesca *naturale* di Gio. Jacopo Triulzio avvenne nel 1501. In tale occasione il maresciallo fece Francesca *simile alle altre sue figlie.* — (Lettere di Lodovico Pico nell'*Arch. Stor. Gonzaga di Mantova* 27 Gennajo e 16 Luglio 1501. Rub. E. XXXVIII. N. 2.)

(100) Terzo assedio della Mirandola. — Il Muratori nelle *Antichità Estensi* e negli *Annali d'Italia* assegna tale successo al giorno 21 del 1511. — Nella *Storia d'Italia* del Guicciardini *(Milano Rejna* 1843*)* Vol. III. Lib. IX. pag. 162 nota 2 sulla fede del Bembo e del Buonacorsi si dice che la resa avvenne nel 20 Gennajo come si ha ancora da documenti sincroni dell'*Archivio Storico di Mantova,* uno dei quali è riportato alla nota 101. — Deve poi ritenersi errore tipografico quello che si legge nel libro XI. pag. 251 della *Istoria Veneziana* del nominato card. Pietro Bembo *(Venezia Zatta* 1790*)* dove viene accennato che la dedizione della Mirandola avvenne *a' venti di Decembre.*

Intorno all'assedio di Giulio II. giova assai conoscere i seguenti libri: « *Lettres du Roy Lovis XII et du Cardinal George d'Amboise avec plusieurs autres lettres, memoires, et Instructions écrites depuis* 1504 *jusque en IV Tomes et enrichies de Portraits entaille dome. Tome Premier. A Brusselle chez Francois Foppens MDCCXII.* »

L'altro libro porta per titolo: « *Historia de Pierre Terrail Seigneur de Bayart dit de Bon Chevalier etc. per Alfred de Terrebasse. Paris Libraire Ladvocat Palais Royal* 1828. » (inscrita nella Collezione intitolata « *Croniques de Preux de France.* »)

Questo autore, per quanto a me pare, ha chiarito meglio d'ogni altro il progetto del Cavalier Bajart d'imprigionare Giulio II mentre da San Felice si recava alla Mirandola. (V. Cap. XXVI pag. 228 e da 240 a 246).

(101) Nell'*Archivio Storico* di Mantova Rubrica *E. XXXVIII N.* 2 esiste una serie di lettere scritte della Mirandola al Marchese di Mantova dal 2 al 31 Gennajo 1511 colle quali Gio. Gazio, Lo-

dovico Brugnolo, l'Arcidiacono Alessandro Gabioneta, il Cardinale Gonzaga ed altri lo ragguagliano minutamente di quanto accadeva sotto le mura della Mirandola durante l'assedio di Giulio II. — Tali lettere offrono preziosi particolari e non avvertiti da altri intorno quel celebre avvenimento. Non si riportano qui testualmente perchè assai lunghe, e perchè verranno stampate con altri documenti in apposito volume. — Il Gazio nel 21 Gennajo avvisa il Gonzaga che la Mirandola si arrese nel giorno 20 Gennaio anzidetto circa le ore 18 1|2, e che il Pontefice entrò per la breccia dell'espugnata cittadella circa le ore 22 *montando sopra una scala da piroli appresso la porta di S.° Antonio e cum grandisima fatica.* — Il Cardinal Gonzaga scrive poi al Marchese nel 31 suddetto sotto la data della Mirandola, che il Papa fu portato a san Francesco dove fu fatto un circolo di tutti i Cardinali presenti e degli oratori e Provveditori Veneziani, e fu deliberato far passare di qua dal Pò tutte le genti *marchesesche che sono di là.*

In tale occasione Giulio II. lasciò alla Mirandola una mitra e l'anello di Sisto IV suo zio. La mitra scomparve nel secolo scorso: l'anello è ora nel Museo di Modena. Il Veronesi nel suo *Quadro Storico* ne dà una precisa litografia.

(102) Il Rosmini nella vita di Gian Jacopo Triulzio termina la narrazione dell'assedio della Mirandola con un energico colloquio tra il Pontefice Giulio II e Francesca Triulzio-Pico in cui risplende la virile fermezza d'animo di quella donna.

(103) Leggi . . . . *ritrovava* . . . .

(104) *Alturio* . . . gli altri esemplari leggono . . . *ajuto* . . .

(105) Lodovico Brugnolo in una delle lettere indicate alla nota 101 scrive dalla Mirandola al Marchese di Mantova nel 22 Gennajo 1511. « . . . . *Heri N. S. intrò in questa terra la quale stette in*
» *grandissimo periculo de andare a sacco per el poco ordine li fu*
» *posto ne lo intrare, et se non chel S.e Duca menò le mane de*
» *sorte che penso ne facesse remanere fredi da una para in suso,*
» *la cosa era fatta pur non se pote provedere a tanto che non se*
» *facesse de molte robarie et max.e in uno monastiro de sore dove*
» *era el sforzo dele bone cose de questa terra, et la maggiore parte*
» *de le donne prime che era la maggiore compassione del mondo a*
» *sentire le stride che li era de dentro* . . . . »

(106) Di questo grande uomo, decoro del suo secolo e della città di Carpi, tratta, fra gli altri, il Tiraboschi nella *Bib. Mod. Tom. IV. da pag. 56 a pag. 201.* — Vedi la nota 13 all'Albero Pio.

(107) Alcune opere insieme congiunte vennero stampate in *Ar-*

gentina nel 1506 e 1507, ed in *Parigi* nel 1508. Ma le più copiose sono le edizioni di *Basilea* degli anni 1557, 1573 e 1601. La maggior parte di esse però erano già state separatamente stampate. — Tiraboschi *Bib. Mod. Tom. IV. pag.* 113.

(108) Tutte le opere segnate con asterisco si trovano ricordate dal Tiraboschi nel Tomo IV della *Bib. Mod. da pag.* 113 *a* 122 e dal Padre Ricardo Bartoli nel catalogo che segue la sua *Allocuzione* latina in lode del Pico stampata in *Bologna dalla Tip. di s. Tommaso d'Aquino nel* 1793 *da pag.* 49 *a pag.* 54.

(109) A questo luogo il cronista ha notato in margine « *la vita* » *e la morte del Conte Giovanni suo zio.* »

(110) Questo libro manca nei Cataloghi del Tiraboschi e del Bartoli. Neppure si ritrova tra le opere stampate a *Basilea* da Sebastiano Henricpetro nel 1601, che è la sola edizione che abbia potuto consultare.

(111) È forse l'unico libro stampato alla Mirandola. — *Tirab. Bib. Mod. Tom. IV. pag.* 116. — È assai interessante uno scritto di Luigi Maini inserito nell' *Annuario Storico Modenese (Modena Cappelli* 1851*)* che ha per titolo « *Di un opuscolo di Gio. Francesco Pico stampato alla Mirandola nel* 1519.

(112) Il Tiraboschi, il Bartoli, e l'edizione di Basilea del 1601, non fanno menzione di questo libro.

(113) Il Dottor Antonio Marsuad nella sua opera « *I Manuscritti Italiani nella R. Biblioteca Parigina* » *Parigi Stamp. Reale* 1835 *a pag.* 387 scrive a proposito della vita del Savonarola: « *N.* 387 — » *Scritti diversi concernenti Fra Girolamo Savonarola, cartaceo in* » 4° *grande, caratteri tondi di pag.* 760 *secolo XVI di buona con-* » *servazione. I. = Vita et morte del Rev. Padre Fra Girolamo Savo-* » *narola da Ferrara de l'Ordine de Padri Predicatori, descritta* » *da l'Eccelmo Signore Gio. Francesco Pico Signore della Miran-* » *dola, e conte della Concordia, l'anno M.D.XXX. = L'opera è pre-* » *ceduta dal sommario de' capitoli, di cui è composta, i quali sono* » 29, *e da un proemio dell' autore.* » Questa è stampata, e fu pub- » blicata dal P. Quietif.

Il Cronista non parla di un altro opuscolo che Pico scrisse sul Savonarola che porta per titolo « *Opusculum de Sententia Excommu-* » *nicationis injuste pro Hyeronimi Savonarolae innocentia.* » *Florentiae apud Laurentium de Morgianis* 1497 *in* 4° — V. *Tiraboschi Bib. Mod. Tom. IV pag.* 113 *e Bartoli Allocuzione citata pag.* 52.

(114) Non si trova menzione nel Tiraboschi, nel Bartoli e nella citata edizione di Basilea del 1601.

(115) Come sopra.

(116) Come sopra.

(117) Questo poemetto elegiaco di duecento verso incirca è tuttora inedito. Fu trovato dall'Ab. D. Giovanni Andres assieme ad altre poesie in parte pure inedite di Gio. Francesco II Pico in un codice cartaceo della famiglia Capilupi di Mantova che, come mi accerta il ch. Prof. Braghirolli, è ora posseduto assieme ad altri mss. dal sig. Marchese Luigi Capilupi di quella città. — Nel « *Catalogo de' Codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova* » *illustrato dall' Abate Don Giovanni Andres* » e pubblicato nel 1797 *in Mantova presso la Società all' Apollo,* da pag. 225 a 230 l'Andres parla delle poesie del Pico, e riporta la lettera colla quale Gianfrancesco dedicava nel 1524 la descrizione dell' Isoletta Mirandolese ad uno dei proprii figli. — Il Pozzetti nell' VIII sua *Lettera Mirandolese* a pag. 63, 64 riporta l'indicata epistola dedicatoria ed i primi distici dell'elegia. — V. anche Tiraboschi *Dizionario Topografico Tomo II pag.* 47, 48.

(118) Non si trova menzione nel Tiraboschi, nel Bartoli, e nella citata edizione di Basilea.

(119) L'Abate Andres nel *Catalogo* ecc. citato alla nota 117 a pag. 229, 230 scrive « . . . *A maggior cognizione di quel non men* » *dotto e religioso che sfortunato Principe siami lecito d' aggiungere* » *che in un codice di lettere d' uomini illustri a Corrado Celte* » *posseduto in Vienna dal celebre Abate Denis, se ne legge una di* » *Gian Francesco Pico del* 1502. *Da questa si vede, che egli allora* » *trovavasi nella Germania, e ch' era molto afflitto dalle guerre, e* » *da altre cure; che mandò in dono allo stesso Corrado alcuni suoi* » *opuscoli, che non dice quali fossero, ma solo* libellos quosdam » nostros, qui ex rerum naufragio superfuerunt, et nuper Insperato » ex Italia advecti sunt. *Credo però che contenessero alcuni precetti* » *di buona morale, dicendo egli:* Servassem utinam quae illic ag» gesta sunt benevivendi precepta, et faxit Deus etc. *Aveva allora* » *incominciate alcune altre opere che le guerre ed altri pensieri* » *non gli permettevano di terminare.* Aliqua etiam, *dice*, sub incude » efformabantur, quae parum abfuere, ut in spongiam non incubu» erint, dum stringere gladios magisquam letterarios malleos tempus » expostulavit. Vexatus equidem sum bellis plusquam civilibus alio» quin mea sponte amator pacis, et post Galeazii (*sic*) patris obitum » parum quievi a molestissimis, et bellicis tumultibus cum in oc» cupatis arcibus, et oppidis reparandis, tum in eis quoque a mul» tiplicibus insidiis triennio tutandis, demum quinquaginta dierum

» obsidionem tuli, et proditione deceptus ab his quibus maxime
» fidebam. Vide quam belle istiusmodi negotia cum otio litterario
» conveniant. Nunc autem extorris, et regnis exul ademtis, quam
» apte de litteris cogitare possim considera. Spero nihilominus in
» Deo Jesu meo, quod dabit his quoque finem. *Riporterò finalmente*
» *altri versi di Pico posseduti dal grand' Antonio Agostino, de'*
» *quali non trovo altra memoria, che i soli titoli riportati nella*
» *sua biblioteca. Dopo avere citati gl' inni di Gianfrancesco Pico*
» ad SS. Trinitatem, ad Christum, Virginem Mariam una cum com-
» mentariis ad Thomam filium, *dice:* ejusdem votum pro salute
» conjugis carmine heroico. Ejusdem ad Maximilianum augustum
» heroicum carmen de mysteriis dominicae crucis in Germaniam
» delapsis. *Quanto non si potrebbe ancora accrescere il catalogo*
» *già grossissimo delle letterarie produzioni di quel fecondo scrit-*
» *tore!* »

In Mirandola poi si ha copia ms. di una difesa latina di Gio. Francesco Pico contro la Curia Romana che nel 1524 l'aveva condannato a pagare i 20,000 ducati promessi a Giulio II. per ispese di guerra: ha per titolo: » *Joannis Francisci Pici Mirandulae Do-*
» *mini Concordiaeque Comitis Depulsoria Calumniae Romanensis.*
» *Oratio.* »

Questa Orazione sorprende non poco, perchè il suo stile concitato e virulento sembra contrastare col carattere di quello sgraziato Principe. Ma forse fu preparata in animo caldo, e poscia non ne fu fatto uso.

(120) Ai tempi del Tiraboschi il Diploma dell' Imperatore Massimiliano del 1515 si trovava in copia autentica presso l' Abate Luigi Galafasi. — Il Tiraboschi medesimo ne riporta un brano relativo al diritto concesso a Gio. Francesco di batter moneta, il quale doveva passare ai suoi successori. « *Concedimus, et largimur jus cudendi*
» *monetam tam auream quam argenteam, et aeneam, et cujuscum-*
» *que alterius materiae et formae, dum tamen debito et justo pon-*
» *dere et modo, uti fieri debet, faciat et cum hac condictione, quod*
» *in ea Aquila Imperialis insculpatur.* — Tiraboschi *Mem. Stor.*
» *Modenesi* Tomo IV. pag. 200. »

(121) Lo stemma più antico della famiglia Pico è uno scudo diviso in due quarti: il superiore liscio, l' inferiore ha la scacchiera.

Nella torre di Quarantola vedesi una lapide di marmo bianco in memoria del riattamento o riedificazione di quella Chiesa fatta nel 1437. — Porta superiormente l' arme Pico soprastandovi nello scudo comune un aquila coronata in mezzo a due piccoli scudi fa-

sciati colli lioni rampanti. Quest'arme con due piccoli scudi è l'unica finora che si conosca con tale particolarit..

Lo stemma degli ultimi tempi è riportato dal Litta *Famiglie celebri Italiane etc.* e viene anche descritto dal Veronesi *Quadro Storico* pag. 164.

Il Bratti nella parte favolosa di questa Cronaca (v. pag. 16) dice che i figli di Manfredo quando dominavano in comune la corte di Quarantola (1115 - 1311) avevano per stemma un *Aquila nera in campo verde chiaro* — Non avendo qui rinvenuto monumento veruno che confermi tale assertiva, mi rivolsi al signor Don Guaitoli perchè mi indicasse se nell'Archivio Pio gli fosse avvenuto trovare alcuna cosa sul proposito. Egli mi rispose: *Che i figli di Manfredo*
» *allorche dominavano la corte di Quarantola avessero il proprio*
» *stemma mi pare doversi ammettere per cosa indubitata, si perche*
» *in quel tempo si dava moltissima importanza alle armi, e piu ancora perche si trattava d'una famiglia, che figurava per nobiltà*
» *e per ricchezze fra le piu cospicue d'Italia. Io non saprei dire*
» *qual valore avesse l'opinione del Bratti, ma posso assicurare che*
» *un aquila nera ad ali spiegate si soleva porre sullo stemma antico dei Pio sin dal secolo XIV, come si puo vedere sulla tavola*
» *prima della genealogia dei Pio del Litta, ove produce lo stemma*
» *antico di essa famiglia. Nell'Archivio Pio non resta poi alcuna*
» *memoria intorno a tale soggetto.* »

(122) Qui ha termine il racconto anche nei due esemplari del Codice Bolognese N. 268. ed in quello della Palatina di Modena *Ms. VIII. F. 17.* — La narrazione che segue è molto importante e non si trova nelle copie Pio e Bianchi nè in veruno degli accennati esemplari. Conviene però avvertire che è scritta da mano aliena e che la dicitura è diversa dal rimanente della cronaca. L'una e l'altra però sono del secolo XVI.

(123) Gaetano Giordani nel libro » *Della venuta e dimora in Bologna del S. Pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V.* » *Bologna Tip. Gov. alla Volpe* 1842. *Vol. I. Note* 290, 467, 669 - *pag.* 74, 131 *e* 164 parla di Gio. Francesco Pico che in tal circostanza erasi con altri Principi portato a Bologna ove alloggiò nel palazzo de' Cospi. A pag. 81 nota 329 trovo « *Museo Cospiano*
» *annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi donato alla sua*
» *patria dall'Illustrissimo signor Ferdinando Cospi Patrizio di Bologna e Senatore etc. Bologna Monti* 1677 *in fol. a pag.* 115 *descrivendo le pitture del nominato Marchese Cospi vi ricorda come*
» *opera di Andrea del Sarto il ritratto di Gio. Francesco Pico*
» *della Mirandola.* »

(124) È un errore, dovendosi leggere . . . XV Ottobre . . . . *notte antecedente* ecc.

(125) Giusta l'anonimo « *Storia ms. di Casa Pico* » Libro II. furono sepolti in san Francesco nella cappella dei Signori della Mirandola.

Nell'Aprile 1834 all'occasione che si edificava l'attuale cappella di santa Filomena nella chiesa anzidetta furono rinvenute all'altezza di B.ª 1 1ı2 due cassette con ossa umane murate nei pilastri. La prima, trovata al lato sinistro di chi entra, era di legno d'abete, conteneva le ossa d'un uomo d'alta statura e mancava il cranio: il femore era di cent. 41. 3, il tutto ben conservato. Si ritenne fossero le ossa dell'infelice Gio. Francesco II Pico. La seconda trovata al lato destro era pure d'abete più alta e larga della prima. Il cranio era spezzato e la piu parte delle ossa malmesse o ridotte in polvere: si opinò fossero le ossa del figlio Alberto ucciso col padre nella fatal notte cui accenna il cronista. Tali cassette erano fatte alla meglio. Nel 7 Luglio vennero sotterrate tali quali in apposita arca costrutta presso l'usciolo destro della cappella medesima, con entro questa memoria posta in tubo di piombo.

» *Die* 10 *Aprilis anni* 1834. *In parietibus a lateribus forniciis*
» *hujus arae altitudini cubitis unius a pavimento reperta sunt ab*
» *hoc sacellum aedificantibus hæc ossa in faretris* (sic) *duobus quie-*
» *scentia absque nullo monumento. Hic posita sunt, nonnullo opi-*
» *nante exuvias esse Comitis Joannis Francisci e genere Pico Mi-*
» *randulae Domini, ejusque filii Alberti, qui die* 16 *Octobris* 1533
» *a fautoribus Galeotti ejusdem Jo. Francisci Nepotis atrociter fue-*
» *runt necati. Datum hac di* 7 *Mensis Julii anni* 1834. »



RETTIFICAZIONI ED AGGIUNTE

STORICO-GENEALOGICHE

Ad onta della molta diligenza usata per rettificare con apposite note gli abbagli storico-genealogici che s' incontrano in questa Cronaca, tuttavia ne è sfuggito qualcuno che giova qui notare, aggiungendo pure un documento assai interessante che mi è pervenuto quando era già compiuta la stampa del testo della Cronaca medesima.

Pag. 24 lin. 28. — Si legge che Prendiparte Pico *è figlio di Manfredo,* ma è un errore che trovasi pure nel 1.° esemplare della Biblioteca dell' Università di Bologna N. 268 pag. 25 dovendosi leggere = *Prendiparte figlio di* ALDROVANDINO *di Manfredo Pico.* = In qualche copia recente questo errore è stato emendato.

Pag. 44, lin. 23 — NICOLO' Pico che contribui in Mantova alla caduta dei Bonaccolsi non è figlio di quel Francesco Pico che perì miseramente nella rocca del Castellaro nel 1321, come dice erroneamente il cronista, ma sibbene è figlio di Giovanni d' altro Nicolò Pico cugino dell' accennato Francesco *(Vedi Alb. Geneal. Pico).* — I Bonaccolsi furono poi fatti morire dal Pico nel Castellaro medesimo, non già nel 1330, come pure per abbaglio scrive il Bratti, ma bensì due anni avanti, cioè nel 1328. — *(V. Tiraboschi Mem. Stor. Mod. Tom. IV pag. 184).*

Pag. 93 lin. 15. — *MCCCCLVIII.* — È un errore dovendosi leggere M.CCCCXLVIII, dacchè anche la transazione fra i Manfredi e lo Spedale di Mirandola, della quale più avanti parla il cronista, avvenne nell' anno indicato. — V. la nota 59. —

Pag. 98 lin. 1. — *M.CCCCLVII.* — È errore dovendosi leggere M.CCCCLXVII, come si ha pure nelle copie Pio e Bianchi. — Anche il Taccoli *(Mem. Stor. di Reggio Vol. III. pag. 282. - Carpi 1769)* conferma che Gio. Francesco I. Pico ottenne realmente dal Vescovo di Reggio l' investitura di S. Martino in Spino nell' 8 Novembre 1467, cioè nel giorno stesso della sua morte.

Pag. 127 lin. 9. — Nell' *Archivio Stor. Gonzaga* di Mantova

(Rub. E. XXXVIII N. 5) trovasi il Bando dell'Imp. Carlo V contro Galeotto II Pico reo d'aver assassinato lo zio Gio. Francesco. Qui lo riporto sopra copia che gentilmente mi è stata trasmessa dal prof. Braghirolli.

» *Carolus, divina favente clementia, Romanorum Imperator Augustus, ac Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc.ª Rex, Arcidux Austriae; Dux Burgundiae, Brabantiae etc.ª Comes Habspurgi, Flandriae, Tirolis etc. Universis et singulis Principibus tam ecclesiasticis quam saecularibus, Praelatis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Militibus, Clientibus, Praefectis, Potestatibus, Vicedominis, Castellanis, Antianis, Magistratibus, Coss. Praesidibus, Judicibus, Officialibus, Advocatis, Procuratoribus, Civibus, Communitatibus, et denique omnibus nostris et sacri Rom. imperij subditis et fidelibus dilectis cuiuscumque dignitatis, praeminentiae, status, gradus ordinis, et conditionis existant ad quos praesentes nostrae, seu earum Transsumptum autenticum . . . . salutem, gratiam nostram Caesaream et omne bonum. — Quum alias Galeotum nuncupatum a Concordia, ob violentiam et parricidium ab eo admissum, obque notoriam inobedientiam et rebellionem et alia per eum perpetrata, poena capitis et amissionis omnium bonorum suorum condemnatum una cum adhaerentibus suis, aut favorem, consilium, vel auxilium praestantibus, eorumque bonis et rebus universis, nostro Banno Imperiali subiecerimus; prout in literis nostris superinde emanatis latius continetur: quas hic pro sufficienter expressis haberi volumus, Et quia nostrae mentis est, ut hujusmodi sententia et Declaratio nostri Imperialis Banni debitae executioni demandentur. Ideo mandamus Vobis omnibus et singulis sub poena gravissima indignationis nostrae, nec non amissionis et privationis omnium et quorumcumque privilegiorum, iurium, feudorum, et bonorum quae a Nobis et sacro Rom. Imperio obtinetis, et quilibet vestrum obtinet, ut dictum Galeotum, eiusque adhaerentes, et fautores, auxilium, vel consilium praestantes, tamq. praedicti Imperialis Banni nostri nec non capitis et bonorum amissionis poenae subiectos, teneatis, reputetis, et tractetis; eisq. nullum auxilium, favorem seu assistentiam praestetis: nihil cum eis commertij habeatis, nulla re et praecipue nullis commeatibus, victualibus, aut quovis alio genere alimenti juvetis quovis modo, directe, vel per indirectum, nec hospitio excipiatis, vel admittatis, neq. transitum vel habitationem in vestris ditionibus aut terris concedatis sed potius ipsos eorumq. personas et bona ubicumque deprehensa, vel*

» *deprehensa fuerint, invadatis, capiatis, arrestetis, diripiatis, occi-*
» *datis, et alia omnia agatis et exerceatis, quemadmodum huiusmodi*
» *nostri et sacri Imperij Banni poena eius executio requirit: ita ut*
» *illorum poena alijs transeat in exemplum. Quicquid enim contra*
» *dictum Galeotum eiusq. adhaerentes, fautores, auxilium, vel consi-*
» *lium praestantes, et eorum omnium personas, et bona, tam generali-*
» *ter, quam particulariter, ut praefertur, capiendo, arrestando, diri-*
» *piendo, aut interficiendo egeritis, per hoc nihil contra nos, Sacrum*
» *Rom. Imperium, aut quemcumque alium deliquisse neque ea ratione*
» *cuipiam in iudicio quocumque vel extra respondere aut ad respon-*
» *dendum vocari, cogi, aut compelli debeatis neq. teneamini. Nam*
» *haec est nostra Voluntas. — Datum Sajuliani sub impressione*
» *sigilli nostri et subscriptione manus nostrae die primo mensis Julij*
» *anno Domini MDXXXVI Imperij Nostri XVI, et Regnorum Nos-*
» *trorum XXI.*

firmato — *Carlo.* (Luogo del suggello) Imperiale.

» *Ad mandatum Caesarae et Catholicae.*
» *Maiestatis proprium.*

» *I Obernburger.*



DOCUMENTI STORICI MIRANDOLESI

DEI SECOLI XII E XIII

RIMASTI SCONOSCIUTI AL BRATTI ED A BATTISTA PAPAZZONI

CONTINUATORE DELLA SUA CRONACA

1102. 4 Giugno.

La contessa Matilde, trovandosi *in loco qui dicitur Mirandula*, restituisce Guastalla ad Imelda badessa del monastero di s. Sisto di Piacenza. — *Muratori Antiquit. Ital. Tom. IV. pag.* 71. — *Affò, Istoria di Guastalla, Tom. I. Appendice di documenti pag.* 328. — In questo documento si ha la più antica ed indubbia menzione del nome *Mirandola.*

1115. 23 Gennajo.

La medesima contessa Matilde, tenendo in livello dalla Badia di Nonantola la corte di Quarantola col castello della Mirandola, ne fa dono ad Ugo di Manfredo, valoroso capitano che in pace ed in guerra aveala fedelmente servita, a patto che egli ed i suoi discendenti paghino alla Badia suddetta quell' annuo canone che ella soleva pagarle. — *Contelori — Mathildis Comitissae Genealogia. — Interamnae* 1557, (correggasi 1657), *pag.* 131. — *Fiorentini. Memorie della Gran Contessa Matilde illustrate con note e documenti da Gio. Domenico Mansi, Lucca,* 1756, *pag.* 262. Nè il Fiorentini nè il Tiraboschi riportarono questo documento, che perciò fu prima stampato dal Contelori, e quindi riprodotto dal Mansi, come qui sopra si è notato.

1169. in Giugno.

Manfredino di Pizzo con altri viene ascritto alla cittadinanza di Reggio. — *Taccoli, Memorie Storiche di Reggio. Tom.* 1. *pag.* 301.

1174. 27 Marzo.

I consoli delle famiglie dei Figli di Manfredo fanno alleanza coi Reggiani — *Muratori, Antiquit. It. Tom. IV. pag.* 343. — *Tiraboschi Mem. Stor. Mod. Cod. Diplom. Tomo III. pag.* 66. — Fra i documenti antichi intorno alla Storia della Mirandola questo è per avventura il più importante, perchè ci prova non solo la signoria delle famiglie dei figli di Manfredo sin da quel tempo su quel territorio, ma ne specifica eziandio l'estensione, la quale abbracciava le ville di s. Stefano, di s. Possidonio, di Quarantola, del Gavello e di s. Martino in Spino.

1180. 22 Luglio.

Guidotto dei Figli di Manfredo si dichiara cittadino di Modena. — *Muratori Antiquit. Ital. Tom. IV. pag.* 165.

1198. 30 Marzo.

I Figli della Famiglia di Manfredo cedono al Comune di Reggio il borgo e la corte di Quarantola, e si stringono in alleanza collo stesso Comune. — *Taccoli, Mem. Stor. di Reggio Tom. I. pag.* 372. — Veggansi nelle *Mem. Stor. Modenesi del Tiraboschi Tom. IV. pag.* 176 le ragioni per le quali deve credersi che quest'atto o non avesse effetto, o indi a poco venisse annullato.

1198. in Marzo.

I consoli di San Martino in Spino giurano fedeltà al Comune di Reggio. — *Tiraboschi, Mem. Stor. Mod. Cod. Dipl. Tomo IV pag.* 25.

1212. 14 Maggio.

Divisione di beni nella Corte di Quarantola fra le diverse famiglie dei Figli di Manfredo partite in due Casali di Guido e di Pico. — Se ne ha un sunto circostanziato nel Tiraboschi *Mem. Stor. Mod. Cod. Diplom. Tomo IV. pag.* 49. — In calce all'esemplare di quest'atto, conservato nell'Archivio Pio, notasi che esso venne trascritto dall'Ab. Rodolfo Pio (1628 - 1698), e che lo trasse da un esemplare di mano di Galeotto del fu Possidonio Arnoldi da Quis-

tello *alias* de Possidoni Notaro e giudice ordinario della Mirandola, il quale lo ricavò dal suo originale, e che fu autenticato dallo stesso Notaro, da Antonio del fu Rambaldo Cavizzani Veronese, da Artusio del fu Gio. Maria Arnoldi di Quistello *alias* de Possidoni, e da Taddeo figlio di Bernardino Onorati Mirandolese, tutti Notari della Mirandola, alla presenza del dottor Lazaro Fenucci di Sassuolo, Podestà della Mirandola sotto li 2 Ottobre 1555. In fine si soggiunge:
» *L'originale è in gran foglio in pergamena, tutto scritto in una*
» *facciata nel Torrione della Mirandola nella Camera dell'Archivio*
» *di S. A. S., qual originale è nella Filza A. N. 17.*

1221. 15 Aprile.

Il Cardinale Ugolino, Legato Apostolico, investe le famiglie dei Figli di Manfredo di tutto ciò che possedevano dell'eredità della contessa Matilde, e specialmente della Corte di Quarantola col suo Castello, e rispettive dipendenze. — *Tiraboschi Mem. Stor. Mod. Cod. Diplom. Tom. IV. pag.* 73.

1221. 15 Aprile.

Esenzioni accordate dal Comune di Reggio agli uomini di San Martino in Spino. — *Taccoli Mem. Stor. di Reggio Tom. II. pag.* 428.

1221. 9 Giugno.

Il Pontefice Onorio conferma alle famiglie dei Figli di Manfredo l'investitura del castello di Quarantola dell'eredità della fu contessa Matilde ad esse accordata dal cardinal Ugolino Legato Pontificio. — *Tiraboschi Mem. Stor. Mod. Cod. Diplom. Tomo IV. pag.* 74.

1227. . . . . .

Breve di Gregorio IX con cui comanda che se Bernardino del fu Guidone Padella proverà di essere della stirpe dei figli di Manfredo sia compreso nell'investitura ad essi già accordata della Corte di Quarantola. — Sunto nel Tiraboschi, *ivi pag.* 89.

1243. 16 Aprile.

Le famiglie dei Figli di Manfredo dividono fra loro il bosco di

Cortile. — Il sunto di questo Istrumento viene riportato nel testo delle *Mem. Stor. Mod.* dello stesso Tiraboschi, Tom. IV. pag. 129. Ne ha copia intiera l'Archivio Palatino di Modena, ed altra si conserva fra i mss. del fu signor Don Paolo Guaitoli.

1243. 16 Aprile.

Le medesime famiglie dividono fra loro il bosco di Rovereto. — Anche di quest'atto si ha il sunto come sopra, nel Tiraboschi, ivi, e copia intiera nell'Archivio Palatino di Modena, e tra i mss. Guaitoli.

1243. 23 Ottobre.

Le famiglie dei figli di Manfredo riconoscono e confessano che la Corte di Quarantola è nel distretto di Reggio, e che gli abitanti di essa sono soggetti agli aggravi di quel Comune. — *Taccoli Mem. Stor. di Reggio Tom. III. pag.* 699.

1251. 9 Dicembre.

Breve d'Innocenzo IV. in cui comanda che diasi a Giovanni di Azzolino de' Manfredi l'investitura di quella parte del castello di Quarantola che Jacopo di lui fratello, morto allora senza lasciar figli maschi, avea gia avuto in feudo dalla Chiesa Romana. — *Taccoli Mem. Stor. di Reggio, Tom. II. pag.* 437.

1252. 17 Luglio.

Le famiglie dei figli di Manfredo dividono fra loro la Corte di Quarantola per quella parte che rimase indivisa nella divisione fatta ai 14 Maggio 1212 ad eccezione della Villa di Mortizzuolo sino alla Curia di San Martino in Spino, che tuttavia rimane di diritto comune. — Sunto nel Tiraboschi nel testo delle sue *Mem. Stor. Mod. Tom: IV. pag.* 130. — Copia intiera nell'Archivio de Pii. — Il Padre Papotti poi ci accerta che una copia autentica in pergamena esisteva a' suoi giorni in casa de fratelli Papazzoni della Mirandola.

1260. 16 Ottobre.

I figli di Manfredo si obbligano al Podestà di Reggio di difendere i diritti del Comune di Reggio sulla Curia di Quarantola nel

caso che i Mantovani tentassero di occupare parte di detta Corte per costruire sopra di essa una strada dai medesimi divisata. — *Taccoli Mem. Stor. di Reggio Tom. I. pag.* 355. — *Tiraboschi Mem. Stor. Mod. Cod. Diplom. Tomo V. pag.* 60.

1263. . . . . .

Landolfo Abate di Nonantola investe a titolo di feudo le famiglie dei figli di Manfredo di tutto ciò che i loro maggiori ebbero in enfiteusi dal Monastero di Nonantola, cioè delle Corti di Cortile, del Gavello, di San Martino in Spino, e di San Felice. — *Muratori Rer. Ital. Script. vol. III. col.* 780. — *Tiraboschi, Storia della Badia di Nonantola, Tomo I. pag.* 282.

1267. 15 **Febbrajo.**

Bartolomeo del fu Prendiparte Pico, e Giovanni del fu Niccolò, e Niccolò del fu Giovanni di lui nipote cedono alla famiglia Prendiparte di Bologna la terra ed il castello della Mirandola, colla quarta parte della Corte di Quarantola, e di tutti i beni d'ogni maniera che essi hanno nei contadi di Modena e di Reggio, e ne ricevono invece gran numero di case e di beni nella città e nel territorio di Bologna. — *Tiraboschi, Mem. Stor. Mod. Cod. Diplom. Tomo V. pag.* 72. — Questo cambio non fu certamente condotto ad effetto, ma forse fu finto ad arte dai Pico per metter terrore ai Modenesi, i quali, veggendo passare in mano de Bolognesi un si importante Castello ne temettero le conseguenze, e perciò ne fecero essi acquisto collo sborso di 20,000 lire, figurandosi d'impedire la esecuzione d'un contratto che probabilmente non era fatto che in apparenza.

1275. 7 **Settembre.**

I suddetti Bartolomeo, Giovanni, e Niccolò Pico fanno divisione de' loro beni. — Quest' atto di cui si ha un cenno nelle *Mem. Stor. del Tiraboschi Tom. IV. pag.* 181 *e* 219 si custodisce nell'*Archivio Notarile* di Modena.



ANNOTAZIONI

agli Alberi Genealogici

DELLE FAMIGLIE PICO E PIO



AVVERTENZA



In fine al codice Bolognese N. 334 si trovano gli Alberi genealogici delle famiglie *Pico, Pio, Papazzoni* e *Manfredi* non appoggiati a documento veruno e sbagliati nelle antiche generazioni. — Quelli delle due prime famiglie vennero già riformati come qui si trovano dal defunto Socio Don Paolo Guaitoli. Non essendo possibile, per mancanza di documenti, rifare anche quello dei *Papazzoni,* non posso che produrlo tal quale trovasi nell'accennato codice, ommettendo poi quello dei *Manfredi* di Faenza, perchè, come abbiamo veduto alla nota 31, non può provarsi che essi abbiano una comune derivazione colle altre famiglie dei *Figli di Manfredo.*

Era mio pensiero aggiungere anche le genealogie delle altre famiglie degli accennati figli di Manfredo, ma essendo estinte da tempo, e perite le loro carte, riesce ora impossibile attuare il mio desiderio.



Alcune Annotazioni

AGGIUNTE

ALL' ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA PICO

(1) Investito della Corte di Quarantola nel 1115 dalla contessa Matilde.

(2) Da lui proviene la famiglia dei Signori *Pico* della Mirandola.

(3) Progenitore delle famiglie *Pio* e *del Fante.*

(4) Da lui e da suoi discendenti originarono le famiglie *Papazzoni, Pedocca, Padella, Azzolini,* etc.

(5) Pico fu quegli che lasciò il cognome alla sua famiglia.

(6) Il cronista *(pag. 21)* dice che *Ildeprandino* giurò voler essere cittadino Modenese nel 1183, ma secondo il Tiraboschi *(Mem. Mod. T. IV pag. 180)* ciò avvenne nel 1188.

(7) Il Tiraboschi parlando di questo Prendiparte *(Mem. Mod. Tom. IV. pag. 180.)* osserva che egli era nipote di Roberto, ma non osa decidere quale dei tre fratelli di esso Roberto ne fosse il padre. Eppure su questo punto non sembra esservi grande difficoltà, quando si rifletta essere sinonimi *Ildeprandino* e *Aldrovandino*, e quando si sappia che lo stesso Prendiparte era nato da Aldrovandino Pico. come non ne lasciano dubbio i due Rogiti di divisione del 1243 allegati nel luogo sopracitato pag. 129 del medesimo Tiraboschi, ne quali vengono indicati insieme i sopradetti Roberto Pico e Prendiparte del fu Aldrovandino Pico. Il Padre Pozzetti *(Lettere Mirandolesi 2.ª edizione pag. 21)* ripetè l'opinione dell'autore da lui copiato, ommettendo qualunque riflessione. Ma il Veronesi non esitò a dare per certa la congettura del Tiraboschi, e colpì nel vero. *(Quadro Storico della Mirandola e della Concordia, Parte I. pag. 12.)*

(8) Francesco Pico fu Signore di Modena per due volte dal 1312 al 1313 e dal 1318 al 1319. Finalmente imprigionato coi figli dai Bonaccolsi tiranni di Mantova, incontrò la triste fine che tutti conoscono.

(9) La Mirandola fu occupata dai Bonaccolsi nel 1321, poi dai Gonzaga nel 1328 sino al 1354. Perciò Paolo Pico fu costretto a vivere in istato privato per tutto il tempo della sua vita.

(10) Carlo IV disceso in Italia nel 1354 staccò prima dal territorio di Reggio la Corte di Quarantola, indi la dichiarò immediatamente soggetta al Romano Impero, concedendone l'investitura a Francesco e fratelli Pico del fu Paolo, ed a Giovanni e di lui fratelli del fu Nicolò loro cugini.

(11) Nel 1386 sul campo medesimo venne da Giovanni d'Azzo comandante le truppe Carraresi creato Cavaliere per le prove di valore date combattendo presso Padova le milizie delli Scaligeri.. — Nel 1390 venendo da Ponte Molino è fatto prigioniero: ma nel 27 Agosto è reso libero da Francesco Novello da Carrara che entra in Padova a lui resa dai Visconti (V. *Storia della dominazione Carrarese in Padova di Giovanni Cittadella. Padova Tipi del Seminario. Vol. II.* pag. 46, 47, 201, 223).

(12) Giovanni detto la Fenice degli Ingegni, fu uno dei più virtuosi e dotti uomini del suo tempo.

(13) Morì nell'8 Agosto 1504, come si ha dalla lettera seguente della madre di lui Bianca d'Este diretta al March. Francesco Gonzaga di Mantova, e che trovasi nell'*Archivio Storico Gonzaga* di quella città.

» *Illmo et Ex. Signore Observandmo. Per la infinita servitù*
» *che tengo verso la Illma S. V. li significo lo acerbissimo caso del*
» *mio cordialissimo figliolo il conte Federico quale in questo puncto*
» *è passato dalla presente vita, la morte del quale me ha passato*
» *il core. In questi ultimi dì de la mia vita e per estremo dolore*
» *non dirò altro a la Ex. V. se non raccomandarlimi: et la cos-*
» *ternatione de questa casa et ramentandomi ad quanto li riferiva*
» *Rusconzino. Mirandola die 8. Augusti 1504. = De V. S. Illm.*
» *Infellice Serva Bianca M. Est. de la Mirandola. = Illm. et Ex.*
» *Principi et Domino meo Obserrm. Domino Francisco Marchioni.* »

Anche Lodovico con lettera esistente pure nel detto *Archivio* partecipa nel 14 Agosto 1504 al Marchese Gonzaga la morte del fratello Federico anzidetto.

Alcune Annotazioni

AGGIUNTE

ALL'ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA PIO

(1) Nel 1115 ottiene dalla Contessa Matilde in feudo la corte di Quarantola.

(2) Da lui proviene la famiglia dei *Pico*.

(3) Capo stipite delle famiglie *Pio* e *del Fante*.

(4) Da questo Guido uscirono le famiglie *Papazzoni, Pedocca, Padella, Azzolini* ecc.

(5) Il cognome *Pio* si rende famigliare al tempo di esso.

(6) Manfredo fu Vescovo di Vicenza dal 1241 al 1255 in cui morì.

(7) Manfredo fu con Guido suo cugino Signor di Modena dal 1329 al 1336 in cui restrinse il suo dominio a Carpi che lasciò in retaggio a' suoi discendenti.

(8) Guido fu con Manfredo suo cugino Signor di Modena, poi nel 1336 di san Felice, di cui presto furono spodestati i suoi eredi.

(9) Nella guerra del 1370 fra i Visconti e gli Estensi Giacomo ed Antonio restarono alleati dei Visconti, mentre Marsiglio e Giberto aderirono alla parte Estense. Ne conseguì quindi che i due ultimi soltanto ebbero intiero il dominio avito.

(10) Da questo Pietro figlio di Manfredotto e perciò pronipote di Guido Signore di Modena, discendeva il ramo di questa famiglia, che fu poi detto dei Marchesi di Trentino, che si spense in Modena nel 1747.

(11) Nella Chiesa di S. Francesco di Carpi esiste il monumento sepolcrale eretto alla memoria di questo Pietro e della Fiora Fogliani di lui moglie da Lodovico loro primogenito.

(12) Nel 1469 i figli di Galasso Pio furono accusati di aver ordito una congiura contro Borso Duca di Ferrara, e perciò condannati a perdere le loro parti di beni feudali, che furono ceduti ai loro cugini Marco e Leonello, restando essi in condizione privata. — I soli Pio esistenti al presente provengono da questo ramo, e discendono da Gio. Marsiglio di Galasso che testò nel 1554.

(13) Alberto Pio, anche nella divisione del dominio di Carpi operatasi nel 1499 fu per qualche anno unico Signore dell'intero

stato. Ma caduto in odio all'Imperator Carlo V. questi ne lo spogliò per sempre, e lo vendette ad Alfonso Duca di Ferrara. Allora egli rimase padrone solo di Meldola e di Sarsina nella Romagna, che nel 1531 passarono in mano di Leonello suo fratello.

(14) Leonello fratello di Alberto era nato nel 1477 e vivea tuttavia in Meldola in età assai decrepita nel 1570.

(15) Latino Pio nel 1505 fu promosso alla sede Vescovile di Viesti nella Capitanata del Regno di Napoli.

(16) Giberto di Marco Pio venuto in discordia col cugino Alberto cedette nel 1499 la sua parte di Carpi ad Ercole Duca di Ferrara, ed ottenne in compenso Sassuolo, ed altre castella di quei contorni.

(17) Galeotto fu per lunghissimi anni Arciprete ed Abate Commendatario di Carpi.

(18) Rodolfo Cardinale di santa Chiesa nominato da Papa Paolo III. nel 1536.

(19) Cedette i suoi stati nel 1599 agli Aldrobandini nipoti di Papa Clemente VIII, e quindi pose la sua dimora in Venezia, ove ben presto cessò di vivere.

(20) Questo Enea che rinunciò i suoi diritti sopra Sassuolo, divenne capo della Famiglia dei Pio così detti di Spagna, che si estinse in Madrid nel 1776 colla morte dell'ultimo principe di nome Giberto.



FAMI

LLI

ad Ann

INDICE



INDICE

DEI NOMI DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE

NELLA CRONACA DELLA MIRANDOLA

D'INGRANO BRATTI

CONTINUATA DA BATTISTA PAPAZZONI

Avvertenza — I nomi segnati con asterisco appartengono alla parte favolosa.

A.

B.

C.

D.

E.

F.

G.

I.

L.

M.

N.

O.

P.


Q.

R.

S.

T.

U.

V.

Z.



ERRATA					CORRIGE.

(Testo della Cronaca)

pag.	19	lin.	9	— catelle	castelle
»	20	»	11	— pnblicamente	publicamente
»	20	»	23	— Lothario	Lothario,
»	23	»	21	— (sic)	(*sic*)
»	30	»	9	— (sic)	(*sic*)
»	31	»	1	— (sic)	(*sic*)
»	31	»	11	— (sic)	(*sic*)
»	32	»	26	— (sic)	(*sic*)
»	34	»	32	— M.CCCVII	M.CCCXVII
»	36	»	12	— qnerimonia	querimonia
»	37	»	9	— tuogo	luogo
»	103	»	7	— *contario*	*contrario*
»	126	»	8	— Fraucesco	Francesco

(Annotazioni)

pag.	138	lin.	27	— *Itoriche*	*Istoriche*
»	141	»	24	— Annall	Annali
»	142	»	34	— *Bclogna*	*Bologna*
»	145	»	36	— soppressioae	soppressione
»	147	»	21	— lnnga	lunga
»	147	»	32	— riportara	riportata
»	151	»	10	— To.m	Tom.
»	181	»	19	— ne	nei

Prezzo L. 2.